SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

262ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 31 MAGGIO 1989

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI,
indi del vice presidente TAVIANI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE 3

DISEGNI DI LEGGE

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1745:

PRESIDENTE 3

Discussione:

«Conversione in legge del decreto-legge 8 maggio 1989, n. 166, recante interventi urgenti per il risanamento e lo sviluppo della città di Reggio Calabria» **(1745)** *(Relazione orale)*

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 maggio 1989, n. 166, recante interventi urgenti per il risanamento e lo sviluppo della città di Reggio Calabria»:

BONORA *(DC), relatore* ..... *Pag.* 4, 20
TRIPODI *(PCI)* 5, 24
* FRANCO *(MSI-DN)* ..... 10 e *passim*
* ZITO *(PSI)* 15, 24
* TOGNOLI, *ministro senza portafoglio per i problemi delle aree urbane* 20
VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia* 22

INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE 25

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

«Conversione in legge del decreto-legge 2 maggio 1989, n. 157, recante disposizioni per

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

il funzionamento provvisorio delle commissioni e sottocommissioni elettorali mandamentali» **(1733)** *(Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, terzo comma, del Regolamento)*

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge del decreto-legge 2 maggio 1989, n. 157, recante disposizioni per il funzionamento provvisorio delle commissioni e sottocommissioni elettorali mandamentali. Disposizioni sulle commissioni e sottocommissioni elettorali circondariali e sugli uffici elettorali di sezione»:

MURMURA *(DC), relatore* ..... *Pag.* 25, 30, 33
SPINI, *sottosegretario di Stato per l'interno* ... 25, 28
* GUIZZI *(PSI)* 32
BOLLINI *(PCI)* 33

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo 33, 35

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Deliberazione sul *Doc.* IV, n. 63:

PINTO *(DC), relatore* 37

Votazione a scrutinio segreto 37

Deliberazione sul *Doc.* IV, n. 65:

BOATO *(Fed. Eur. Ecol.)* 38

Votazione a scrutinio segreto 41

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1745:

* FRANCO *(MSI-DN)* ..... 44 e *passim*
BONORA *(DC), relatore* ..... 45 e *passim*
* TOGNOLI, *ministro senza portafoglio per i problemi delle aree urbane* ..... 45 e *passim*
TRIPODI *(PCI)* 48, 53, 55
* SPOSETTI *(PCI)* 49
POLLICE *(Misto-DP)* ..... 49 e *passim*
* MESORACA *(PCI)* 58, 65
GAROFALO *(PCI)* 61, 64
* ZITO *(PSI)* 62
BATTELLO *(PCI)* 73
* ANDRIANI *(PCI)* 77
PERUGINI *(DC)* 80

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 7 GIUGNO 1989 81

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 82

Assegnazione 82

PETIZIONI

Annunzio 83

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 83

Annunzio 84, 87

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

VENTURI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 24 maggio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Benassi, Bo, Bonalumi, Coco, Cortese, De Giuseppe, Evangelisti, Lauria, Leone, Meoli, Micolini, Pavan, Pollini, Pulli, Salvi, Santini, Tornati, Ulianich.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Beorchia, Berlanda, Brina, Candioto, Carli, Colombo, De Cinque, Leonardi, Pizzol, Triglia e Ruffino, nella Repubblica federale tedesca, per attività della 6ª Commissione permanente; Mezzapesa, in Norvegia, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Boffa, Cappuzzo, Giacchè, Gianotti, Grassi Bertazzi, Poli, Rumor, in Turchia, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Agnelli Arduino, in Cecoslovacchia, per attività dell'Unione interparlamentare.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Per un più ordinato procedere dei lavori dell'Assemblea dispongo, a norma dell'articolo 56, terzo comma, del Regolamento, l'inversione dell'ordine del giorno, in modo che possa subito avere inizio la discussione del disegno di legge n. 1745, di conversione del decreto-legge recante interventi urgenti per la città di Reggio Calabria.

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1745

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avendo la Commissione competente concluso questa mattina i propri lavori, il relatore è autorizzato a riferire

oralmente sul disegno di legge n. 1745, recante «Conversione in legge del decreto-legge 8 maggio 1989, n. 166, recante interventi urgenti per il risanamento e lo sviluppo della città di Reggio Calabria».

Discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 8 maggio 1989, n. 166, recante interventi urgenti per il risanamento e lo sviluppo della città di Reggio Calabria» (1745) (*Relazione orale*)
Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 maggio 1989, n. 166, recante interventi urgenti per il risanamento e lo sviluppo della città di Reggio Calabria»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 8 maggio 1989, n. 166, recante interventi urgenti per il risanamento e lo sviluppo della città di Reggio Calabria» per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

BONORA, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il decreto che esaminiamo questa sera è un provvedimento d'urgenza relativo agli interventi per la città di Reggio Calabria, che è stato reiterato dal Governo per la mancata conversione di due precedenti strumenti analoghi. Con questo strumento si intendono realizzare alcune misure urgenti per garantire il risanamento e lo sviluppo non solo della città di Reggio, ma anche dell'area circostante, codificando tale tipo di intervento come di preminente interesse nazionale. A tal fine viene prevista la costituzione di un apposito fondo presso la Presidenza del Consiglio con uno stanziamento complessivo di 600 miliardi al fine di realizzare un'inversione di tendenza a favorire lo sviluppo della struttura economica della città, ma anche per far fronte alle carenze sotto il profilo sociale.

Devo in primo luogo sottolineare che il Governo nel reiterare il provvedimento ha tenuto in larga parte conto delle modifiche numerose che erano state introdotte presso l'altro ramo del Parlamento e che riguardano le modalità e anche la tempistica dell'attuazione degli interventi, nonchè i criteri di aggiudicazione delle opere, e altre disposizioni in materia di funzioni di vigilanza da parte del Presidente del Consiglio e del Ministro per le aree urbane nell'attuazione del programma. Nel corso del dibattito approfondito, che si è svolto presso la Commissione bilancio, si sono delineate alcune ulteriori esigenze di approfondimento e di perfezionamento del testo varato dal Governo, che si sono tradotte poi in concrete proposte emendative che la Commissione propone come emendamenti all'Assemblea. In particolare, per quel che riguarda la fase di immediata realizzazione degli interventi, prevista dall'articolo 2, si è approvato un emendamento che ha aumentato da 6 a 8 mesi il termine necessario per la elaborazione e l'individuazione dei progetti, prevedendo inoltre che il sindaco trasmetta non direttamente l'elenco delle opere, ma la deliberazione del Consiglio comunale ad esse relativa. Sempre nell'articolo 2, al comma 4, si è soppressa la facoltà ivi prevista di un eventuale intervento sostitutivo da parte di

delegati del Ministro per le aree urbane, in considerazione del fatto che a sua volta il Ministro agirebbe già su delega del Presidente del Consiglio dei ministri.

Una approfondita riflessione si è svolta pure in Commissione sulle modalità di realizzazione degli ulteriori interventi previsti dall'articolo 3, in ordine ai quali si è ritenuto opportuno specificare che la determinazione degli stanziamenti debba essere limitata esclusivamente agli interventi finanziati con il fondo di cui all'articolo 1 di questo decreto.

Per quel che riguarda poi le modalità di realizzazione degli interventi previsti dall'articolo 3, si è ulteriormente previsto il rispetto dei vincoli derivanti dalla legislazione antisismica. Il rispetto di tale vincolo, nonchè di quello paesaggistico, ambientale e storico monumentale è stato pure inserito, come proposta di emendamento, per il progetto di cui al comma 3 dell'articolo 4. Quanto poi alle modalità di realizzazione delle opere concesse in appalto, la Commissione ha svolto un approfondito esame circa l'ipotesi di inserire una disposizione che vieti la concessione in subappalto per tutti i lavori appaltati e finanziati ai sensi di questo decreto. Prima di tradurre però tale ipotesi in una concreta proposta emendativa da sottoporre alla Assemblea, si è riscontata l'esigenza di svolgere ulteriori approfondimenti in ordine alla procedibilità tecnica di tale preclusione.

La Commissione ha anche approvato una proposta di modifica al comma 1, lettera *c*) dell'articolo 6, relativo alla copertura finanziaria, prevedendo che gli interventi non attuati in conseguenza della riduzione di fondi attribuiti alla regione Calabria per il finanziamento dei piani regionali di sviluppo, siano finanziati a valere sulle ulteriori somme da assegnare alla regione, sempre ai sensi della richiamata normativa, in base al nuovo programma triennale 1990-1992. È stato inoltre approvato un emendamento che stanzia a favore della regione Calabria un contributo speciale di 563 miliardi nel 1989 per le spese dalla medesima sostenute nei due anni precedenti per il proseguimento delle attività previste dalla legge n. 664 del 1984.

In Commissione si è altresì registrata una larga convergenza sull'opportunità di travasare nel provvedimento in esame l'articolo 21, inserito nel disegno di legge n. 1385, relativo agli interventi organici per lo sviluppo della regione Calabria e volto a prevedere l'istituzione della Corte di appello di Reggio Calabria e l'aumento degli organici della magistratura nella regione, sulla base della considerazione che l'esigenza di accelerare al massimo il potenziamento delle strutture giudiziarie in tale area consigliasse il travaso della norma nello strumento della decretazione di urgenza. È stato infine approvato un emendamento che ripropone una disposizione non reiterata dal Governo e volta a prevedere uno stanziamento di 50 miliardi per la città di Reggio Calabria per la creazione di occupazione con copertura a valere sul fondo per la lotta alla disoccupazione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Tripodi. Ne ha facoltà.

TRIPODI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, ancora una volta ci troviamo a discutere in merito all'emergenza economica, sociale e democratica che attanaglia la città di Reggio Calabria e la sua provincia. È la terza volta infatti che il Senato viene chiamato ad esaminare e a convertire in legge dei decreti riguardanti interventi a favore di quella città. È la terza

volta perchè i precedenti decreti sono decaduti per colpa della maggioranza che non è riuscita a convertirli, facendoli decadere e dimostrando una non sincera volontà politica di intervenire adeguatamente e tempestivamente per avviare a soluzione i tormenti e le tragedie del popolo reggino e della sua provincia.

Quella città si trova in una situazione di eccezionale gravità sia sul piano contingente che per il suo avvenire. Essa, infatti, soffre in modo estremo le conseguenze dei guasti profondi e pericolosi di una politica meridionalistica improntata all'esasperazione del sistema clientelare, ad un regime assistenzialistico e subalterno alle forze di governo locali e nazionali, dal quale sistema di potere certi partiti di Governo hanno realizzato e continuano a ralizzare fortune elettorali, mediante la strumentalizzazione del degrado, dell'esasperazione sociale, della debolezza economica, dell'emarginazione e della sfiducia delle masse popolari meridionali.

Queste scelte politiche irresponsabili hanno provocato conseguenze terribili ed allarmanti per il sistema democratico italiano, già subite in certe aree del Mezzogiorno a causa dell'espansione e del rafforzamento dei poteri criminali e delle organizzazioni mafiose.

La delusione per il fallimento della politica dei pacchetti ha contribuito al sopravvento dell'eversione mafiosa, che ha potuto trovare terreno fertile nelle condizioni di degrado economico e sociale e nella diffusa sfiducia delle comunità meridionali, soprattutto delle zone inquinate, verso le istituzioni democratiche. Le promesse di sviluppo non mantenute, le promesse di grandi insediamenti industriali a Gioia Tauro, la realizzazione di cattedrali nel deserto, come la Liquichimica, mai entrate in produzione e le poche industrie esistenti, che oggi si trovano sull'orlo dello smantellamento, rappresentano l'esempio emblematico di un fallimento della politica del Mezzogiorno dei Governi.

Vediamo, inoltre, che le poche attività produttive dei settori industriali, come le Officine meccaniche calabresi di Reggio Calabria, si trovano di fronte al restringimento della loro attività perchè l'EFIM conduce una politica di strangolamento, che non solo non ha garantito un tessuto produttivo, ma che potrebbe portare al disfacimento dell'azienda, che si inquadra in una crisi che investe tutto il settore produttivo esistente, già precario.

A tal proposito, sento la necessità di ricordare che proprio questa industria, che aveva rappresentato il fiore all'occhiello per i governanti, avrebbe dovuto dare occupazione a 2.000 operai; ne ha occupati, invece, al massimo 890. Dopo una prima riduzione di 230 operai, con il prepensionamento, proprio recentemente ha mandato in cassa integrazione altri 270 operai per 13 settimane, riducendo così a meno del 50 per cento il numero degli occupati precedenti. Risulta da ciò emblematico il dramma della situazione che investe soprattutto le giovani generazioni e le masse femminili.

Ci troviamo in una città in cui gli indici di disoccupazione – e lo abbiamo detto in altre occasioni – non trovano confronto con quelli di altre città della Comunità europea, perchè in nessun'altra area si registra una disoccupazione di massa che raggiunge traguardi spaventosi come quella di Reggio Calabria, dove viene superata la soglia del 35 per cento, quando nella stessa regione calabrese, che annovera purtroppo il più alto tasso di disoccupazione d'Italia, si raggiunge la già inaudita cifra del 24 per cento. Reggio Calabria è

priva di adeguate strutture per garantire i servizi sociali; Reggio Calabria si trova di fronte a permanenti pericoli per la salute dei suoi abitanti in quanto i servizi per lo smaltimento e la raccolta dei rifiuti solidi urbani sono insufficienti o, spesso, inesistenti per cui montagne di immondizia vengono lasciate lungo le strade del centro urbano; Reggio Calabria non ha una politica che vada in direzione della gestione dell'edilizia, per cui l'abusivismo e la speculazione urbana hanno rappresentato lo scempio più vergognoso dell'uso disordinato del territorio; Reggio Calabria è la città che ha il servizio pubblico di trasporto più carente di ogni altro centro urbano, non vi è alcuna corrispondenza con quelle che sono le esigenze di un trasporto pubblico moderno. Le frazioni, che sono decine, sono spesso prive di acqua, di fogne, di illuminazione pubblica e di strade, e poi, guarda caso, le popolazioni devono aspettare le campagne elettorali (come l'ultima) per vedere sistemate alcune strade, in cambio del voto a certi consiglieri comunali.

In sostanza vi è una realtà veramente drammatica per lo stato di degrado e di abbandono; a ciò si deve aggiungere che Reggio Calabria è l'unica città dove la legge n. 194 non è stata mai applicata, mentre la USL continua ad avere una gestione di inadempienze e di irregolarità che consentono la penetrazione e l'inquinamento mafioso.

Questa allucinante situazione ha causato effetti devastanti particolarmente per la città di Reggio che si trova oggi stretta in una morsa dall'attività criminosa delle organizzazioni mafiose che controllano l'apparato economico e i flussi finanziari pubblici e sono penetrate nell'istituzione locale e nella pubblica amministrazione riuscendo a sostituirsi allo Stato democratico, com'è stato recentemente accertato dall'alto commissario Sica e dalla Commissione antimafia.

Questa situazione drammatica e pericolosa è stata denunziata dai comunisti a partire dal senatore Pecchioli, presidente del Gruppo, dopo il sopralluogo nel 1987 di una delegazione ad alto livello del Partito comunista che si è incontrata a Reggio con le autorità politiche, giudiziarie, religiose e con le forze vive della città, con le organizzazioni sindacali e professionali, nonchè con circoli culturali e con i rappresentanti delle istituzioni.

L'allarme lanciato dai parlamentari comunisti in diverse occasioni e in varie forme è stato recentemente confermato dalla Commissione antimafia che durante un sopralluogo a Reggio Calabria ha accertato la spaventosa emergenza in cui vive quella città. Il documento approvato all'unanimità definisce la situazione di Reggio di una gravità eccezionale non solo per la catena di omicidi (uno ogni trentanove ore), ma perchè l'80 per cento delle attività economiche della provincia può ritenersi sottomessa al dominio e allo sfruttamento della delinquenza organizzata. Sempre il documento della Commissione antimafia dice che non riescono ad aprirsi spazi per attività economiche e imprenditoriali di tipo sano: il mercato del lavoro è sempre più inquinato. Il documento continua affermando che «appaiono sempre più intricati i rapporti tra delinquenza organizzata, amministrazioni pubbliche e potere politico».

La Commissione antimafia, dopo aver sottolineato la grave crisi dell'amministrazione della giustizia, già denunziata ripetutamente dal Consiglio superiore della magistratura, ha rilevato l'assenza dello Stato democratico nella lotta alla criminalità organizzata nonostante il grande impegno di coraggiosi magistrati e appartenenti alle forze dell'ordine che rischiano ogni giorno e si battono contro i poteri criminali.

Per ciò voglio cogliere l'occasione per deplorare la esaltazione e il ringraziamento fatto alla mafia, sul «Corriere della sera», dal neo consigliere comunale del Partito liberale Matacena che, presumibilmente, ha voluto così compensare i voti ricevuti domenica.

Particolarmente preoccupante è la carenza degli organici degli uffici giudiziari che potrebbe provocare un possibile collasso se non si pone rimedio all'emergenza che potrebbe avere dimensioni incalcolabili in una realtà di diffusa illegalità.

Quindi la crisi della giustizia e l'impunità che copre i *boss* della mafia, la situazione di disoccupazione, di crisi economica e sociale costituiscono lo scenario inquietante di questa città. Il disordine della pubblica amministrazione, la mancanza di prospettive per le giovani generazioni, la sfiducia e la rassegnazione fra la gente ha indotto la Commissione antimafia ad affermare, nel documento inviato alle Camere, che quella di Reggio Calabria è un'emergenza democratica che può avere ripercussioni sull'intera nazione.

In questo contesto, il decreto-legge è limitato ed insufficiente, nonchè ambiguo, per poter far fronte alla drammatica situazione fin qui denunziata. Il decreto-legge non è quello strumento eccezionale e straordinario che avevamo sollecitato: è un provvedimento reiterato in un momento in cui aveva sapore elettoralistico, in quanto è stato presentato durante la recente campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio comunale. Esso è stato purtroppo strumentalizzato da alcuni partiti di Governo, che hanno fatto di tutto per accaparrarsene il merito e per dimostrare di essere loro stessi i benefattori di Reggio Calabria.

Il decreto-legge è perciò un provvedimento inadeguato, riduttivo nella qualità e nella quantità, lesivo del sistema delle autonomie locali e regionali. Infatti, esso aveva il solo obiettivo di intervenire nel settore delle opere pubbliche, mentre trascurava il complesso dei gravi problemi che sono la causa dell'emergenza della città. Non si trattava affatto di un progetto capace di dare un forte segnale da parte dello Stato democratico, che potesse invertire la tragica tendenza attuale ed avviare un nuovo processo democratico e produttivo ed un effettivo risanamento sociale, culturale e civile della situazione drammatica di Reggio Calabria. Si trattava, invece, di un provvedimento che faceva emergere il tentativo di realizzare una logica spartitoria nella gestione dei finanziamenti affidata al Presidente del Consiglio dei ministri, democristiano, ed al Ministro per le aree urbane, socialista.

Il decreto-legge, prima delle sostanziali modifiche apportate in Commissione a seguito dell'azione condotta dai comunisti con il contributo di altri colleghi, trascurava l'aspetto più grave e rilevante della crisi della società reggina: trascurava, cioè, lo stato critico della giustizia, in ordine al quale il Governo è stato ripetutamente sollecitato a provvedere adeguatamente, potenziando gli organici delle strutture dell'Amministrazione della giustizia della Calabria per far fronte all'eccezionale esigenza di giustizia che le popolazioni reclamano dinanzi all'imperversare della violenza criminale ed al diffondersi della cultura dell'illegalità e dell'illecito. Basti ricordare le richieste dei comunisti per il potenziamento della magistratura e della lotta contro la mafia, al fine di ridare sicurezza e fiducia a cittadini che da tempo conoscono la barbarie e la giustizia alternativa mafiosa.

Sollecitazioni solenni sono venute dal Presidente della Repubblica e dalla Commissione antimafia. Sollecitazioni ripetute sono venute dallo stesso

Consiglio superiore della magistratura, come ho già ricordato, nonchè dagli operatori della giustizia di Reggio e della Calabria, dalle associazioni culturali e professionali, dai sindacati e soprattutto dalle masse giovanili che più volte hanno, con grandi manifestazioni di massa, richiesto la presenza dello Stato, ricevendo invece soltanto delusioni e frustrazioni per i comportamenti dei nostri governanti.

Il decreto, inoltre, cancellava un aspetto che riguardava l'esercito dei giovani disoccupati. Si trattava di interventi che eravamo riusciti ad introdurre per il sollievo della disoccupazione giovanile con uno speciale finanziamento che andava a gravare sul fondo previsto dall'articolo 23 della legge finanziaria del 1988, concernente la realizzazione di progetti e piani di investimento da attuare con i giovani disoccupati.

Mentre venivano ignorati i problemi più gravi della città e della provincia, il decreto prevedeva indirizzi e logiche centralistiche che calpestavano il sistema delle autonomie locali e regionali attraverso la gestione dei finanziamenti, compresi quelli già del comune di Reggio Calabria, con metodi non certamente trasparenti. Si intendeva persino consentire l'istituzione di un delegato del Ministro con i poteri del Ministro stesso; in effetti si voleva la presenza di una specie di preconsole o di una sorta di vicerè a Reggio Calabria che si sostituisse sia agli organi comunali che alla regione.

È vero che le amministrazioni di centro-sinistra, che si sono succedute alla guida delle principali istituzioni locali, sono responsabili quanto i Governi nazionali del disordine amministrativo, delle operazioni affaristiche e clientelari, di aver consentito forti penetrazioni mafiose nell'ente pubblico locale e soprattutto di essere state proprio loro a provocare guasti profondi nei settori dell'igiene, della sanità, della gestione del territorio, dei servizi sociali, della scuola, della casa, dei trasporti e principalmente dell'inquinamento verificatosi nell'attività amministrativa. Tuttavia, non si può pensare di supplire alle prerogative che spettano al sistema delle autonomie con forme di intervento sostitutivo, commissariando dall'alto le autonomie locali. Il problema, invece, va affrontato con cambiamenti radicali di scelte politiche e di metodi di gestione comunale, coinvolgendo la gente nelle scelte e nel controllo degli atti amministrativi degli organi di quegli enti.

Il decreto-legge, tuttavia, non solo contiene norme che espropriano le competenze locali e regionali, ma prevede forme di incarico per la progettazione preventiva e per presunti supporti alle amministrazioni che devono realizzare il programma, che, oltre a mortificare, a discriminare, possibilmente, le professionalità locali, tendono a perseguire ancora logiche clientelari ed anche elettoralistiche, che già erano presenti nella recente campagna elettorale per il rinnovo del consiglio comunale di Reggio Calabria.

La scelta più grave contenuta nel decreto-legge è la riduzione di 150 miliardi, rispetto ai precedenti decreti, e principalmente la copertura finanziaria. Anche se si vuole giustificare tale scelta sostenendo che questi 150 miliardi vengono erogati con un altro provvedimento, noi riteniamo che siano stati tolti agli insufficienti finanziamenti già previsti precedentemente per Reggio Calabria.

Il Governo con cinica e scandalosa scelta ha deciso di far fronte, appunto per quanto riguarda la copertura finanziaria, ad alcuni interventi, prendendo i soldi che appartengono alla Calabria, già destinati con specifiche leggi;

precisamente i fondi regionali di sviluppo e gli stanziamenti previsti per la legge Calabria. Con questa logica volta a sottrarre soldi ai poveri per darli ad altri poveri, il Governo ha introdotto un grave elemento di divisione e di lacerazione nella comunità calabrese. Noi riteniamo che debba essere lo Stato a farsi carico di risolvere l'emergenza di Reggio Calabria, come ha fatto in altre situazioni analoghe.

Noi comunisti ci siamo battuti in Commissione per approntare profonde modifiche migliorative ed abbiamo ottenuto importanti risultati con l'accoglimento delle proposte relative all'adeguamento dell'organico degli uffici della giustizia e alla concessione dell'autonomia della sezione staccata della Corte d'appello di Reggio Calabria, da decenni richiesta dalle istituzioni reggine. Abbiamo cancellato il proconsole o il vicerè, abbiamo aggiunto il mantenimento dei vincoli previsti dalla legislazione antisismica, abbiamo ripristinato in Commissione il capitolo a favore della disoccupazione giovanile. Rimangono ancora le norme che escludono un ruolo preminente della regione nella vigilanza e nella sostituzione in caso di inadempienze delle autorità locali. Rimangono le norme che consentono di esercitare il clientelismo per quanto riguarda l'affidamento degli incarichi professionali. Rimane la grave scelta della copertura finanziaria scaricata sulle spalle della degradata regione calabrese.

Noi comunisti ci batteremo qui in Aula – e ci auguriamo che il Senato sia sensibile alla particolare situazione di Reggio Calabria – perchè tutte queste norme assurde ed inique siano cancellate, in modo da approvare un provvedimento che indichi veramente la volontà del Parlamento di farsi carico dell'emergenza di Reggio Calabria e della sua provincia. Chiediamo e ci batteremo per l'introduzione di norme che impediscano che la mafia, attraverso i subappalti, controlli i finanziamenti previsti dal decreto.

Noi comunisti vogliamo un provvedimento che in sostanza non possa essere utilizzato per operazioni affaristiche o clientelari. Vogliamo impedire che vi siano forze o gruppi politici che abusino, per il raggiungimento di obiettivi e di interessi politici o affaristici, del dramma del popolo di Reggio.

Il provvedimento deve essere soltanto ed esclusivamente a favore di Reggio Calabria. Questa è la richiesta che noi facciamo. Pertanto, alla fine di questo dibattito, sulla base delle controproposte che saranno fatte, decideremo il nostro comportamento sul voto finale. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Franco. Ne ha facoltà.

* FRANCO. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, già altre volte in quest'Aula abbiamo parlato della situazione drammatica in cui versa la città di Reggio Calabria e più volte abbiamo parlato della maledizione che si è abbattuta su questa città, non soltanto per gli eventi esterni, ma soprattutto per l'incapacità di chi l'ha governata a livello centrale e periferico.

È questa una città – e la situazione non muta, anzi si aggrava sempre più – stretta nella morsa agghiacciante della mafia; nel 1988 si sono avuti 165 omicidi di mafia e quest'anno, fino a ieri, 63 omicidi nel centro urbano e nella provincia di Reggio Calabria. È una città che soprattutto si trova prostrata, in ginocchio dal punto di vista economico; una città che ha il tasso

di disoccupazione più alto non solo della nazione italiana, ma di tutte le regioni della Comunità economica europea, con il suo 36,5 per cento, così come è stato ufficialmente rassegnato dall'Osservatorio regionale economico dell'ufficio regionale del lavoro, nobilmente diretto dall'avvocato Gildo Dieni. È una città che ha il più basso reddito *pro capite* fra tutte le città italiane; soltanto il 50 per cento della media nazionale, un terzo rispetto al triangolo industriale del Nord, un quinto rispetto al lavoratore privilegiato della Comunità economica europea. È una città che, insieme alla regione, ha subìto la perdita di 15.000 unità nella microindustria calabrese negli ultimi dieci anni. È una città che, insieme alla regione, segna il primato di tutti gli indici negativi che si possono registrare nell'economia italiana.

Per Reggio Calabria in particolare, ma anche per la regione, sono state fatte promesse di ogni tipo e di ogni genere prima della protesta popolare del 1970, ma nessun aiuto concreto si è potuto vedere, neppure nel momento in cui in Italia vi era l'esplosione del *boom* economico; solo qualche legge per Reggio Calabria e per la regione Calabria, come quella del 1955 per la sistemazione idrogeologica della città e della regione e poi l'addizionale del 5 per cento pagata dagli italiani per cercare di allentare la terribile morsa della crisi economica; dei 1.240 miliardi però soltanto 240 sono stati spesi per la città.

Arrivammo alla storica protesta popolare di Reggio Calabria, come testimoniò il sindaco di allora, senza che alcun insediamento di natura industriale o colturale fosse stato creato per la nostra terra. Vi furono poi le promesse del periodo della protesta; vi fu soprattutto la promessa non mantenuta del presidente del Consiglio dei ministri del tempo, onorevole Colombo, che il 16 ottobre del 1970 alla Camera dei deputati parlò di decine di migliaia di posti con l'industrializzazione della Calabria. Niente però è stato realizzato; il famoso «pacchetto Colombo», l'offerta che veniva fatta alla città di Reggio in cambio del capoluogo che le veniva denegato, è caduto nel vuoto, nessuna realizzazione, non è stato mantenuto alcun impegno; nè l'impegno delle Partecipazioni statali per il quinto centro siderurgico, capace di impiegare 7.500 addetti nè l'impegno per i 1.650 miliardi, a prezzi 1971, del Ministro delle partecipazioni statali nè le promesse formulate nel 1979 in una piazza di Reggio Calabria dal segretario della Democrazia cristiana del tempo, onorevole Zaccagnini, a favore delle piccole e medie industrie. Quest'ultima proposta ricalcava la nostra tesi del 1970: le piccole e medie aziende sono quelle che maggiormente si integrano con le attività turistiche ed agricole e sono le aziende meno esigenti dal punto di vista idrico. Nessuna di queste premesse è stata mantenuta, fino a quando, dopo le molte battaglie e le molte invocazioni, si è arrivati al 1988 quando, anche grazie al Sommo Pontefice, che si è degnato di venire per la seconda volta a Reggio Calabria, il Presidente del Consiglio dei ministri ha assunto davanti a lui l'impegno di adottare provvedimento urgenti.

Si arrivò così al primo decreto, il n. 237 del 28 giugno 1988. Parlammo ampiamente di quel decreto nelle Commissioni del Senato, ne parlammo in Aula; io intervenni a nome del mio Gruppo allora come ora. Tutti ricordiamo che il decreto, approvato dopo molte lotte finalmente dal Senato a notte alta alla presenza di una decina di senatori, cadde alla Camera per incapacità e irresponsabilità dei Gruppi politici di maggioranza, i quali non ebbero il coraggio di testimoniare la validità costituzionale del decreto stesso, nonostante l'appassionata battaglia sostenuta dal deputato calabrese del Movimento sociale italiano, onorevole Valensise.

Venne poi presentato il secondo decreto per Reggio Calabria, il n. 452 del 22 ottobre 1988. Dopo una lunga gestazione alla Camera dei deputati, il testo venne stravolto e trasmesso al Senato, dove cadde il 20 dicembre scorso per responsabilità diretta del Governo, dato che quella sera in Commissione, nei pochi minuti nei quali riuscimmo ad avere cognizione del provvedimento, furono subito presentati una eccezione per quanto riguardava la copertura finanziaria da parte del sottosegretario al tesoro Gitti ed un emendamento del Ministro senza portafoglio per i problemi delle aree urbane, che di fatto fecero cadere in Commissione il decreto, impedendo al Senato di convertirlo in legge.

Siamo così arrivati, onorevole Presidente, onorevole Ministro, al terzo decreto per Reggio Calabria, presentato, a pie' di elezioni, l'8 maggio ultimo scorso. Dico subito che questo è il peggiore tra i decreti che sono stati presentati per Reggio Calabria, in primo luogo perchè, tra l'altro, i 750 miliardi già destinati diventano ora 600, nonostante certe spiegazioni che, come ho potuto leggere, sono state date in Commissione dal Ministro. E già i 600 miliardi di questo decreto, come pure i 750 miliardi, sono una cifra irrisoria non tanto per l'impegno del Governo per il risanamento e lo sviluppo, quanto per le cose urgenti ed indilazionabili, tant'è che il comune di Reggio Calabria, subito attrezzatosi non appena presentato il primo decreto, ha già stabilito che per le prime opere urgenti indilazionabili servono 1.300 miliardi e il risanamento e lo sviluppo si dovrebbero poter attuare con i 600 miliardi ora proposti dal Governo.

Questo decreto è brutto, è un decreto che non ci piace perchè, tra l'altro, dei 600 miliardi – ecco il primo dato di autentica mortificazione dell'ente locale, di mortificazione assoluta del comune di Reggio Calabria – soltanto 250 miliardi possono essere spesi dal comune di Reggio Calabria; il resto viene speso per cosiddetti accordi di programma, sul cui concetto non voglio tornare. Si era espresso decisamente in Commissione sul decreto-legge n. 452 il senatore Lipari. Ma, al di là del valore e del significato dell'accordo di programma, resta il fatto che la città di Reggio Calabria amministrerà di questo decreto soltanto 250 miliardi, che sono assolutamente insufficienti per le opere che riguardano il centro urbano.

Sempre per quanto riguarda il comune di Reggio, allo stato dei fatti, anche con qualche lieve modifica apportata in Commissione, il comune resta sempre fuori gioco anche per quanto riguarda i progetti della legge n. 64, dei quali era invece assoluto protagonista. Ma c'è una cosa che altamente mortifica l'ente locale, stravolge la normativa in vigore e può portare domani anche allo sconvolgimento dell'ordinato sviluppo della città ed è il fatto – dice il testo del decreto-legge – che ogni progetto dettato da varie amministrazioni comporta variante anche integrativa degli strumenti urbanistici nonchè dei piani regolatori aeroportuali, senza necessità di ulteriori approvazioni. Noi facemmo su questo punto un'ampia critica anche in occasione dell'ultima competizione elettorale che ci ha visti schierati in prima persona, come capolista del mio partito, in Reggio Calabria; dicemmo chiaramente che questo è il più grave attentato all'ente locale. Ho potuto leggere che il Ministro per le aree urbane sarebbe disponibile a fare scomparire dal provvedimento l'ultimo comma dell'articolo 4.

BONORA, *relatore*. Siamo d'accordo a sopprimerlo.

FRANCO. Prendo atto dell'assicurazione del relatore. Ho presentato un emendamento specifico per questa soppressione e prendo atto dell'interruzione garbata e rassicurante del senatore Bonora, perchè questa è la più grave offesa che viene recata all'ente locale, al comune di Reggio Calabria.

Vi è poi la parte che ritengo più disgustosa del decreto ed è l'articolo 5, quello che consente, per la «redazione dei progetti di massima ed esecutivi e per gli ulteriori servizi a supporto delle amministrazioni in fase di affidamento e realizzazione degli interventi di cui al presente decreto», di poter stipulare, «anche a trattativa privata, convenzioni con imprese di servizi e/o professionisti singoli o associati». Questa è per me, onorevole Ministro – mi rivolgo a lei perchè qui rappresenta il Governo – la parte più disgustosa del decreto. Questo, a mio avviso, è un tipico segnale di natura mafiosa in periodo preelettorale; esso costituiva cioè l'avviso che soprattutto la Democrazia cristiana ed il Partito socialista, attraverso questo decreto-legge, lanciavano in periodo preelettorale – fatto questo di una gravità estrema – a tutte le consorterie mafiose, a tutti i comparti della città per avvisarli che, ricorrendo alla trattativa privata, vi era la possibilità di erogare loro decine e decine di miliardi. In una città, a proposito della quale è stato detto nella Commissione antimafia che la tangente è ormai normale amministrazione, in una città in cui nel gennaio 1987 un deputato democristiano denunziò che taluni omicidi di mafia erano riconducibili a gruppi politici ed affaristici legati all'amministrazione comunale, la gravità di questa norma è enorme. Questa è – ripeto – la parte più disgustosa di questo decreto, che noi abbiamo denunciato e a proposito della quale io chiedo che l'intero articolo in questione venga soppresso. A tale riguardo ho presentato anche un emendamento specifico per far sì che venga eliminata almeno la parte disgustosa relativa alla trattativa privata, anche se poi l'effetto che i partiti di maggioranza ed il Governo volevano raggiungere è stato perseguito in quanto le elezioni si sono avute nel momento in cui discutiamo l'approvazione di questo decreto-legge.

Un'altra cosa non ci piace, ma dico subito che non vi è in quanto sto per dire alcun riferimento di natura personale nei confronti del ministro Tognoli, anzi debbo dire, con la lealtà che mi distingue, che, nel caso in cui venisse approvato questo provvedimento, così come sicuramente accadrà – non ci facciamo mai illusioni in merito agli emendamenti che presentiamo nelle Aule parlamentari perchè quando la vostra volontà prevaricatrice decide, il Parlamento gli dà subito la copertura – se qualcuno dovrà rivestire questo incarico, meglio che sia lui piuttosto che certi amici nostri che sembrano di tipica estrazione mafiosa. In effetti, sia per le possibilità dei poteri che gli verranno delegati dal Presidente del Consiglio, ma anche e soprattutto per gli effetti che nasceranno dal presente decreto, il Ministro per le aree urbane diventa di fatto governatore della nostra città per tutto il periodo nel quale andrà avanti la realizzazione della legge.

Un'altra parte del decreto a noi non gradita è quella in cui si consente anche al Ministro per le aree urbane di stipulare convenzioni con società, imprese, eccetera, anche se questa volta il Ministro si avvale di una commissione composta di sei membri, scelti in gran parte tra il personale attualmente comandato alle dipendenze della Presidenza del Consiglio dei ministri, civile o militare. Anche qui, però, onorevole Ministro, al di là delle facoltà che le vengono concesse, alla commissione è consentito accedano tre elementi estranei alla pubblica amministrazione. È chiaro, onorevole

Ministro, che questi tre elementi estranei alla pubblica amministrazione sono elementi che segnaleranno i partiti, dalla Democrazia cristiana al Partito socialista, ai partiti intermedi. Quindi, anche in questa direzione, non possiamo essere assolutamente d'accordo.

Questo decreto – per le cose che abbiamo detto e per le tante su cui non amiamo soffermarci, compreso il fatto che non vengono più elencate le opere che dovranno essere realizzate con i 600 miliardi e questo certo consentirà ai partiti di maggioranza di giocare come meglio vogliono la loro partita – non incontra i nostri favori. Abbiamo, pertanto, presentato una serie di emendamenti. Alcuni di essi – non sfuggirà certo all'intelligenza dell'onorevole Ministro – hanno natura polemica. Chiediamo, ad esempio, che vengano soppressi gli articoli 1 e 2 e proponiamo di sostituirli col testo del decreto-legge n. 237 del 1988, approvato ed emendato dal Senato della Repubblica con taluni accorgimenti. Ciò per testimoniare il risultato ottenuto dall'approvazione del precedente decreto-legge n. 237 del 1988: il decreto-legge attualmente in esame, il numero 166 del 1989, le manipolazioni che vi sono state dopo che si era finalmente raggiunto l'accordo con il voto del Senato della Repubblica.

I nostri emendamenti potranno in qualche modo modificare alcune parti del provvedimento; uno di essi tende, specificamente, a ristrutturare ed ampliare le piante organiche del comune e della provincia che risalgono rispettivamente al 1972 ed al 1933.

Onorevole Ministro, non so e non posso spiegarmi come – nonostante tutte le richieste formulate, soprattutto dal nostro Gruppo, in questo e nell'altro ramo del Parlamento, nonostante le richieste giunte dal consiglio comunale di Reggio Calabria per mezzo di ordini del giorno approvati all'unanimità, da tutte le forze politiche – nessuna norma sia stata prevista in favore della disoccupazione (citavo prima il dato pauroso del tasso di disoccupazione del 36,5 per cento che registrano Reggio Calabria e la sua circoscrizione). Ho quindi presentato questo emendamento.

Conduco questa battaglia dal febbraio scorso, da quando cioè è stato presentato il decreto per Palermo e Catania. Tutte le forze politiche e sociali, tutti i parlamentari della città furono convocati dal Presidente socialista dell'amministrazione provinciale, che condusse una generosa battaglia in questa direzione, affinchè anche Reggio Calabria fosse agganciata al vagone dei provvedimenti per Catania e Palermo. Ciò non è accaduto, nonostante la battaglia che portai avanti in sede di Commissione prima ed in Aula poi; da allora inseguiamo la possibilità della ristrutturazione e dell'ampliamento delle piante organiche. Il mio emendamento va in questa direzione e recepisce il testo presentato nella conferenza svoltasi a Reggio Calabria dalle organizzazioni sindacali, dalla CGIL, dalla CISL e dalla UIL.

Non si comprende perchè, onorevole Ministro – mentre in Sicilia vengono già effettuati in alcune province concorsi e anche assunzioni per un totale di 22.000 dipendenti – nessuna unità occupazionale venga prevista per la città di Reggio Calabria. Quando arriverà al nostro esame il relativo disegno di legge, potrete vedere come solo 300 o 400 unità vengano previste – secondo le ultime determinazioni del Governo – per tutta la regione. Tenuto conto che sono 408 i comuni, le unità sanitarie locali e il resto, è roba da ridere.

Onorevole Ministro, dicevo che presentiamo questi emendamenti migliorativi del decreto-legge; siamo certi che nessuno verrà accolto in base

alla mentalità che ormai contraddistingue i lavori del Parlamento. Mi auguro che si possa fare almeno qualcosa, il che aiuterebbe tanto la città di Reggio Calabria, in direzione di questo emendamento sulla occupazione.

Onorevole Presidente del Senato, onorevole Ministro, ricordo di aver detto che questo è il peggiore dei decreti; ho detto talune cose spiacevoli sulle sue norme e ho parlato delle tante cose strane e amare. Tuttavia, signor Ministro, a conclusione, senza attendere l'esito degli emendamenti nè i risultati della discussione che andrà avanti, come dichiarai in una nota che precedeva le elezioni amministrative di Reggio (siamo uomini d'onore e sappiamo mantenere gli impegni che assumiamo con il nostro elettorato e con l'opinione pubblica sulle piazze), nonostante le gravi riserve che abbiamo su questo decreto-legge, voteremo a favore della sua conversione perchè questa città è prostrata, è in ginocchio e lei conosce certamente la situazione drammatica in cui versa.

Quando si discuteva sul decreto-legge n. 237 nel luglio del 1988, dissi che le provvidenze del Governo – ed erano 750 miliardi – costituivano una boccata d'ossigeno per questa città agonizzante; ebbene questa somma, ancor più smunta, è certamente una boccata d'ossigeno indispensabile perchè possa cominciare a respirare, perchè possa vedere almeno una mano tesa che l'aiuti a rialzarsi e a riprendere il suo cammino di civiltà. (*Applausi dalla destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zito. Ne ha facoltà.

* ZITO. Signor Presidente, non avverto il bisogno di fare un intervento lungo sul provvedimento al nostro esame. Le ragioni dell'opportunità, anzi della necessità e dell'urgenza, di emanare un provvedimento a favore di Reggio sono state esposte in varie sedi da molti colleghi e anche da chi parla in questo momento; quindi, per quel che mi riguarda, non faccio che rinviare agli argomenti che ho avuto modo di adoperare in quelle altre circostanze.

Piuttosto potrei fare un rapido commento su come il concetto di urgenza, che è carattere tipico di un decreto-legge, viene poi tradotto nella pratica dell'attività di governo e dell'attività parlamentare; infatti, se non ricordo male, un decreto-legge per Reggio Calabria e un provvedimento urgente furono chiesti dal Parlamento agli inizi del 1988. Il Consiglio dei Ministri approvò un primo decreto-legge nel giugno 1988; è passato quasi un anno e ancora non siamo riusciti ad avere un disegno di legge convertito. Credo ci siano responsabilità del Governo nel suo complesso, non del ministro Tognoli e credo che tutti dobbiamo prendere atto di ciò che egli ha fatto perchè il decreto venisse reiterato, ma esistono senz'altro responsabilità parlamentari. Dico questo anche perchè non posso condividere l'opinione espressa dai senatori Tripodi e Franco, secondo i quali saremmo in presenza di un provvedimento elettoralistico. Mi sembra strano che si parli di provvedimento elettoralistico mentre si tratta di un decreto-legge che risale ad oltre un anno fa, quando le elezioni a Reggio Calabria non erano ancora nemmeno all'orizzonte.

FRANCO. Le elezioni a Reggio Calabria erano all'orizzonte; si dovevano tenere nel 1988.

ZITO. Capisco che i senatori Tripodi e Franco, considerati i risultati elettorali, abbiano bisogno di andare alla ricerca delle relative responsabilità.

Per quanto mi riguarda, suggerirei loro di guardare altrove e non in direzione del decreto-legge. Devo quindi respingere nel modo più assoluto la loro interpretazione.

È vero, senatori Franco e Tripodi, che qualche forza politica, innanzitutto il Partito socialista, ha sempre insistito, anche prima delle elezioni, affinchè il decreto-legge venisse reiterato, dato che altre soluzioni che pure erano state prospettate (come, ad esempio, l'accordo di programma o l'inserimento nel disegno di legge sulla Calabria) non avevano senso. Credo quindi che abbiamo fatto bene ad insistere; anzi, se non avessimo insistito, probabilmente oggi non saremmo qui a discutere il decreto-legge su Reggio Calabria.

Per quanto concerne il merito del provvedimento, ho poche osservazioni da fare. Ancora una volta ci troviamo in presenza di un provvedimento speciale. Comprendo che molti colleghi, soprattutto quelli del Centro-Nord, possano, per così dire, storcere la bocca di fronte ad un ennesimo provvedimento speciale che riguarda una regione, anzi, in questo caso, una città del Mezzogiorno. Credo che, nel loro intimo, essi si chiedano se non sarebbe il caso che ad una situazione come questa, per quanto difficile, si provvedesse attraverso l'intervento ordinario. Credo che questa sia la strada giusta. Tuttavia, cari colleghi, non possiamo chiudere gli occhi di fronte alla realtà e la realtà è quella di un intervento ordinario ricalcato sulle esigenze delle aree «forti» del paese e, in particolare, su quella di allineare l'apparato produttivo del Centro-Nord ai bisogni che derivano dall'accresciuta competitività internazionale piuttosto che ai bisogni di sviluppo delle regioni meridionali del nostro paese.

La seconda osservazione è riferita ai limiti del provvedimento. Certo, il decreto-legge è quello che è e non può certo pretendere di risolvere tutti i numerosi e gravi problemi di quella città, che non è un'eccezione (come pure qualcuno potrebbe pensare), ma il limite estremo – se così mi posso esprimere – di un malessere che investe tutte le regioni meridionali del nostro paese. Non ritengo che i problemi di Reggio Calabria possano essere risolti con un solo provvedimento legislativo. Essi, infatti, debbono essere affrontati in più sedi. Tra l'altro, non appena chiusa la crisi di Governo, esamineremo il disegno di legge sulla Calabria, che contiene norme importanti, tali da influire positivamente sulle stesse prospettive di sviluppo della città.

Vorrei che i senatori Tripodi e Franco, i quali hanno sollevato un argomento al quale non sono per nulla insensibile, riflettessero sul fatto che un conto è fare un provvedimento di urgenza, il che significa innanzitutto opere pubbliche, e un conto è avviare un processo produttivo, mettendo su, ad esempio, una fabbrica; il problema è diverso, poichè una fabbrica deve stare sul mercato, altrimenti la sua costituzione diventa un intervento di tipo assistenziale che oltretutto è scarsamente compatibile con il carattere di urgenza di un decreto-legge.

Ci troviamo di fronte ad un decreto-legge che stanzia una cifra cospicua. Anch'io avrei voluto, senatore Franco, che, anzichè di 600 miliardi, si fosse trattato di 700 o 800 miliardi da spendere. Tuttavia, 600 miliardi sono pur sempre una bella cifra e ritengo che consentano di risolvere alcuni problemi.

Qualche giorno fa è venuto a Reggio Calabria il ministro Carraro che ha incontrato diversi esponenti sportivi di Reggio Calabria. Per una di quelle

contraddizioni che non sono rare nelle aree sottosviluppate, a Reggio Calabria vi è oggi – come molti sanno – un momento felice per quanto riguarda le attività sportive. A tale momento felice fa da *pendant* una situazione da terzo mondo per quanto riguarda gli impianti sportivi. Il decreto-legge al nostro esame ci consente di affrontare bene questo problema. Ho voluto richiamare questo aspetto a beneficio anche – se così posso dire – dei colleghi di altre regioni. Proprio questa riflessione su un argomento come lo sport, che potrebbe sembrare meno grave e non congruo con la nostra discussione, ci può condurre ad un punto che ritengo importante: gli interessi del Mezzogiorno e delle regioni del Mezzogiorno non sono contrastanti con gli interessi del paese, coincidono con essi se noi abbiamo del paese una visione non a breve termine, ma a lungo termine.

Ritornando al tema dello sport, se nel Mezzogiorno e nella regione Calabria ci fosse una dotazione di impianti pari a quella delle altre regioni del paese, aumenterebbe la forza ed il prestigio non dello sport calabrese e meridionale ma la forza, il prestigio e l'immagine dello sport nazionale, di tutto il paese.

Signor Presidente, mi avvio alla conclusione del mio intervento facendo un'ultima considerazione sul carattere di specialità che presentano le procedure contenute nel decreto-legge al nostro esame. Ritengo che fosse necessario superare le lentezze che derivano a volte da procedure farraginose e complicate; non voglio nascondermi, però, il problema politico che c'è dietro le procedure di tipo speciale adottate dal decreto-legge. Il nodo politico è questo. Io non sottovaluto il valore delle autonomie locali, che sono una componente fondamentale della nostra struttura costituzionale, istituzionale e politica; mi chiedo, però, che cosa deve accadere allorchè le autonomie locali non siano in grado di esercitare (o non siano in grado di esercitare bene) i poteri, le funzioni ed i compiti attribuiti ad esse. Mi chiedo, allora, se dobbiamo stare soltanto a guardare o se non dobbiamo intervenire. Infatti, le autonomie locali non stanno fuori dallo Stato, ma dentro. Il cittadino che si trova in una situzione nella quale le autonomie locali non funzionano, non pensa che le autonomie locali non funzionano e funziona lo Stato, ma pensa giustamente che sia lo Stato nel suo insieme a non funzionare. Che a Reggio Calabria le autonomie locali non funzionino nella maniera migliore possibile, credo che non debba essere dimostrato. Comunque, non condivido il giudizio espresso dal senatore Chiaromonte, che richiamano sempre i senatori comunisti, secondo il quale Reggio Calabria è la città peggio amministrata d'Italia. Non lo condivido: credo che sia un giudizio troppo drastico. Tuttavia, devo dire che non è una città amministrata bene e non lo è mai stata...

CROCETTA. È la Commissione antimafia a dirlo.

ZITO. Senatore Crocetta, non ho alcun imbarazzo a dire queste cose pur appartenendo ad un partito che ha avuto responsabilità. La città di Reggio Calabria non è stata amministrata bene in passato. Mi chiedo, allora, se non vi sia una contraddizione tra questo giudizio negativo – che voi date – rispetto all'amministrazione di Reggio Calabria e l'esaltazione che poi si fa delle autonomie locali. Io riscontro una contraddizione profonda; personalmente do un giudizio meno drastico, ma ciò non mi impedisce di dire che se le amministrazioni locali, nella fattispecie il comune di Reggio Calabria, non

funzionano ci deve essere qualcuno in grado di far funzionare quanto noi decidiamo a Roma. (*Interruzione del senatore Sanesi*).

L'amministrazione comunale di Reggio Calabria è un concetto più vasto che non sempre ci è giunto. Io non credo che le opposizioni abbiano brillato a Reggio Calabria.

SANESI. Per forza!

ZITO. Non ha brillato la maggioranza e non hanno neanche brillato molto le opposizioni. Mi auguro che le cose cambino.

FRANCO. Tranne quella del Movimento sociale italiano, anche per vostro riconoscimento.

ZITO. Senatore Franco, non ho avuto alcun imbarazzo a dare atto a qualche esponente del suo partito di aver detto nell'ambito del Consiglio comunale delle cose sacrosante. Lei sa, poi, che non ho neanche avuto imbarazzo a partecipare in tempi allora sospetti a manifestazioni organizzate dal suo partito, anche sui moti di Reggio. Il giudizio che diamo sul funzionamento di Reggio Calabria non può essere un giudizio limitato esclusivamente ai partiti, anche se naturalmente i partiti di maggioranza hanno responsabilità maggiori. Siccome noi non abbiamo nessuna garanzia (pur augurandoci tutti che le forze politiche locali e le loro espressioni al consiglio comunale sappiano lavorare meglio) che questo avvenga, allora facciamo bene a prevedere i meccanismi speciali che sono contenuti in questo decreto.

Avrebbe potuto essere migliore? Credo che lo abbiamo migliorato in Commissione, soprattutto «staccando» dal disegno di legge per la Calabria quell'articolo che riguarda l'amministrazione della giustizia che è di fondamentale importanza e su cui non voglio dilungarmi perchè credo che non vi sia su di esso tra di noi alcun dissenso. Forse potremmo migliorarlo ancora di più però, signor Presidente, credo che il limite dei miglioramenti debba essere rappresentato dal fatto che ad un certo punto il decreto lo si deve approvare.

Apprezzo molto il senatore Franco, il quale fa delle critiche anche molto serrate e dure e però, alla fine, dichiara di approvare il provvedimento perchè si rende conto che è meglio un decreto insufficiente e sbagliato per molte parti che non un decreto che non esiste. Esprimo dunque apprezzamento nei confronti di questa posizione. È anche questa la ragione per cui esprimo il consenso del Gruppo socialista.

Non sarei però a posto con la mia coscienza se non dicessi che, approvato il decreto rapidamente – come mi auguro – anche dall'altro ramo del Parlamento, si dovrà poi porre molta attenzione a come sarà gestito. Vi è un problema, che nessuno di noi sottovaluta, di rischio di infiltrazione mafiosa. Vi è poi anche un altro problema: le alternative sono nette per cui o pensiamo che questo decreto debba essere la risultante di pressioni di tipo particolare, non necessariamente ignobili, ma anche nobili, come il grande architetto che decide di fare una bella cosa, o altre meno nobili, persino politiche, professionali, eccetera (e questa è una strada che mi auguro non venga seguita); oppure (ed è questa la strada diversa che io spero venga seguita, che è, mi pare, quella indicata nella filosofia del decreto) occorre

fare uno sforzo programmatorio, avere una visione di insieme in modo che poi il risultato sarà forse meno corrispondente agli interessi dei singoli, ma più corrispondente agli interessi della città e del popolo di Reggio. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Deve ancora essere svolto il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

impegna il Governo, ed in particolare il Ministro delle partecipazioni statali perchè l'EFIM mantenga e sviluppi l'occupazione presso lo stabilimento OMECA (Officine meccaniche calabresi) di Reggio Calabria, dove allo stato si registrano amaramente 275 operai in cassa integrazione, e formuli un programma di pieno impegno e di sviluppo dello stabilimento, uno dei più avanzati tecnologicamente d'Europa.

9.1745.1 FRANCO

Invito il presentatore ad illustrarlo.

* FRANCO. Onorevole Presidente, proprio nel momento in cui discutevamo in Senato il decreto-legge n. 237 del giugno dello scorso anno, io presentai un ordine del giorno a favore delle OMECA e delle altre piccole realtà industriali della città di Reggio Calabria. Ricordo che quell'ordine del giorno fu accolto come raccomandazione dal Governo, ma non se ne è fatto niente. Le OMECA, che sono l'unica realtà di una certa consistenza nella città di Reggio Calabria, sono in gravissima crisi. Da tempo ripetutamente gli operai vanno in cassa integrazione (allo stato attuale ve ne sono 275), ed è questa un'industria che era stata salutata nel lontano 1961 dall'allora presidente del Consiglio dei ministri senatore Fanfani come il volano dell'industria reggina. Rimase invece soltanto un'industria di poco conto, con 700 operai invece delle 2000 unità che avrebbero dovuto avere le OMECA a pieno regime. Rappresenta un'industria in cui vi è il 50 per cento della partecipazione EFIM, un'industria ad alta tecnologia in quanto è questo uno degli stabilimenti più capaci e consistenti forse d'Europa; ma è un'industria che non decolla, che mette soltanto gli operai in cassa integrazione. Con questo ordine del giorno si chiede un impegno preciso al Ministro delle partecipazioni statali, nella speranza, onorevole Presidente, che egli non continui a dormire. Il 15 marso scorso, discutendo sui fondi di rotazione agli enti a partecipazione statale, intervenni in Commissione bilancio per evidenziare – e con me lo fecero altri colleghi e critiche molto dure vennero in particolare dal senatore Zito – il fallimento delle partecipazioni statali in Calabria, che non sono riuscite a realizzare niente in questa regione, e parlai delle OMECA di Reggio Calabria e della sua grave situazione. Mi raccomandai al Ministro, il quale deve aver dormito tanto saporitamente che oggi lo stabilimento OMECA ha messo 275 operai in cassa integrazione.

Lo spirito dell'ordine del giorno è proprio che il Senato impegni il Governo, che il Ministro non continui a dormire e possa, attraverso l'EFIM, adottare un programma di sviluppo per l'azienda reggina, un programma che sarà confortato dalla peculiarità della alta tecnologia della azienda stessa. Lo scopo è di giungere ad un maggiore dimensionamento dell'azienda, o meglio

di incrementare l'occupazione, dato che nel 1961 erano previste 2.000 unità ed oggi sono soltanto 780, di cui 275 in cassa integrazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore.

BONORA, *relatore*. La mia replica sarà brevissima, signor Presidente.

Vengo da una terra, signor Presidente, la sua, molto vicina a quella del Ministro e molto diversa da quella del senatore Zito e dei colleghi calabresi, ma non storco la bocca dinnanzi ad un provvedimento del genere, perchè ho avuto la ventura di essere relatore sia del provvedimento al nostro esame che della legge sulla Calabria. Ho avuto così l'occasione di informarmi sulle condizioni di disgregazione sociale e del tessuto produttivo della regione.

Proprio per questo ritengo che il provvedimento al nostro esame, ancorchè limitato, debba essere preso, per il suo carattere particolare, in seria considerazione dall'Assemblea del Senato; così dovrà essere, a mio parere, quando esamineremo il disegno di legge sulla Calabria.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno del senatore Franco mi dichiaro favorevole.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* TOGNOLI, *ministro senza portafoglio per i problemi delle aree urbane*. Mi sia consentito, onorevole Presidente, onorevoli senatori, di non fare una brevissima replica. Essa non sarà lunga, dato che non è mio costume, ma desidero svolgere alcuni argomenti.

Intanto, non posso non apprezzare la passione civile contenuta negli interventi dei senatori Tripodi e Franco, nonchè le considerazioni molto acute svolte dal senatore Zito. Posso dire, però, che mai provvedimento ha seguito come questo le indicazioni del Parlamento nel sofferto corso delle sue reiterazioni.

Mi sia consentito respingere decisamente l'ipotesi che nell'ambito del provvedimento esista una logica spartitoria. Tale ipotesi è offensiva nei cofronti del Governo e della mia persona. Il decreto su Reggio Calabria è prevalentemente rivolto alla creazione di un sistema efficiente di infrastrutture per la città e le aree circostanti, anche se, con gli emendamenti accolti in Commissione, prende in considerazione problemi della giustizia e dell'occupazione.

Come è noto ai senatori, il decreto fa seguito a precedenti provvedimenti ripetutamente presentati in questa come nell'altra Camera. E voglio ricordare che venne avanzata da parte del Senato una obiezione rispetto ad una primitiva dettagliata elencazione degli interventi previsti per la città di Reggio, una obiezione che raccomandava di non procedere ad elenchi, ma di prevedere una metodologia che permettesse di elaborare programmi e progetti, lasciando una sufficiente elasticità agli organi competenti, sia pure nell'ambito dello stanziamento previsto. Altre obiezioni riguardavano una maggiore tutela dei valori ambientali. Il Governo ha tenuto conto di tutte le osservazioni formulate, predisponendo un provvedimento che risponde alle esigenze più urgenti nel pieno rispetto delle autonomie locali, e questo va sottolineato. Si è stabilito che 250 miliardi dei 600 stanziati saranno gestiti direttamente dal comune di Reggio Calabria ed essi riguardano gli investimenti di competenza municipale. I poteri sostitutivi previsti – è vero –

non possono apparire come violazione delle autonomie locali in quanto i termini concessi sono molto ampi ed il relatore ha inoltre specificato, anche se ciò era implicito nel testo del decreto, che sarà l'Assemblea elettiva a deliberare questi interventi. Per ciò che concerne invece altre opere relative all'area urbana, è prevista la costituzione di un comitato che predispone programma e progetti secondo la logica dell'accordo, con la partecipazione, oltre che della Presidenza del Consiglio e del Ministero per il Mezzogiorno, del Presidente della regione, del Presidente della provincia e del sindaco di Reggio Calabria. La Conferenza dei servizi prevista nel decreto agirà per accelerare le procedure autorizzative senza alterare – voglio sottolinearlo – le norme ordinarie in materia urbanistica, paesaggistica, ambientale e storico-monumentale, così da eliminare ogni preoccupazione sotto questo profilo. Anche le misure antisismiche sono garantite esplicitamente; è stato fissato un limite per ciò che concerne le spese di progettazione, non più di 5 miliardi; siamo al di sotto dell'1 per cento rispetto alla spesa globale degli investimenti previsti. E perchè, senatore Franco, escludere in via di princìpio la trattativa privata quando questa è una forma assolutamente garantista nel momento in cui si tratta di scegliere dei progettisti, e non semplicemente indire delle generiche gare di appalto? Per quanto riguarda poi – e mi riferisco al suo intervento che è stato, lo ripeto, molto appassionato e molto interessante – gli organici delle amministrazioni locali, perchè non prevedere emendamenti nella legge Calabria che mi sembra sia il luogo giusto per risolvere non solo i problemi di Reggio, ma anche di altre città che hanno problemi analoghi sotto questo profilo? Qui affrontiamo alcuni interventi urgenti; tutti ci rendiamo conto che si tratta di un provvedimento che ha evidentemente dei suoi limiti, dei binari da rispettare.

Il Governo ha accolto gli emendamenti che riguardano l'adeguamento degli organici della magistratura – ne parlerà dopo il ministro Vassalli – riprendendo il testo originario, sotto questo profilo, di un precedente decreto, per rispondere alle necessità più volte rappresentate di una migliore efficienza dell'apparato giudiziario in una zona nella quale si avverte ovviamente l'opportunità di far funzionare al meglio la giustizia.

Per quanto riguarda il finanziamento globale è già stato detto, ma desidero ripeterlo; qualcuno ha lamentato la riduzione da 750 miliardi a 600 per le opere previste dal decreto, ma ciò è conseguenza del fatto che alcune opere di riordino per i collegamenti sullo Stretto previsti nel primitivo elenco del primo decreto sono già finanziate dalla legge in materia di trasporti che ha accompagnato la finanziaria 1989. Per la verità era stata formulata, e proprio da me, alla Camera dei deputati, che l'aveva accolta, un'ipotesi di riutilizzo di residui 1988 sul capitolo 9001, voce relativa alle opere infrastrutturali per le aree metropolitane, che però venne respinta nel dicembre scorso, prima della presentazione in Aula, dalla 5ª Commissione del Senato. In ogni caso lo stanziamento contenuto in questo provvedimento, come ha riconosciuto il senatore Zito, è sufficiente ad avviare un consistente pacchetto di interventi, cui potranno aggiungersi quelli del primo e del secondo piano annuale di attuazione degli interventi straordinari nel Mezzogiorno e del terzo piano, non ancora approvato, riguardante l'area urbana di Reggio.

Ci troviamo di fronte, quindi – mi sia consentito di sottolinearlo – ad un ottimo provvedimento, che può dare una spinta al risanamento e allo sviluppo dell'area reggina. Voglio anche ricordare che stiamo avviando un

accordo di programma relativo all'area dello Stretto (Reggio e Messina), che è già stata presa in considerazione come tale nella destinazione dei finanziamenti della legge per i parcheggi e, quindi al di là degli orientamenti assunti dal Parlamento in merito ad un collegamento stabile sullo Stretto, che si possono ovviamente discutere, bisogna operare per un più efficiente coordinamento tra le due città e le zone su cui esse insistono. Questo per consentire la crescita e il consolidamento dei trasporti, nonchè dei rapporti economici e sociali di tale area. Si può fare ancora molto con la tecnologia dei trasporti marittimi, riprendendo le previsioni del piano generale trasporti che, non scordiamocelo, anche se spesso ce ne dimentichiamo anche noi del Governo, individua, attraverso la Calabria e la Sicilia, uno degli itinerari internazionali di attraversamento della nostra Penisola per il collegamento dell'Europa con il Nord Africa. Si tratta di costruire le condizioni, assicurando l'accessibilità e rimuovendo gli ostacoli fisici e istituzionali alla crescita e allo sviluppo dei rapporti economici e sociali nell'area, atte a favorire la massima sinergia tra Reggio e Messina, che sono due città situate in posizione strategica per la nostra nazione.

Inoltre, bisognerà pensare anche ad altri interventi, per esempio relativi al trasporto rapido di massa, possibilmente su ferro, concepiti su scala regionale sia per ciò che riguarda la Calabria che per quanto concerne la Sicilia, in modo tale da dar vita ad un vero e proprio trasporto metropolitano. Ciò potrà determinare un decentramento destinato a ridurre la congestione già alta nelle zone più densamente popolate e favorire la migliore collocazione degli insediamenti produttivi e quindi attirare iniziative imprenditoriali di grado avanzato, che – vi garantisco sulla base dei dati che ho raccolto in questi mesi – manifestano il loro interesse a collocarsi nell'area reggina, oltre che in quella di Messina.

È necessaria naturalmente una presenza delle istituzioni locali e centrali forte e sicura, tale da ridare fiducia ai cittadini per superare la difficile situazione che si presenta a Reggio con i noti e preoccupanti risvolti sul piano della loro sicurezza e della invadenza della criminalità organizzata e mafiosa. È questo un obiettivo raggiungibile, non solo attraverso questo decreto, naturalmente, ma anche con altre misure e provvedimenti sia sul piano dell'ordine pubblico che su quello dell'occupazione ed economico. Bisogna però uscire – mi sia consentito – dalla demagogia, dalla propaganda e dalla retorica, con le quali non si risolvono i problemi e non si salva più neppure la nostra coscienza. Mi auguro perciò che si possa con questa legge di conversione avviare qualche intervento concreto su una città che ha bisogno più di atti che di parole.

Infine, per quanto riguarda l'ordine del giorno esprimo parere favorevole.

VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, ho chiesto la parola in questo momento, dopo la replica dell'onorevole ministro Tognoli, perchè questa mi sembra la sede più appropriata per esprimere l'opinione pienamente favorevole del Ministero della giustizia in merito all'emendamento 1.0.1 presentato dalla Commissione.

Mi sembra questa la sede, anzichè quella dell'esame degli emendamenti, data la grandissima importanza che il Ministero della giustizia ascrive a questo emendamento, del quale ringrazia vivamente la Commissione, e che riguarda l'istituzione della Corte di appello di Reggio Calabria e l'aumento degli organici della Magistratura e del restante personale amministrativo nel distretto del capoluogo.

Si tratta, onorevole Presidente, onorevoli senatori, di una aspirazione, oramai antica, anche se è fuori della tradizione, quella di aumenti mirati della Magistratura e del personale giudiziario a determinate regioni, a determinate circoscrizioni. Le estreme difficoltà di reperimento nell'ambito degli organici, e soprattutto nel conseguimento di questi aumenti di organico generale, hanno consigliato da tempo di provvedere con urgenza alla gravissima situazione calabrese, con particolare riferimento a Reggio Calabria.

Mi permetto di ricordare, allineandomi in questo a quanto ha testè detto il ministro Tognoli, che anche per questa parte il Governo ha sempre seguito le indicazioni del Parlamento e non solo di questo, ma anche del Consiglio superiore della magistratura, che nel febbraio 1988 fece una ispezione a Reggio Calabria (da cui scaturì poi, nel mese di aprile, un ordine del giorno per un aumento mirato della magistratura a Reggio Calabria ed in Calabria), e della Commissione parlamentare antimafia, che si è anch'essa allineata su queste medesime richieste; del Parlamento – dicevo – che aveva già approvato alla Camera dei deputati quello che poi è diventato qui al Senato il disegno di legge n. 1385, da cui questo *ex* articolo 21 è stato espunto per essere opportunamente collocato nell'attuale disegno di legge n. 1745.

Devo inoltre dare notizia al Senato che nella difficoltà di tempo in cui ci eravamo venuti a trovare, anche in relazione alla recente crisi di Governo, avevo immediatamente diramato all'indomani della crisi, a tutti i Ministri uno schema di decreto-legge che riprende esattamente i contenuti dell'articolo 21 del disegno di legge n. 1385. Ecco perchè desidero non solo raccomandare – non ho sentito alcuna voce discorde e sono convinto che non ve ne potranno essere nel seguito dell'esame degli articoli o nell'illustrazione degli emendamenti – l'accoglimento dell'emendamento 1.0.1, ma anche dire che esso è perfettamente in linea con gli intendimenti del Governo, pur se dimissionario, con quello che il Governo si è sempre sforzato di fare in sede di esame del disegno di legge n. 1385; e di ciò sono testimoni il senatore Petronio, con il quale presentammo un emendamento sostitutivo di un precedente emendamento che sembrava soppressivo dell'articolo 21, il senatore Chiaromonte, con il quale ci recammo dal senatore Andreatta a perorare la causa di questo articolo 21 e, infine, il decreto-legge che, in mancanza dello sviluppo dell'*iter* legislativo ordinario, era destinato a sopperire a questa urgenza. È inutile discutere nuovamente dell'urgenza perchè è nella mente di tutti gli onorevoli senatori, anche sotto il profilo della gravità della situazione per la criminalità in Calabria e per lo stato della giustizia in quelle zone; una situazione in cui, certamente, l'aumento degli organici della magistratura e del restante personale giudiziario non è l'unico elemento di confronto valido, nè l'unico elemento sufficiente a dirimere quella gravissima situazione, ma rappresenta senza dubbio un contributo da più parti invocato.

Ecco perchè ho voluto aggiungere le parole del Ministero di grazia e giustizia su questo tema e, insieme alla preghiera di approvare anche

l'emendamento 1.0.1, ringraziare la Commissione per la sensibilità che ha avuto nell'espungere dal disegno di legge n. 1385 questo urgentissimo *ex* articolo 21, facendone un emendamento del disegno di legge di conversione in corso di approvazione. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Senatore Franco, essendo stato l'ordine del giorno da lei presentato accolto come raccomandazione sia dal relatore che dal Governo, insiste per la votazione?

* FRANCO. Onorevole Presidente, quando un ordine del giorno viene accolto come raccomandazione i Ministri dormono; svegliamoli allora con un voto responsabile del Senato. Se l'onorevole Ministro, presente in rappresentanza del Governo, ha capito la gravità di questo problema ed ha dato un parere favorevole – e lo ringrazio per questo insieme al senatore Bonora – perchè non porre in votazione l'ordine del giorno, affinchè si abbia in questo senso un impegno del Governo?

Insisto, quindi per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

TRIPODI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRIPODI. Vogliamo dichiarare il nostro voto favorevole all'ordine del giorno e vogliamo ricordare che già il 22 luglio questa Assemblea aveva accolto un nostro ordine del giorno analogo a quello del senatore Franco. La cosa è grave, l'abbiamo presentato, è stato accolto dal Governo come raccomandazione e da allora le cose invece che andare avanti si sono aggravate.

Perciò non vorremmo che l'ordine del giorno che ancora una volta viene accolto dal Governo come raccomandazione facesse la fine del precedente ordine del giorno che avevamo presentato e che il Parlamento aveva sostenuto.

La situazione è quella che è in relazione alle OMECA ed è stata illustrata dal senatore Franco e prima, nell'intervento odierno, dal sottoscritto. Cogliamo l'occasione perchè venga messo in atto un intervento immediato per far fronte alla situazione veramente grave che investe questa attività produttiva di Reggio Calabria dove ci sono 275 lavoratori in cassa integrazione, dopo il licenziamento di altri 230.

Nel momento in cui diamo il nostro voto favorevole all'approvazione di questo ordine del giorno chiediamo al Governo un impegno preciso e un intervento immediato.

ZITO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

* PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ZITO. Esprimo anche a nome del Gruppo socialista il consenso all'ordine del giorno del senatore Franco.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Franco.

È approvato.

Inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza con l'intento di agevolare i nostri lavori dispone, ai sensi dell'articolo 56, terzo comma, del Regolamento, l'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare alla discussione del primo argomento all'ordine del giorno, cioè il disegno di legge n. 1733 concernente le commissioni e sottocommissioni elettorali mandamentali.

Discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 2 maggio 1989, n. 157, recante disposizioni per il funzionamento provvisorio delle commissioni e sottocommissioni elettorali mandamentali» (1733) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, terzo comma, del Regolamento*)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge del decreto-legge 2 maggio 1989, n. 157, recante disposizioni per il funzionamento provvisorio delle commissioni e sottocommissioni elettorali mandamentali. Disposizioni sulle commissioni e sottocommissioni elettorali circondariali e sugli uffici elettorali di sezione»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 2 maggio 1989, n. 157, recante disposizioni per il funzionamento provvisorio delle commissioni e sottocommissioni elettorali mandamentali».

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

MURMURA, *relatore*. Non essendoci iscritti a parlare, il relatore non può replicare a se stesso e quindi rinuncia alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SPINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo si associa alle parole così espressive del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 2 maggio 1989, n. 157, recante disposizioni per il funzionamento provvisorio delle commissioni e sottocommissioni elettorali mandamentali.

Ai sensi dell'articolo 120, comma 5, del Regolamento, trattandosi di un provvedimento in materia elettorale il voto finale dovrà essere effettuato mediante votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico. Decorre pertanto da questo momento il termine di venti minuti prescritto dall'articolo 109 del Regolamento.

Ricordo che il testo degli articoli del decreto-legge è il seguente:

Articolo 1.

1. Fino alla emanazione della nuova disciplina dell'elettorato attivo, in deroga alla legge 1° febbraio 1989, n. 30, le commissioni e le sottocommissioni elettorali mandamentali, costituite a norma del decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1967, n. 223, continuano ad esercitare le loro funzioni nella attuale composizione. Nel caso di tramutamento ad altra sede o ad altro ufficio del magistrato che le presiede, con decreto del presidente della corte d'appello, si provvede alla sostituzione con altro magistrato in servizio presso la pretura circondariale, ovvero presso il tribunale se si tratta della commissione elettorale mandamentale o delle sottocommissioni aventi sede nel capoluogo del circondario.

Articolo 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione dell'articolo 1 del disegno di legge.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli aggiuntivi dopo l'articolo 1 del disegno di legge proposti con i seguenti emendamenti:

Dopo l'articolo 1 aggiungere i seguenti:

«Art. 1-*bis*.

1. Il primo comma dell'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1967, n. 223, è sostituito dal seguente:

"In ogni Comune capoluogo di circondario giudiziario, dopo l'insediamento del consiglio provinciale, è costituita, con decreto del presidente della Corte di appello, una commissione elettorale circondariale presieduta dal presidente del tribunale, o dal pretore, e composta da quattro componenti effettivi e da quattro componenti supplenti, di cui uno effettivo ed uno supplente designati dal prefetto, e tre effettivi e tre supplenti designati dal consiglio provinciale".

2. I commi primo e secondo dell'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1967, n. 223, sono sostituiti dai seguenti:

"Nei circondari che abbiano una popolazione superiore ai 50.000 abitanti possono essere costituite, su proposta del presidente della commissione circondariale, sottocommissioni elettorali in proporzione di una per ogni 50.000 abitanti o frazione di 50.000. Possono essere egualmente costituite ove esistano sezioni distaccate di pretura circondariale.

Le sottocommissioni sono presiedute dai magistrati in servizio presso la pretura circondariale, a riposo od onorari, ed hanno la stessa composizione prevista per la commissione elettorale circondariale".

3. In tutte le norme di legge e di regolamento che le contengono, le parole: "commissione elettorale mandamentale" "sottocommissione elettorale mandamentale" "mandamento" sono sostituite, rispettivamente, dalle parole: "commissione elettorale circondariale", "sottocommissione elettorale circondariale", "circondario".

4. Ai fini della prima costituzione delle commissioni elettorali circondariali e delle relative sottocommissioni, i consigli provinciali ed i prefetti provvederanno a designare i rispettivi rappresentanti entro 60 giorni dall'entrata in vigore della presente legge».

1.0.1 IL GOVERNO

«Art. 1-*ter*.

1. Il primo comma dell'art. 22 del decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1967, n. 223, è sostituito dal seguente:

"I componenti delle commissioni e sottocommissioni elettorali circondariali designati dal prefetto sono scelti tra i dipendenti dello Stato con qualifica funzionale non inferiore alla settima in attività di servizio o a riposo; nel capoluogo della Provincia la designazione deve cadere su funzionari della prefettura appartenenti al personale direttivo con qualifica non inferiore a direttore di sezione. In caso di trasferimenti, il prefetto provvede a nuove designazioni"».

1.0.3 IL RELATORE

Art. 1-*quater*.

1. Gli onorari da corrispondere, a norma dell'articolo 39 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, come modificato dall'articolo 13 della legge 9 aprile 1984, n. 61, dal capo dell'ufficio consolare al presidente ed ai componenti degli uffici elettorali di sezione istituiti nei Paesi membri della Comunità europea in occasione dell'elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo, sono fissati, rispettivamente, in lire 175.000 e in lire 150.000, al lordo delle ritenute di legge.

2. Nel caso di contemporaneo svolgimento della elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo con altra consultazione, gli onorari di cui al precedente comma sono maggiorati degli importi previsti dall'articolo 1, terzo comma, della legge 13 marzo 1980, n. 70, modificata dalla legge 4 aprile 1985, n. 117.

3. Ad iniziare dal mese di aprile 1991, gli importi determinati dai precedenti commi sono aggiornati secondo le modalità ed i termini stabiliti dall'articolo 1 della legge 4 aprile 1985, n. 117.

4. Il comma 1 dell'articolo 54 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, come modificato dall'articolo 16 della legge 9 aprile 1984, n. 61, è abrogato.

5. Gli onorari da corrispondere al presidente ed ai componenti degli uffici elettorali di sezione istituiti nel territorio nazionale in occasione della elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo sono disciplinati dalle leggi 13 marzo 1980, n. 70, e 4 aprile 1985, n. 117.

6. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo valutato in lire 26.500.000.000 per l'anno 1989, si provvede mediante riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6853 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il medesimo anno finanziario.

7. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

1.0.2 IL GOVERNO

Invito il senatore segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente su tali emendamenti.

VENTURI, *segretario*:

«La Commissione bilancio, programmazione economica per quanto di propria competenza esprime parere contrario sull'articolo 1-*ter*, ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, in quanto trattasi di spesa nuova di cui il capitolo richiamato a copertura non ha potuto tener conto e in relazione alla quale quindi tale capitolo non presenta la necessaria disponibilità. Oltretutto, trattasi di copertura impropria rispetto ai canoni previsti dalla legge n. 362 del 1988, la quale vieta tra l'altro la possibilità di utilizzare a copertura capitoli ordinari di natura obbligatoria e di ricorrere per le medesime finalità di copertura alle disponibilità formatesi su capitoli ordinari, in un momento anteriore alla legge sull'assestamento».

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo e il relatore ad illustrare gli emendamenti da loro presentati.

SPINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggetto del decreto è, come è noto, l'adeguamento, anche in rapporto alle prossime elezioni europee, della struttura delle commissioni elettorali al nuovo ordinamento delle preture di recente approvato. In questo ambito, per motivi di necessità e di urgenza, abbiamo inteso introdurre, attraverso questi emendamenti, modifiche adeguate anche in vista della entrata a regime di tale nuovo ordinamento, che sostituisce alle commissioni elettorali mandamentali le commissioni elettorali circondariali.

Il Governo (e su questo vorrei rispondere alla Commissione bilancio) ha ritenuto opportuno presentare un emendamento concernente i compensi ai presidenti di seggio ed agli scrutatori designati per le elezioni europee. Infatti, essi attualmente percepiscono, rispettivamente 75.000 e 60.000 lire lorde, vale a dire una cifra inferiore a quella corrisposta per le elezioni politiche, per le quali i compensi sono, rispettivamente, di 127.000 e 101.000 lire lorde. Più volte, anche attraverso ordini del giorno approvati da questa

Camera, è stata lamentata la stessa inadeguatezza dei compensi percepiti in occasione delle elezioni politiche ordinarie. Naturalmente, è da sottolineare in modo particolare come tale inadeguatezza sia evidente per le elezioni del Parlamento europeo.

Le elezioni europee hanno una particolarità: permettono che i nostri concittadini che risiedono nei paesi della Comunità europea votino all'estero. Per il voto all'estero, talvolta, occorre inviare fuori d'Italia personale per costituire i seggi elettorali. Attualmente, la remunerazione è di 120.000 lire per i presidenti di seggio e di 100.000 lire per gli scrutatori ed i segretari. Attraverso l'emendamento 1.0.2, il compenso è elevato a 175.000 lire per i presidenti di seggio ed a 150.000 lire per gli scrutatori ed i segretari. Sia chiaro che si tratta di cifre lorde.

Questi emendamenti, anche se di per sè non risolutivi, sono comunque di incoraggiamento ad una partecipazione all'ufficio di presidente e di componente il seggio elettorale, che si rende necessario per lo stesso successo delle operazioni di voto all'estero, importante non solo di per sè, ma anche perchè rappresenta l'unico esempio di quello che potrà essere, in futuro, un più ampio uso del meccanismo di voto all'estero.

Qual è la cifra sottesa a questo incremento? È la cifra di 26 miliardi e 500 milioni. Per questo onere, necessario ed aggiuntivo, il Ministero dell'interno, di concerto con quello del Tesoro (al quale, in ultima analisi, compete la scelta del modo di copertura), che ha aderito alla presentazione dell'emendamento 1.0.2 sia con telegramma del ministro Amato che con pronuncia del ragioniere generale dello Stato, è stato utilizzato il capitolo 6853, relativo alle funzioni elettorali. La Commissione bilancio rileva che, in questo modo, si finanzierebbero nuove spese attraverso fondi per spese obbligatorie. Ebbene, faccio osservare al signor Presidente ed agli onorevoli senatori che quando, nel 1987, vi sono state le elezioni politiche anticipate, le relative spese non erano allora definite in quello stanziamento, ma furono comunque effettuate in quanto obbligatorie dal punto di vista costituzionale. Successivamente, in sede di assestamento di bilancio, si trovò la necessaria copertura.

Ecco perchè riteniamo tutto sommato corretto il modo di finanziare questo ulteriore incremento, che non è sostanzialmente molto elevato e che credo debba poi trovare la sua collocazione nel finanziamento delle operazioni elettorali. Non credo che altre collocazioni, a meno che il Ministero del tesoro non intenda proporne, abbiano validità. In ogni caso su questo aspetto noi ci rimettiamo al Ministero del tesoro: se il Ministero del tesoro intende proporre altro tipo di copertura, per noi naturalmente il problema non sussiste. Il problema è di sostanza: permettere l'emanazione di un provvedimento che in questo caso ci sembra giusto e necessario. In questo modo credo che noi possiamo dare, con tempestività, un incoraggiamento in questa direzione.

Con questo ulteriore piccolo aumento si viene incontro anche ad un'altra necessità: a queste elezioni europee è stato accoppiato un *referendum*. Qualcuno ha proposto che lo scrutinio dei voti di questo *referendum* venisse fatto slittare; il Ministero si è opposto e ha ritenuto di doverlo far fare di seguito, senza soluzione di continuità rispetto allo scrutinio dei voti per il Parlamento europeo. Con ciò non voglio dire che la maggiore spesa si giustifica per questo motivo perchè come è noto nel caso di *referendum* gli scrutatori sono tre mentre nel caso di elezioni sono cinque, per cui comunque il numero degli scrutatori deve essere di cinque. Non è questo il motivo che invochiamo ma è un altro che desidero aggiungere a

tranquillità di coloro che oggi stanno valutando l'opportunità di questo emendamento.

Signor Presidente, onorevoli senatori, è evidente che a questo punto il problema è rimesso all'Aula, perchè è quest'ultima che, se crede, può superare l'obiezione della Commissione bilancio e tesoro. Se il pronunciamento dell'Aula dovesse essere tale da non dare questa idea, evidentemente il Governo ritirerebbe questo emendamento. Devo, però, invitare i Gruppi politici a considerare un dato: se il Governo ritirasse questo emendamento, sarebbe costretto a proporre un decreto-legge *ad hoc* in seguito ad una successiva riunione del Consiglio dei Ministri; ci troveremmo, allora, in grossa difficoltà. Per questo motivo rimetto all'Aula non solo il voto finale del decreto-legge ma un giudizio preliminare sull'opportunità o meno di superare l'obiezione della 5ª Commissione permanente, che capisco dal punto di vista formale ma che non ritengo che da un punto di vista sostanziale, anche in base agli esempi ed ai precedenti in materia, possa essere seguita.

Non so se il Sottosegretario per il tesoro vorrà aggiungere qualcosa o confermare le mie parole; comunque, invito i senatori a considerare questi motivi di opportunità. Il meccanismo elettorale è estremamente delicato: va sostenuto e va portato avanti positivamente. Noi abbiamo voluto mettere, con molta tempestività, le cose in chiaro e abbiamo voluto prorogare la validità delle attuali commissioni elettorali, essendo stato nel frattempo approvato un nuovo ordinamento delle preture che cambia i termini e le modalità delle commissioni. Allora, anche da questo punto di vista, abbiamo voluto porre le operazioni elettorali del Parlamento europeo nella condizione di potersi svolgere nel miglior modo possibile ed in un modo garantito.

Con queste considerazioni ed alla luce di tutti questi elementi, mi rimetto all'Aula su questo aspetto. Vi invito a considerare benevolmente l'emendamento presentato dal Governo e a considerare la particolare condizione in cui ci troviamo: l'Esecutivo sarebbe costretto ad emettere un altro decreto (e siamo un Governo di ordinaria amministrazione). Credo, allora, che gli argomenti che vi ho sottoposto siano plausibili e possano trovare il vostro consenso. Non riteniamo con ciò –lo ripeto – di avere risolto il problema più generale del compenso ai presidenti ed agli scutatori, che è un problema che va al di là degli stanziamenti che noi proponiamo, ma riteniamo, per queste elezioni, di poter incrementare ed incentivare una partecipazione all'ufficio di presidente e di componente di seggio che è importante che venga svolto da personale qualificato e capace di esercitarlo con la necessaria qualificazione professionale e giuridica.

Signor Presidente, onorevoli senatori, con queste parole caldeggio l'approvazione dell'emendamento presentato dal Governo. Anticipo poi il parere favorevole del Governo sull'emendamento presentato dal relatore.

Presidenza del vice presidente TAVIANI

MURMURA, *relatore*. Signor Presidente, vorrei illustrare l'emendamento 1.0.3 e, se lei me lo consente, approfittare di questo intervento per esprimere anche il mio parere sugli emendamenti 1.0.1 e 1.0.2 presentati dal Governo. L'emendamento da me presentato si collega logicamente, e anzitutto

giuridicamente, alle nuove norme a regime che sono state poc'anzi illustrate dal sottosegretario Spini e vuole adeguare nella prima parte alle nuove norme sullo stato giuridico del personale dello Stato, per il quale sono state introdotte le qualifiche funzionali, la legge attualmente in vigore. Sarebbe assurdo, oltre che difficoltoso, se non ricorrendo a quella legge molto praticata nel nostro paese che è la prassi, individuare il personale statale chiamato a far parte delle commissioni e delle sottocommissioni circondariali in materia elettorale. Da questa esigenza, condivisa nel dibattito che si è svolto in seno alla 1ª Commissione, trae spunto e ragione l'emendamento presentato per quanto concerne la sua prima parte.

Lo stesso emendamento estende, poi, anche la possibilità di scelta, per la migliore funzionalità delle commissioni e delle sottocommissioni, ai funzionari che appartengono alla Ragioneria generale dello Stato. Credo pertanto che questo emendamento possa trovare il parere favorevole del Governo e dell'Assemblea del Senato.

Circa gli emendamenti presentati dal Governo, l'1.0.1 – così come è stato ampiamente illustrato dal sottosegretario Spini – vuole dare una sistemazione definitiva a questa materia. Infatti, il decreto-legge, rispondendo ai requisiti di straordinaria necessità ed urgenza, viene incontro all'immediatezza in relazione sia alle elezioni amministrative del 28 maggio ed alle elezioni sarde dell'11 giugno che alle elezioni europee ed al connesso *referendum* consultivo che andranno a svolgersi. Per evitare di adottare un altro autonomo provvedimento legislativo e – perchè no? – per evitare l'adozione di un autonomo disegno di legge o peggio di un autonomo decreto-legge, il Governo, cogliendo anche i risultati delle manifestazioni di volontà espresse dalla 1ª Commissione, ha presentato questo emendamento per la sistemazione definitiva ed a regime di questa materia.

Credo sia particolarmente precisa anche la determinazione dei criteri cui deve ispirarsi l'eventuale istituzione di sottocommissioni elettorali circondariali, evitandone il proliferare ed anche altri inconvenienti. Voglio, qui, ricordare un fatto che era emerso anche in Commissione, cioè l'opportunità sollevata da alcuni di elevare il gettone di presenza per i componenti la commissione, non per evitare delle tentazioni reali, che i malevoli dicono essere ripetutamente praticate fino a questo momento (quelle cioè di far figurare un numero di riunioni leggermente diverso, ovviamente superiore, rispetto a quelle che effettivamente si svolgono), perchè credo che a queste tentazioni, anche per la presenza alla presidenza delle commissioni di magistrati appartenenti all'ordine giudiziario, certamente non si fa ricorso, ma per evitare le tentazioni a livello generico, in quanto credo sia sempre utile ed opportuno non mettere alcuno in tentazione.

Esprimo, quindi, parere nettamente favorevole su questo emendamento 1.0.1 e raccomando al Governo di valutare anche la possibilità di una visione più complessiva e più comprensiva dell'eventuale modifica dei gettoni ai componenti le commissioni elettorali, nonchè di invitare la magistratura a scegliere possibilmente pensionati e non magistrati di carriera, perchè credo sia più funzionale al loro apostolato, alla loro missione emettere sentenze e decisioni che non svolgere compiti para-amministrativi non certo di carattere giurisdizionale.

L'emendamento 1.0.2, tendente ad introdurre l'articolo 1-*quater*, credo sia altrettanto legittimo, nonostante il parere contrario della Commissione

bilancio. Lo svolgimento di funzioni così delicate ed importanti dovrebbe essere a, mio avviso, giustamente valutato e ricompensato. Voglio ricordare che questo stesso problema venne sollevato in occasione del disegno di legge di modifica ai criteri per la composizione dei seggi: prevedendo il sorteggio anzichè la nomina delle commissioni elettorali comunali, venne sollevato in quest'Aula il problema dell'aggiornamento del trattamento economico dei componenti i seggi e venne data delega al Governo di predisporre un provvedimento, che potesse risolvere la questione. Credo che l'emendamento 1.0.2 costituisca proprio la risposta del Governo alla richiesta del Senato, che, allora, non volle esprimersi attraverso una norma specifica.

Quindi, nonostante il parere non favorevole della Commissione bilancio, mi associo alla richiesta del Governo di votare a favore dell'emendamento 1.0.2. Nel raccomandare quindi il voto favorevole sull'emendamento da me presentato, esprimo parere favorevole sui due emendamenti presentati dal Governo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.0.1.

GUIZZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GUIZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo socialista voterà a favore della conversione in legge di questo decreto-legge. Si tratta di un provvedimento che copre la materia elettorale, come è stato sottolineato dal relatore e dal rappresentante del Governo. Esso discende direttamente dal disegno di legge pervenuto all'esame del Senato dopo l'approvazione della Camera dei deputati, che innova profondamente le commisioni elettorali nel sistema di scelta dei componenti dei seggi elettorali. Quel disegno di legge venne approfondito dalla Commissione affari costituzionali del Senato nel corso di più sedute, finendo con l'essere ulteriormente emendato dall'Assemblea di Palazzo Madama.

I senatori socialisti si apprestano a dare il loro voto favorevole alla conversione del disegno di legge per una serie di buone ragioni che cercherò di elencare.

PRESIDENTE. Senatore Guizzi, ora avrebbe dovuto fare la dichiarazione di voto sull'emendamento. Avrà la parola in seguito per la dichiarazione di voto finale.

Metto ai voti l'emendamento 1.0.1, presentato dal Governo.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.0.3, presentato dal relatore.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.0.2 che, ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, sarà nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

MURMURA, *relatore*. Vorrei chiarire ai colleghi senatori che, come dichiarato dal Governo, viene modificato anche in meglio il trattamento economico per i componenti dei seggi che operano nel territorio nazionale. Quindi non devono sotto questo profilo insorgere delle perplessità.

BOLLINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLLINI. L'emendamento 1.0.2 contiene una spesa nuova maggiore di quella che il bilancio aveva previsto. Donde, essendo quantificata in 26 miliardi e rotti, la copertura offerta dall'emendamento del Governo sul capitolo 6853 non può essere funzionale. Il capitolo non prevedeva, non poteva prevedere logicamente una spesa che noi andiamo oggi a deliberare. L'osservazione che viene mossa e la contestazione che viene avanzata dalla Commissione bilancio è perciò assolutamente legittima. La mia parte quindi non accetta e non darà voto favorevole ad un emendamento che è privo di copertura finanziaria.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico dell'emendamento 1.0.2, presentato dal Governo.

I senatori favorevoli voteranno sì. I senatori contrari voteranno no.

(*Segue la votazione*).

Votano sì *i senatori*:

Abis, Achilli, Acone, Acquarone, Aliverti, Amabile, Andò, Angeloni, Azzaretti,

Bausi, Bernardi, Boato, Boggio, Bompiani, Bonora, Bosco, Bozzello Verole, Busseti, Butini,

Cappelli, Cassola, Castiglione, Cattanei, Ceccatelli, Chimenti, Cimino, Condorelli, Covatta, Covello, Covi, Cutrera,

D'Amelio, De Rosa, De Vito, Di Lembo, Dipaola, Di Stefano, Donato,

Fabris, Falcucci, Favilla, Fioret, Fontana Elio, Fontana Giovanni Angelo, Fontana Walter,

Gallo, Genovese, Gerosa, Giacometti, Giacovazzo, Giagu Demartini, Golfari, Grassi Bertazzi, Graziani, Guizzi, Guzzetti,

Ianni, Ianniello, Innamorato,

Kessler,

Lipari, Lombardi,

Mancia, Mancino, Manieri, Manzini, Marinucci Mariani, Mariotti, Marniga, Mazzola, Melotto, Meraviglia, Micolini, Montresori, Mora, Moro, Murmura,

Natali, Nepi, Neri, Nieddu,

Pagani, Parisi, Patriarca, Pavan, Perina, Perricone, Perugini, Petronio, Picano, Pierri, Pinto, Poli, Postal,

Ricevuto, Rosati, Rubner,

Salerno, Santalco, Saporito, Sartori, Signori, Spadaccia, Spitella,
Tani, Toth,
Venturi, Vercesi, Vettori, Vitalone,
Zangara, Zito.

Votano no *i senatori:*

Alberici, Andriani, Antoniazzi,
Battello, Bertoldi, Bochicchio Schelotto, Bollini,
Cannata, Cardinale, Casadei Lucchi, Cascia, Cavazzuti, Cisbani, Correnti, Crocetta,
Dionisi,
Ferrara Maurizio,
Garofalo, Giustinelli,
Iannone,
Lops,
Macis, Maffioletti, Margheriti, Meriggi, Mesoraca,
Nespolo, Nocchi,
Petrara, Pollice,
Riva,
Salvato, Scardaoni, Sirtori, Spetič, Sposetti,
Tripodi,
Vetere, Vitale,
Zuffa.

Si astengono i senatori:

Corleone,
Dujany,
Filetti, Franco,
Sanesi.

Sono in congedo i senatori:

Benassi, Bo, Bonalumi, Coco, Cortese, De Giuseppe, Evangelisti, Lauria, Leone, Meoli, Pollini, Pulli, Salvi, Santini, Tornati, Ulianich.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Agnelli Arduino, Beorchia, Berlanda, Boffa, Brina, Candioto, Cappuzzo, Carli, Colombo, De Cinque, Giacchè, Gianotti, Leonardi, Mezzapesa, Pizzol, Ruffino, Rumor, Triglia.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico dell'emendamento 1.0.2, presentato dal Governo.

Senatori votanti 157
Maggioranza 79

Favorevoli 112
Contrari 40
Astenuti 5

Il Senato approva

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale che, ai sensi dell'articolo 120, comma 5, del Regolamento, sarà nominale con scrutinio simultaneo.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico del disegno di legge n. 1733 nel suo complesso con l'avvertenza che, in seguito agli emendamenti accolti, al titolo del disegno di legge vengono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «Disposizioni sulle commissioni e sottocommissioni elettorali circondariali e sugli uffici elettorali di sezione».

I senatori favorevoli voteranno sì.

I senatori contrari voteranno no.

(*Segue la votazione*).

Votano sì *i senatori:*

Abis, Achilli, Acone, Acquarone, Aliverti, Amabile, Andò, Andriani, Angeloni, Antoniazzi, Azzaretti,

Battello, Bausi, Bernardi, Bertoldi, Boato, Bochicchio Schelotto, Boggio, Bollini, Bompiani, Bonora, Bosco, Bozzello Verole, Busseti, Butini,

Cabras, Cannata, Cappelli, Cardinale, Carta, Casadei Lucchi, Cascia, Cassola, Castiglione, Cattanei, Cavazzuti, Ceccatelli, Chimenti, Cimino, Cisbani, Condorelli, Correnti, Covatta, Covello, Crocetta, Cutrera,

D'Amelio, De Rosa, De Vito, Di Lembo, Dionisi, Dipaola, Di Stefano, Donato, Dujany,

Fabris, Falcucci, Favilla, Ferrari-Aggradi, Filetti, Fioret, Fontana Elio, Fontana Giovanni Angelo, Fontana Walter, Franco,

Gallo, Garofalo, Genovese, Gerosa, Giacometti, Giacovazzo, Giustinelli, Golfari, Grassi Bertazzi, Graziani, Gualtieri, Guizzi, Guzzetti,

Ianni, Ianniello, Iannone, Innamorato,

Kessler,

Lipari, Lombardi, Lops,

Macis, Mancia, Mancino, Manieri, Manzini, Margheriti, Marinucci Mariani, Mariotti, Marniga, Melotto, Meraviglia, Meriggi, Micolini, Montresori, Mora, Moro, Murmura,

Natali, Nepi, Neri, Nespolo, Nieddu, Nocchi,

Ossicini,

Pagani, Parisi, Patriarca, Pavan, Perina, Perricone, Perugini, Petrara, Petronio, Picano, Pierri, Pinto, Poli, Postal,
Rezzonico, Ricevuto, Rosati, Rubner,
Salerno, Salvato, Sanesi, Santalco, Saporito, Sartori, Scardaoni, Scevarolli, Signori, Sirtori, Spadaccia, Spitella,
Tani, Toth, Tripodi,
Ventre, Venturi, Vercesi, Vetere, Vettori, Vitale, Vitalone,
Zaccagnini, Zangara, Zito, Zuffa.

Votano no *i senatori*:

Corleone,
Onorato,
Pollice,
Riva.

Sono in congedo i senatori:

Benassi, Bo, Bonalumi, Coco, Cortese, De Giuseppe, Evangelisti, Lauria, Leone, Meoli, Pollini, Pulli, Salvi, Santini, Tornati, Ulianich.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Agnelli Arduino, Beorchia, Berlanda, Boffa, Brina, Candioto, Cappuzzo, Carli, Colombo, De Cinque, Giacchè, Gianotti, Leonardi, Mezzapesa, Pizzol, Ruffino, Rumor, Triglia.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico del disegno di legge n. 1733 nel suo complesso, con il seguente titolo: «Conversione in legge del decreto-legge 2 maggio 1989, n. 157, recante disposizioni per il funzionamento provvisorio delle commissioni e sottocommissioni elettorali mandamentali. Disposizioni sulle commissioni e sottocommissioni elettorali circondariali e sugli uffici elettorali di sezione».

Senatori votanti	158
Maggioranza	80
Favorevoli	154
Contrari	4

Il Senato approva.

Deliberazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio. Ricordo che la votazione sulle proposte della Giunta avrà luogo a scrutinio segreto.

La prima domanda è quella avanzata nei confronti del senatore Venanzio

Nocchi, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, 328 e 361, primo comma, del codice penale (omissione di atti di ufficio, omessa denuncia di reato da parte del pubblico ufficiale) (*Doc.* IV, n. 63).

Ricordo che la Giunta ha proposto di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio.

PINTO, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Indìco la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico della proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Nocchi.

(*Segue la votazione*).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Abis, Achilli, Acone, Acquarone, Aliverti, Amabile, Andò, Andriani, Angeloni, Antoniazzi, Azzaretti,

Battello, Bausi, Bernardi, Bertoldi, Boato, Bochicchio Schelotto, Boggio, Bollini, Bompiani, Bonora, Bosco, Bozzello Verole, Busseti, Butini,

Cabras, Cannata, Cappelli, Cardinale, Carta, Casadei Lucchi, Cascia, Castiglione, Cattanei, Cavazzuti, Ceccatelli, Chimenti, Cimino, Cisbani, Condorelli, Consoli, Corleone, Correnti, Covello, Covi, Crocetta, Cutrera,

D'Amelio, De Rosa, De Vito, Di Lembo, Dionisi, Dipaola, Di Stefano, Donato, Dujany,

Fabris, Falcucci, Favilla, Ferrara Maurizio, Ferrari-Aggradi, Filetti, Fioret, Fontana Elio, Fontana Giovanni Angelo, Fontana Walter, Franco,

Gallo, Garofalo, Genovese, Gerosa, Giacometti, Giacovazzo, Giagu Demartini, Giustinelli, Golfari, Grassi Bertazzi, Graziani, Gualtieri, Guizzi, Guzzetti,

Ianni, Ianniello, Iannone, Innamorato,

Kessler,

Lombardi, Lops,

Macis, Maffioletti, Mancia, Mancino, Manzini, Margheriti, Marinucci Mariani, Mariotti, Marniga, Mazzola, Melotto, Meraviglia, Meriggi, Mesoraca, Micolini, Montresori, Mora, Moro, Murmura,

Natali, Nepi, Neri, Nespolo, Nieddu,

Onorato, Ossicini,

Parisi, Patriarca, Pavan, Perina, Perricone, Perugini, Petrara, Petronio, Picano, Pierri, Pinto, Poli, Pollice, Postal,

Rezzonico, Ricevuto, Riva, Rosati, Rubner,

Salerno, Salvato, Sanesi, Santalco, Saporito, Sartori, Scardaoni, Scevarolli, Signori, Spadaccia, Spetič, Spitella, Sposetti,

Tani, Toth, Tripodi,

Venturi, Vercesi, Vetere, Vettori, Vitale, Vitalone,

Zaccagnini, Zangara, Zito, Zuffa.

Sono in congedo i senatori:

Benassi, Bo, Bonalumi, Coco, Cortese, De Giuseppe, Evangelisti, Lauria, Leone, Meoli, Micolini, Pavan, Pollini, Pulli, Salvi, Santini, Tornati, Ulianich.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Agnelli Arduino, Beorchia, Berlanda, Boffa, Brina, Candioto, Cappuzzo, Carli, Colombo, De Cinque, Giacchè, Gianotti, Leonardi, Mezzapesa, Pizzol, Ruffino, Rumor, Triglia.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico della proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Nocchi (*Doc.* IV, n. 63):

Senatori votanti	160
Maggioranza	81
Favorevoli	139
Contrari	17
Astenuti	4

Il Senato approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Boato per il reato di cui agli articoli 110, 595, primo e secondo capoverso, del codice penale e all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (Diffamazione col mezzo della stampa) (*Doc.* IV, n. 65). Ricordo che la Giunta ha concluso per la concessione dell'autorizzazione a procedere.

BOATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOATO. Signor Presidente, chiedo – rispetto a questa domanda di autorizzazione a procedere che riguarda un reato di diffamazione a mezzo stampa – anche a quest'Aula, come ho già chiesto alla Giunta per le immunità parlamentari, che venga concessa l'autorizzazione a procedere nei miei confronti.

Credo, e lo dico senza alcuna presunzione e senza alcuna prosopopea, che sarebbe giusto che in molti casi in cui vi sono richieste di autorizzazione a procedere non vi fosse il muro del Senato rispetto a questa concessione. Non voglio, tuttavia, dare lezioni a nessuno. Per quanto mi riguarda, chiedo che l'autorizzazione venga concessa perchè ritengo di avere in questa vicenda il diritto di essere assolto nel merito e subito, giacchè essa si trascina

dal 1979. Il relatore Ruffino, che ringrazio per la pregevole relazione, ha già spiegato nel testo stampato che si tratta di un processo, a questo punto, di secondo grado, essendomi nel processo di primo grado, senza dibattimento, senza che io sia mai stato ascoltato nè in istruttoria nè in Aula, stata applicata l'amnistia, senza che avessi dunque la possibilità di chiarire i fatti che mi venivano addebitati e di rivendicare non già l'amnistia, ma l'assoluzione nel merito, nonchè la condanna della persona che mi aveva incautamente querelato per diffamazione.

La vicenda di cui si tratta è assai delicata e drammatica e riguarda l'assassinio di quello che allora era un giovane militante dell'organizzazione di cui facevo parte, Lotta continua, Alceste Campanile, che venne assassinato a Reggio Emilia nel giugno del 1975. Le prime indagini della magistratura ed il giudizio di tutte le forze politiche fu che questo nostro giovane militante fosse stato assassinato da qualche militante clandestino dell'estrema destra, tanto che ad un certo punto vi fu anche un volantino di rivendicazione dell'estrema destra e venne arrestata ed incriminata la persona autrice di questo volantino. Tuttavia, per quanto possa sembrare paradossale, l'autore di questo volantino non era affatto l'assassino di quel giovane di Lotta continua. Si trattava di un volantino millantatorio.

Abbiamo indagato per vari anni su questa vicenda. Alla fine degli anni '70, personalmente, insieme ad altri miei compagni di allora, non più di un'organizzazione, che non esisteva più, come tale ma di un giornale, «Lotta continua», che esisteva ancora, ci siamo convinti soggettivamente, pur senza alcuna prova giudiziaria, che quel nostro militante non era stato assassinato da destra, ma che la matrice, anche se non sapevamo individuarla esattamente, di quell'omicidio fosse di estrema sinistra: in modo molto generico, la collocavamo nell'area cosiddetta dell'Autonomia. Abbiamo compiuto un atto che forse nessuno avrebbe fatto allora: abbiamo detto pubblicamente questa nostra convinzione, abbiamo detto che ci eravamo sbagliati a ritenere quale fosse la reale matrice dell'assassinio di quel nostro militante, abbiamo detto pubblicamente quale fosse la convinzione soggettiva che ci eravamo formati, abbiamo detto anche pubblicamente che avremmo fatto tutto il possibile e il doveroso per individuare i responsabili di questo omicidio.

Siamo ora nel 1989, e questi responsabili non sono stati ancora individuati dalla magistratura e dagli organi inquirenti: poche settimane fa anche l'ultimo indiziato è stato prosciolto dalla magistratura di Ancona, divenuta competente per «legittima *suspicione*».

Il padre di questo nostro compagno di allora ha attaccato in modo virulento e violento, ovviamente con le parole, proprio noi che compivamo quest'opera di pulizia morale e anche di sfida e di coraggio, perchè alcuni di noi sono stati minacciati pesantemente per aver detto quello che in coscienza ritenevamo giusto dire. Vittorio Campanile ha accusato proprio noi di omertà e complicità.

Ho scritto in un articolo del 27 dicembre 1979 che ritenevo «vergognoso e squallido questo comportamento», che mirava «alla calunnia e alla diffamazione più gratuita e vergognosa», per intorbidire «ancora una volta una vicenda tragica e gravissima con sospetti ed infamie». Confermo in quest'Aula il mio pensiero di allora, lo riconfermo oggi e lo riconfermerò anche ai magistrati della Corte d'appello di Roma, di fronte alla quale spero

mi manderete. Credo che Vittorio Campanile non potesse adottare un simile atteggiamento nei confronti di chi ha avuto il coraggio di rompere, semmai, l'omertà, di rompere eventuali cortine fumogene che si fossero create attorno a questo omicidio, o anche il rispetto di quella sincera opera della magistratura che nella prima fase delle indagini, devo dire plausibilmente nel clima di allora, aveva immaginato un omicidio di estrema destra, ma aveva immaginato male perchè non era questa l'effettiva matrice.

Questa è la ragione per cui chiedo a quest'Aula di concedere l'autorizzazione a procedere nei miei confronti, ricordando un'altra vicenda che mi riguardò personalmente. In 25 anni di vita politica non ho mai avuto nè una condanna, nè una ammenda, nè un giorno di carcere a seguito di una sentenza. Ma sono stato arrestato nel 1970 per cinque giorni e sono poi rimasto in libertà provvisoria per sedici anni, perchè la Camera dei deputati, che doveva concedere l'autorizzazione a procedere nel 1981 per quel processo di undici anni prima, nonostante io stesso la chiedessi, non me la concesse. Il risultato fu che rimasi per altri cinque anni incriminato e soltanto il 2 maggio 1986 venni assolto con formula piena in primo grado, su parere conforme del pubblico ministero, per cui la sentenza divenne immediatamente definitiva. Allora aspettai sedici anni per avere giustizia ed essere finalmente assolto con formula piena!

Adesso sono già passati dieci anni nell'attuale vicenda. Chiedo dunque che mi si conceda di avere giustizia e si dia questa autorizzazione a procedere, perchè possa andare di fronte alla Corte di appello di Roma e possa lì rivendicare l'onestà e la coerenza delle parole che ho scritto dieci anni fa, e che oggi confermo, in modo da poter essere assolto.

Lo dico anche perchè in questo momento mi trovo, a dieci mesi di distanza dal fatto, ancora sottoposto a comunicazione giudiziaria per concorso in omicidio (mi vergogno solo a pronunciare la parola in quest'Aula) nel caso Calabresi. È un atto della magistratura milanese che ho considerato una infame provocazione nei miei confronti, un atto «folle e irresponsabile» come dissi fin dal primo momento. Ma dissi (e il collega Macis lo ricorderà) *urbi et orbi* (scusate l'espressione un po' magniloquente): chiedo che venga inoltrata la richiesta di autorizzazione a procedere al Senato, perchè chiederò al Senato di concederla immediatamente. Il collega Macis fece una dichiarazione ai giornali, dicendo che il Senato è rapidissimo in queste vicende: se la magistratura milanese farà questa richiesta il Senato, come ha fatto nel caso odierno (in poche settimane lo ha esaminato), se lo riterrà giusto, concederà l'autorizzazione a procedere, come io stesso avrei chiesto. Signor Presidente, sono passati dieci mesi: ho ancora questa comunicazione giudiziaria sul capo, non è stato fatto un solo atto giudiziario, mi sono dovuto presentare spontaneamente alla magistratura il 25 agosto dell'anno scorso e appunto a dieci mesi di distanza non è mai arrivata la richiesta di autorizzazione a procedere. Aggiungo, perchè non poteva arrivare, perchè non c'era alcun elemento a mio carico.

Francamente mi sento disgustato: per sedici anni per un caso rimasi in libertà provvisoria e poi fui assolto con formula piena; da dieci anni aspetto giustizia in relazione alla vicenda odierna; da dieci mesi attendo la decisione della magistratura milanese, che si è comportata in modo irresponsabile, perchè non si può sollevare il sospetto di concorso in omicidio su una persona in questo modo, e poi non compiere un solo atto giudiziario per sostenere o giustificare un sospetto di questo genere. Il mio amico Mauro

Rostagno nel settembre scorso è stato assassinato dalla mafia in Sicilia ancora con questo sospetto sul capo, perchè anche lui aveva avuto una analoga comunicazione giudiziaria.

Faccio fatica a sopportare questi metodi giudiziari, ma non chiedo di mascherarmi di fronte alla tutela della immunità parlamentare: chiedo anche in questo «piccolo» caso, di un reato a mezzo stampa, di poter affrontare la giustizia per chiedere giustizia. E vi sarò grato se mi darete questa possibilità. (*Applausi dalla sinistra, dal centro e dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Indìco la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico della proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Boato, così come richiesta dal senatore Boato stesso.

(*segue la votazione*)

Prendono parte alla votazione i senatori:

Abis, Achilli, Acone, Acquarone, Aliverti, Amabile, Andò, Andriani, Antoniazzi, Azzaretti,

Battello, Bausi, Bernardi, Bertoldi, Boato, Bochicchio Schelotto, Boggio, Bollini, Bompiani, Bonora, Bosco, Bozzello Verole, Busseti, Butini,

Cabras, Cannata, Cappelli, Cardinale, Carta, Casadei Lucchi, Cascia, Castiglione, Cattanei, Cavazzuti, Ceccatelli, Chiesura, Chimenti, Cimino, Cisbani, Condorelli, Consoli, Corleone, Correnti, Covello, Covi, Crocetta, Cutrera,

D'Amelio, De Rosa, De Vito, Di Lembo, Dionisi, Dipaola, Di Stefano, Donato, Dujany,

Fabris, Falcucci, Favilla, Ferrara Maurizio, Ferrari-Aggradi, Filetti, Fioret, Fontana Elio, Fontana Giovanni Angelo, Fontana Walter, Franco,

Galeotti, Gallo, Garofalo, Genovese, Gerosa, Giacometti, Giacovazzo, Giagu Demartini, Giustinelli, Golfari, Graziani, Gualtieri, Guizzi, Guzzetti,

Ianni, Ianniello, Iannone,

Kessler,

Lipari, Lombardi, Lops,

Macis, Maffioletti, Mancia, Mancino, Manzini, Margheriti, Marinucci Mariani, Mariotti, Marniga, Mazzola, Melotto, Meraviglia, Meriggi, Mesoraca, Micolini, Montresori, Mora, Moro, Murmura,

Natali, Nepi, Neri, Nespolo, Nieddu, Nocchi,

Onorato, Ossicini,

Pagani, Parisi, Pasquino, Patriarca, Pavan, Perina, Perugini, Petrara, Petronio, Picano, Pierri, Pinto, Poli, Pollice, Postal,

Rezzonico, Ricevuto, Riva, Rosati, Rubner,

Salerno, Santalco, Sanesi, Sartori, Scardaoni, Scevarolli, Signori, Sirtori, Spadaccia, Spetič, Spitella, Sposetti,

Tani, Toth, Tripodi,
Ventre, Venturi, Vercesi, Vetere, Vettori, Vitale, Vitalone,
Zaccagnini, Zangara, Zito, Zuffa.

Sono in congedo i senatori:

Benassi, Bo, Bonalumi, Coco, Cortese, De Giuseppe, Evangelisti, Lauria, Leone, Meoli, Pollini, Pulli, Salvi, Santini, Tornati, Ulianich.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Agnelli Arduino, Beorchia, Berlanda, Boffa, Brina, Candioto, Cappuzzo, Carli, Colombo, De Cinque, Giacchè, Gianotti, Grassi Bertazzi, Leonardi, Mezzapesa, Pizzol, Ruffino, Rumor, Triglia.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico della proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Boato (*Doc.* IV, n. 65).

Senatori votanti	162
Maggioranza	82
Favorevoli	130
Contrari	28
Astenuti	4

Il Senato approva.

Ripresa della discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 8 maggio 1989, n. 166, recante interventi urgenti per il risanamento e lo sviluppo della città di Reggio Calabria» (1745) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 1745.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 8 maggio 1989, n. 166, recante interventi urgenti per il risanamento e lo sviluppo della città di Reggio Calabria.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti al testo del decreto-legge da convertire.

Ricordo che l'articolo 1 è il seguente:

Articolo 1.

1. Il risanamento e lo sviluppo dell'area urbana di Reggio Calabria sono di preminente interesse nazionale ed i relativi interventi sono di pubblica utilità, urgenti ed indifferibili.

2. Per il perseguimento delle finalità di cui al comma 1 è costituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento per i problemi delle aree urbane, un fondo di lire 600 miliardi.

3. Alla ripartizione del fondo ed alla determinazione dello stanziamento dell'importo relativo a ciascun intervento da realizzare provvede un apposito Comitato costituito dal Presidente del Consiglio dei ministri, o, per sua delega, dal Ministro per i problemi delle aree urbane, dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, dal presidente della regione Calabria, dal presidente della provincia di Reggio Calabria e dal sindaco della città di Reggio Calabria.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«1. Al fine di provvedere alle particolari e straordinarie esigenze della città di Reggio Calabria, sono considerati di preminente interesse nazionale e di somma urgenza gli interventi diretti al risanamento ed allo sviluppo della medesima città, volti a:

a) risanamento del patrimonio edilizio comunale e dei quartieri "minimi";

b) urbanizzazione primaria, secondaria e riqualificazione delle reti idriche e fognarie anche delle frazioni periferiche e collinari;

c) ristrutturazione e completamento degli impianti di disinquinamento della fascia costiera;

d) potenziamento delle infrastrutture del porto, dell'aeroporto e delle strutture universitarie;

e) esecuzione delle opere urbane e infrastrutturali, anche ai fini del riordino dei collegamenti sullo stretto di Messina, nei comuni di Reggio Calabria e Villa San Giovanni e del consolidamento della difesa del tratto di costa tra il porto di Saline Ionica e Capo dell'Armi a Saline Ionica;

f) sistemazione dell'asse viario urbano della città di Reggio Calabria e ammodernamento dei raccordi con l'autostrada, il porto e l'aeroporto e realizzazione di un sistema di parcheggi sotterranei;

g) realizzazione di un'area attrezzata a verde pubblico per la riqualificazione ambientale e l'organizzazione funzionale di un parco sulla collina Pentimele;

h) opere di valorizzazione del patrimonio storico, archeologico e monumentale nella città di Reggio Calabria, tra cui il castello aragonese, il teatro comunale e le terme romane;

i) realizzazione ed ammodernamento di attrezzature sportive e per il tempo libero;

l) assicurare l'approvvigionamento idrico della città di Reggio Calabria.

2. Entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il Consiglio comunale di Reggio Calabria

formula il programma relativo agli interventi di cui al comma 1, sentiti il Presidente dell'Amministrazione Provinciale e i sindaci dei comuni interessati.

3. I sindaci dei comuni interessati realizzano gli interventi secondo le priorità indicate nel programma, con le strutture e nei termini stabiliti dal programma medesimo. In caso di inerzia o di ritardo nella esecuzione rispetto ai termini stabiliti dal programma, gli interventi sono realizzati, anche in deroga alle vigenti disposizioni, ivi comprese quelle sulla contabilità generale dello Stato, fatte salve le norme previste dalla legge 13 settembre 1982, n. 646, e successive modificazioni ed integrazioni, e con il limite del rispetto dei princìpi generali dell'ordinamento e delle norme comunitarie, dal Presidente della Giunta Regionale della Calabria. Per eventuali ulteriori inadempienze, la competenza viene definitivamente assunta dal Presidente del Consiglio dei ministri.

4. L'area dell'ospedale psichiatrico della citta di Reggio Calabria è destinata, per la superficie a tal fine occorrente, alla realizzazione della Scuola allievi carabinieri. L'area dell'ex caserma "208" e tutti i padiglioni ivi esistenti nonchè l'area demaniale ex forte Modena Ciccarello sono destinate a strutture socio-sanitarie e vengono cedute al comune di Reggio Calabria in permuta dell'area dell'ospedale psichiatrico.

5. Le somme destinate alla realizzazione degli interventi di cui al comma 1, valutate in complessive lire 750 miliardi, ripartite in ragione di lire 350 miliardi nel 1989 e 400 miliardi nel 1990, affluiscono su una apposita contabilità speciale, da istituire presso la tesoreria provinciale dello Stato di Roma, avente autonomia contabile e amministrativa ai sensi dell'articolo 9 della legge 25 novembre 1971, n. 1041, ed intestata: "Presidenza del Consiglio dei ministri: particolari e straordinarie esigenze della città di Reggio Calabria". Gli ordinativi di pagamento sono emessi a firma del Presidente del Consiglio dei ministri o, per sua delega, dal sindaco.

6. I contratti stipulati ai sensi del presente articolo non sono soggetti al parere degli organi consultivi e ad atti di approvazione. Il controllo della Corte dei conti è esercitato sul rendiconto della contabilità speciale, reso tramite l'ufficio speciale di riscontro della Presidenza del Consiglio dei ministri».

Conseguentemente, sopprimere l'articolo 2.

1.1 FRANCO

Invito il presentatore ad illustrarlo.

* FRANCO. Onorevole Presidente, con l'emendamento 1.1 desidero esprimere, innanzitutto, una fondata critica nei confronti del nuovo testo di questo terzo decreto-legge, che già intervenendo nella discussione generale ho dichiarato essere il peggiore tra quelli presentati.

Con questo emendamento ripropongo il testo approvato nella prima formulazione, quello del decreto-legge n. 237 del 28 giugno 1988, come licenziato dal Senato della Repubblica. Intendo in questo modo condannare le successive manipolazioni, attuate in occasione della presentazione del decreto-legge n. 452, affossato in Senato dal Governo il 20 dicembre scorso, e di quest'ultimo decreto-legge, che reca la data dell'8 maggio, presentato a pie' di elezioni.

Al di là della condanna politica, con l'emendamento 1.1 chiedo che si condanni la decisione assunta con il nuovo decreto-legge, che assegna al comune di Reggio Calabria soltanto 250 miliardi di lire, demandando il resto degli stanziamenti ad un comitato per il cosidetto accordo di programma, che in Commissione bilancio, già all'epoca della discussione sul decreto-legge n. 452, era stato fermamente condannato anche da vasti settori della maggioranza. Mi auguro, pertanto, che l'emendamento 1.1 venga accolto e che possa così essere ripristinato il testo del decreto-legge n. 237.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

BONORA, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sull'emendamento 1.1, di cui abbiamo discusso anche in Commissione. Infatti, nel primo comma dell'articolo 2 possono essere ricomprese tutte le opere previste nell'emendamento, che riprende il testo del decreto-legge n. 237.

* TOGNOLI, *ministro senza portafoglio per i problemi delle aree urbane*. Esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Franco.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 2.

1. Per l'immediata realizzazione degli interventi diretti al risanamento del patrimonio edilizio comunale, al completamento ed alla riqualificazione delle reti idriche e fognarie, alla valorizzazione del patrimonio storico, archeologico e monumentale, all'ammodernamento ed alla realizzazione di impianti sportivi, nonchè di aree attrezzate a verde pubblico e per il tempo libero, il sindaco della città di Reggio Calabria è autorizzato ad eseguire le opere necessarie, anche per lotti funzionali, nel limite complessivo di spesa di lire duecentocinquanta miliardi da prelevare dal fondo di cui all'articolo 1, con la procedura di cui al presente articolo.

2. Entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, il sindaco della città di Reggio Calabria trasmette al Ministro per i problemi delle aree urbane l'elenco degli interventi da realizzare, corredato del progetto di massima di ciascuno di essi e con l'indicazione dell'importo della spesa, nonchè del tempo di esecuzione.

3. Il Ministro per i problemi delle aree urbane, entro quindici giorni dalla data di ricezione dell'elenco di cui al comma 2, chiede la convocazione del Comitato di cui all'articolo 1 per la definizione dello stanziamento relativo a ciascun intervento.

4. Ove il sindaco della città di Reggio Calabria non abbia dato concreto

inizio ai lavori entro novanta giorni dalla data di effettiva disponibilità delle somme attribuite dal Comitato, il Presidente del Consiglio dei ministri o, per sua delega, il Ministro per i problemi delle aree urbane, interviene in via sostitutiva direttamente o a mezzo di propri delegati, avvalendosi, ove necessario, di organi e uffici della pubblica amministrazione, ovvero delle strutture del soggetto sostituito, con acquisizione di tutti gli atti già predisposti e con spese a valere sul finanziamento accordato per l'intervento.

5. L'area dell'*ex* ospedale psichiatrico della città di Reggio Calabria è destinata, per la parte a tal fine occorrente, alla realizzazione della scuola allievi carabinieri. La cessione dell'area è effettuata nell'ambito di apposita convenzione tra i Ministri delle finanze, della difesa ed il comune di Reggio Calabria.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 2 sostituire le parole: «Entro centottanta giorni» *con le altre*: «entro otto mesi».

2.1 LA COMMISSIONE

Al comma 2, dopo le parole: «per i problemi delle aree urbane» *inserire le seguenti*: «la deliberazione del Consiglio comunale contenente».

2.3 LA COMMISSIONE

Al comma 4 sopprimere le parole: «il Ministro per i problemi delle aree urbane» *con le altre*: «il Presidente della giunta regionale».

2.7 TRIPODI, GAROFALO, MESORACA, BOLLINI, CROCETTA, ANDRIANI, SPOSETTI, VIGNOLA

Al comma 4 sopprimere le parole: «direttamente o a mezzo di propri delegati».

2.4 LA COMMISSIONE

Sostituire il comma 5 con il seguente:

«5. L'area dell'ospedale psichiatrico della città di Reggio Calabria è destinata, per la superficie a tal fine occorrente, alla realizzazione della Scuola allievi carabinieri. L'area dell'*ex* caserma "208" e tutti i padiglioni ivi esistenti nonchè l'area demaniale *ex* forte Modena Ciccarello sono destinate a strutture socio-sanitarie e vengono cedute al comune di Reggio Calabria in permuta dell'area dell'ospedale psichiatrico».

2.2 FRANCO

Al comma 5, dopo le parole: «allievi carabinieri» *aggiungere il seguente periodo*: «L'area dell'*ex* Caserma 208 e tutte le strutture esistenti nonchè le aree demaniali contermini saranno adibite alle esigenze del presidio ospedaliero "Morelli" e cedute al comune di Reggio Calabria a titolo di compensazione dell'area dell'*ex* ospedale psichiatrico».

2.5 TRIPODI, GAROFALO, MESORACA, BOLLINI, CROCETTA, ANDRIANI, SPOSETTI, VIGNOLA

Aggiungere in fine il seguente comma:

«5-*bis*. – La stazione appaltante, prima di autorizzare il subappalto, deve accertare che l'impresa subappaltatrice sia iscritta all'Albo nazionale dei costruttori per importi e categorie adeguati ai lavori da realizzare in subappalto e sia in regola con le disposizioni di cui alla legge 13 settembre 1982, n. 646, e successive modificazioni ed integrazioni.

In presenza di affidamento di lavori in subappalto l'impresa aggiudicataria deve praticare gli stessi prezzi unitari pattuiti nel capitolato di appalto con un ribasso non superiore al 10 per cento.

Il subappalto è vietato per i lavori affidati in concessione.

Il subappalto è consentito per lavori specializzati e non deve superare il 20 per cento dell'importo aggiudicato».

2.6 TRIPODI, GAROFALO, MESORACA, BOLLINI, CROCETTA, SPOSETTI, VIGNOLA, PETRARA, ANDRIANI

Invito i presentatori ad illustrarli.

* FRANCO. Signor Presidente, l'emendamento 2.2 nasce da una considerazione: il Governo intende cedere l'area in cui è attualmente ubicato l'ospedale psichiatrico della città di Reggio Calabria per la realizzazione della costituenda scuola allievi carabinieri. Come ho già sottolineato in Commissione, il mio Gruppo parlamentare è favorevole (l'ospedale psichiatrico verrà edificato altrove) a che la scuola allievi carabinieri sorga nella città di Reggio Calabria. È inutile ripetere in questa sede motivazioni che sono ovvie: una città che è tanto malata sul piano dell'ordine pubblico certamente conseguirà un vantaggio dalla presenza di 1.500 allievi e dei loro addestratori; una città che è frustrata sul piano economico certamente potrà avere un certo sviluppo della presenza di migliaia e migliaia di giovani e dei loro parenti. Per questi motivi siamo d'accordo a fare in modo che l'area dell'ospedale psichiatrico venga data alla scuola allievi carabinieri.

Signor Presidente, onorevole relatore, come già abbiamo detto in Commissione, il consiglio comunale di Reggio Calabria, con voto unanime e con una sola astensione, ha chiesto che, in cambio dell'area che verrà data alla scuola allievi carabinieri, vengano destinate al comune l'area demaniale *ex* forte Modena Ciccarello e l'area dell'*ex* caserma «208», attualmente sede di taluni uffici della polizia.

Onorevoli senatori, non è consentito che a Reggio Calabria lo Stato prevarichi determinate prerogative del comune, come quella principale del governo del territorio.

Questa mattina ho detto presso la Commissione che la polizia ha stabilito che a Reggio Calabria la questura debba sorgere sul corso Garibaldi, a fianco della villa comunale ed un commissario del comune di Reggio Calabria ha dato immediatamente quest'area alla questura. I carabinieri vogliono un'area nella parte forse più bella attualmente disponibile a Reggio Calabria. Io sono d'accordo, però in cambio diamo la possibilità al comune di avere a disposizione aree sufficienti per la sua attività socio-sanitaria. Non è possibile che ciò non avvenga e non è possibile – a nostro avviso – che venga ancora una volta mortificata, anche in questa direzione, la volontà del consiglio comunale di Reggio Calabria.

BONORA, *relatore*. Signor Presidente, come ho già detto in Commissione, devo esprimere parere contrario sull'emendamento 2.2. Non ritengo positivo entrare nel dettaglio; caso mai si rinvia ad un altro provvedimento.

Gli emendamenti 2.1, 2.3 e 2.4 si illustrano da soli. Devo solamente sottolineare un aspetto: è stata ripresa – soprattutto dall'emendamento 2.3 – quella carica di competenza degli enti locali.

TRIPODI. Signor Presidente, l'emendamento 2.5 è analogo all'emendamento 2.2, testè illustrato. Questo emendamento, che riteniamo abbia una rilevante importanza, ci auguriamo che venga accolto in quanto va incontro ad una esigenza sollecitata più volte dal comune di Reggio Calabria. Esso riguarda la compensazione, per un'area che era stata scelta, cioè quella dell'*ex* ospedale psichiatrico di Reggio Calabria, per l'ubicazione della scuola allievi carabinieri, con un'altra zona. Infatti, il comune con l'occupazione di quel suolo verrebbe privato di una zona molto importante ed anche di un suolo molto utile. Pertanto, noi chiediamo che al posto di quel suolo, come compensazione, possa essere ceduto il suolo dove è ubicata l'*ex* caserma 208. In quel luogo già esiste una parte di fabbricato utilizzata come presidio ospedaliero (il presidio ospedaliero «Morelli»), per cui la cessione del suolo e delle strutture cui facciamo riferimento nell'emendamento 2.5 può rappresentare un fatto importante per la ristrutturazione e la istituzione di un presidio ospedaliero decisamente necessario in un quartiere molto popolato, in cui vivono più di 30.000 persone. Questo a noi sembra il minimo che si possa fare; di fronte ad una richiesta giusta che viene fatta dal Governo sulla base delle esigenze dei Carabinieri, che noi accogliamo, occorre considerare l'altra esigenza che riguarda gli interessi locali, cioè quelli principali, che concernono la sanità e la salute. Per queste ragioni raccomandiamo l'approvazione di questo emendamento.

Per quanto riguarda poi l'emendamento 2.7, con esso intendiamo riproporre il ruolo dell'istituto regionale che dal decreto verrebbe mortificato. Infatti, l'istituto regionale è ignorato quasi completamente, tranne che laddove si prevede, al comma 3 dell'articolo 1, che possa partecipare al comitato, mentre non viene riconosciuto come l'interlocutore e la personalità politica e giuridica più vicina agli interessi della gente. Pertanto, noi proponiamo che, al posto del Ministro per i problemi delle aree urbane, possa essere delegato il presidente della giunta regionale. Voglio dire per inciso al ministro Tognoli che non vogliamo esprimere un giudizio negativo personale.

TOGNOLI, *ministro senza portafoglio per i problemi delle aree urbane*. La ringrazio.

TRIPODI. Noi proponiamo soltanto la valorizzazione del sistema delle autonomie regionali che purtroppo è emarginato ed ignorato in questo decreto.

* SPOSETTI. Signor Presidente, con l'emendamento 2.6 intendiamo fare un richiamo teso a dare un contributo alla lotta alla mafia. Ne abbiamo parlato questa mattina in Commissione anche al fine di arrivare ad una diversa stesura, ad una nuova formulazione del nostro emendamento che tende ad accogliere anche le sollecitazioni pervenute dalla Commissione antimafia dopo gli incontri che si sono svolti a Reggio Calabria nelle settimane scorse. La relazione di questa Commissione evidenzia quello degli appalti proprio come uno dei veicoli di infiltrazione delle attività malavitose. Natualmente noi non pensiamo di risolvere con questo emendamento il problema; si tratta di un tentativo di difendere nel modo migliore le istituzioni.

Il Parlamento ha già discusso di queste vicende e ha trovato un punto di riferimento in un testo che ora è ospitato nella legge di conversione del decreto sui mondiali.

La nostra proposta affronta la questione sui subappalti attraverso quattro punti. Innazitutto chiediamo chiarezza nella posizione dei costruttori subappaltatori, che devono essere iscritti all'albo nazionale dei costruttori, per importi e categorie adeguate di lavoratori. In secondo luogo chiediamo che, in presenza di affidamento dei lavori di subappalto, l'impresa aggiudicataria pratichi gli stessi prezzi pattuiti; comunque non deve essere operato un ribasso superiore al 10 per cento. In terzo luogo chiediamo che il subappalto sia vietato per lavori affidati in concessione. Chiediamo infine che il subappalto venga consentito per lavori specializzati e non superi il 20 per cento dell'importo aggiudicato.

Con questa proposta pensiamo di aver fornito un contributo alla trasparenza dell'operazione prevista per Reggio Calabria che, non dimentichiamolo, convoglia verso questa città ingenti risorse, pari a 600 miliardi. In tal senso chiediamo all'Assemblea un voto favorevole.

POLLICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLICE. Signor Presidente, mi riservo di fare una dichiarazione di voto finale, ma ora mi interessa intevenire brevemente sull'emendamento presentato dal collega Franco in riferimento all'area dell'ospedale psichiatrico di Reggio Calabria e alla sua destinazione.

Non ho nulla da eccepire per quanto riguarda il credo ed il modo di pensare del senatore Franco, il quale evidentemente ritiene che i problemi creati dalle organizzazioni criminali possano essere risolti con la militarizzazione della città. Se si è deciso di investire del denaro per realizzare una scuola di allievi carabinieri e i fondi sono stati trovati, non sono d'accordo, ma ne prendo atto. L'emendamento del senatore Franco però pone un problema reale, cioè quello della permuta delle aree, così come deciso dal consiglio comunale. In tale ambito si parla dell'area demaniale *ex* forte Modena Ciccarello da destinare a strutture socio-sanitarie che vengono cedute al comune di Reggio Calabria in permuta dell'area dell'ospedale

psichiatrico. Certo, io mi auguro che l'ospedale psichiatrico di Reggio Calabria chiuda al più presto affinchè non continui a sussistere quell'autentica vergogna che la Commissione sanità del Senato e credo anche il senatore Franco hanno visitato. Una struttura del genere dovrebbe essere rasa al suolo. Mi auguro però che trovi spazio all'interno del provvedimento la previsione di destinare le aree concesse in permuta a strutture alternative per gli ammalati che prima o poi verranno dimessi dal suddetto ospedale. Mi riferisco a comunità-alloggio, a case, ad appartamenti dove le persone dimesse possano trovare ospitalità. In tal senso suggerirei un subemendamento o l'approvazione di un ordine del giorno. Nel momento in cui vengono previste una permuta ed una destinazione diversa, credo sarebbe opportuno vincolare questa stessa destinazione ad un utilizzo a favore degli ammalati dell'ospedale psichiatrico.

Ripeto che, per quanto riguarda le questioni di carattere generale, mi riservo di intervenire in sede di dichiarazione di voto finale.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

BONORA, *relatore*. Sull'emendamento 2.2 mi sono già espresso e per le stesse ragioni mi dichiaro contrario all'emendamento 2.5.

Sono favorevole all'emendamento 2.6 perchè si tratta della stessa norma, in buona sostanza, che abbiamo inrtrodotto la settimana scorsa per i lavori relativi ai campionati mondiali di calcio.

Sono contrario all'emendamento 2.7.

* TOGNOLI, *ministro senza portafoglio per i problemi delle aree urbane*. Il Governo concorda con il relatore. Desidero però approfittare dell'occasione, me lo consenta, signor Presidente, per raccogliere le valutazioni espresse dal senatore Pollice rispetto alla ricollocazione dei degenti dell'ospedale psichiatrico, che è un problema rilevante, senza affrontare il quale non si potrà risolvere questa questione e ringrazio il senatore Pollice per averlo fatto rilevare.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.3, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.7, presentato dal senatore Tripodi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.4, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.2, presentato dal senatore Franco.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.5, presentato dal senatore Tripodi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.6, presentato dal senatore Tripodi e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 3 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 3.

1. Per gli ulteriori interventi previsti dall'articolo 1, da realizzare ad integrazione di quelli di cui all'articolo 2, il Presidente del Consiglio dei ministri o, per sua delega, il Ministro per i problemi delle aree urbane, convoca le amministrazioni, le aziende e gli enti pubblici, nonchè le società concessionarie di pubblici servizi ed ogni altro soggetto competente al fine di individuare gli interventi stessi e le opere da finanziare nei limiti delle disponibilità del presente decreto, nonchè tutte le altre per le quali sono già disponibili stanziamenti, ivi compresi quelli previsti dalla legge 1° marzo 1986, n. 64. Sulla base della precedente istruttoria, il Presidente del Consiglio dei ministri o, per sua delega, il Ministro per i problemi delle aree urbane, sentiti il presidente della regione Calabria ed i sindaci dei comuni interessati, propone al Comitato di cui all'articolo 1 il programma di risanamento e di sviluppo dell'area urbana di Reggio Calabria. Il programma contiene l'elenco degli interventi da realizzare ed indica la ripartizione delle disponibilità finanziarie, le ulteriori disponibilità di finanziamento accertate, nonchè i tempi di realizzazione degli interventi, ivi compresi quelli eventualmente in corso. Il Comitato provvede a determinare lo stanziamento relativo a ciascun intervento entro trenta giorni dalla data di ricezione del programma.

2. I soggetti competenti alla realizzazione degli interventi inclusi nel programma di cui al comma 1 sono tenuti ad adottare gli atti necessari alla loro realizzazione nei tempi indicati nel programma medesimo. Essi, inoltre, provvedono, nell'ambito delle proprie attribuzioni, all'affidamento, per lotti funzionali, degli interventi stessi in appalto, ovvero in concessione unitaria di progettazione e costruzione. Devono in ogni caso essere rispettate le disposizioni della legge 13 settembre 1982, n. 646, e successive integrazioni e modificazioni, nonchè quelle relative ai vincoli previsti dalla legislazione in materia paesaggistica, ambientale e storico-monumentale.

3. L'aggiudicazione dell'appalto o della concessione avviene secondo il criterio di cui all'articolo 24, primo comma, lettera *a*), della legge 8 agosto 1977, n. 584, e ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 11 marzo 1988,

n. 67. In nessun caso l'aggiudicazione può essere disposta a favore dell'impresa che sia già aggiudicataria di due appalti o concessioni relativi ad interventi compresi tra quelli disciplinati dal presente decreto.

4. È vietata la cessione dei lavori ai sensi dell'articolo 334 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F. Per le opere a totale carico dello Stato, l'eventuale ribasso di appalto ottenuto comporta analoga riduzione del finanziamento ed automatica riduzione dell'importo di concessione.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo.

3.1 FRANCO

Al comma 1, secondo periodo, sostituire la parola: «sentiti» *con la parola*: «d'intesa».

3.5 TRIPODI, GAROFALO, MESORACA, BOLLINI, CROCETTA, ANDRIANI, SPOSETTI, VIGNOLA

Al comma 1, quarto periodo, dopo le parole: «stanziamento relativo a ciascun intervento» *inserire le seguenti*: «di cui all'articolo 1».

3.2 LA COMMISSIONE

Al comma 2, aggiungere in fine le seguenti parole: «e dalla legislazione antisismica».

3.3 LA COMMISSIONE

Dopo il comma 4, aggiungere il seguente:

«4-*bis*. Agli interventi realizzati ai sensi del presente decreto si applicano le disposizioni contenute nell'articolo 1, commi quarto e quinto, della legge 3 gennaio 1978, n. 1».

3.4 LA COMMISSIONE

Invito i presentatori ad illustrarli.

* FRANCO. Signor Presidente, l'emendamento 3.1, da me presentato, si inquadra nell'illustrazione che ho fatto nel corso della discussione generale, cioè nella nostra necessità di non concordare con gli accordi di programma che prevedono che, oltre ai 250 miliardi, il resto sia diretto da un comitato costituito tra aziende, enti, e associazioni varie. Quindi il netto diniego da parte del nostro Gruppo ad operazioni farraginose di questo tipo ci porta a dire che è necessaria la soppressione dello intero articolo.

BONORA, *relatore*. L'emendamento 3.2 è un chiarimento volto a fare in modo che non siano inseriti eventualmente nel piano della Conferenza di servizio interventi che ricadono entro altri provvedimenti.

L'emendamento 3.3 introduce la legislazione antisismica e l'emendamento 3.4 introduce il riferimento alla legge n. 1 del 1978 relativamente alle varianti.

Credo che a questo punto noi dovremmo però cancellare, perchè pleonastiche, le ultime due righe e due parole del comma terzo.

PRESIDENTE. Si potrà presentare un ulteriore emendamento.

TRIPODI. Il nostro emendamento 3.5 si illustra da sè. Esso riguarda in sostanza una presenza più diretta del comune e della regione Calabria nel comitato e nelle decisioni.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

BONORA, *relatore*. Sono contrario all'emendamento 3.1, mentre, per quanto riguarda l'emendamento 3.5, mi rimetto al Governo con un personale parere favorevole.

* TOGNOLI, *ministro senza portafoglio per i problemi delle aree urbane*. Il governo esprime parere contrario all'emendamento 3.1 e favorevole agli emendamenti 3.2, 3.3, 3.4 e 3.5.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dal senatore Franco.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.5, presentato dal senatore Tripodi e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.2, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.3, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.4, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 4 del decreto-legge. Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 4.

1. Le amministrazioni, le aziende, gli enti e gli altri soggetti competenti alla realizzazione degli interventi previsti dall'articolo 1 deliberano il progetto delle opere, lo schema di contratto e l'eventuale capitolato speciale d'appalto e li comunicano alle amministrazioni dello Stato, alla regione ed agli enti locali comunque tenuti ad adottare atti d'intesa, autorizzazioni, approvazioni, concessioni e nulla osta previsti dalle leggi statali e regionali.

2. Il Ministro per i problemi delle aree urbane, su richiesta del soggetto tenuto alla realizzazione dell'intervento o dell'opera, convoca un'apposita conferenza cui partecipano i responsabili degli uffici statali e regionali competenti, nonchè i rappresentanti delle aziende e degli enti locali interessati. La conferenza acquisisce e valuta tutti gli elementi relativi alla compatibilità del progetto con le esigenze ambientali, territoriali, paesaggistiche e culturali ed entro quindici giorni dalla convocazione si esprime su di esso. Le riunioni della conferenza sono valide quando è presente la metà più uno dei soggetti tenuti a parteciparvi.

3. L'approvazione del progetto sostituisce ad ogni effetto, per ciascun soggetto partecipante alla conferenza, gli atti d'intesa, le concessioni, le autorizzazioni, le approvazioni, i nulla osta, i pareri e le valutazioni previsti dalle leggi statali e regionali, eccezione fatta per quelli concernenti la materia paesaggistica, ambientale e storico-monumentale. Essa comporta, per quanto occorre, variante anche integrativa degli strumenti urbanistici, nonchè dei piani regolatori aeroportuali, senza necessità di ulteriori approvazioni.

4. In caso di mancata approvazione da parte di uno o più soggetti tenuti a partecipare alla conferenza, su motivata richiesta del soggetto competente alla realizzazione dell'intervento o dell'opera, si provvede con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro per i problemi delle aree urbane, nel rispetto delle norme a tutela dei valori ambientali, paesaggistici, culturali e storico-monumentali, nonchè della legge 13 settembre 1982, n. 646, e successive modificazioni ed integrazioni. Il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri produce gli stessi effetti previsti dal comma 3.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo.

4.1 FRANCO

Al comma 3, primo periodo, sostituire le parole: «ambientale e storico-monumentale» *con le altre:* «ambientale, storico-monumentale ed antisismica»;

4.3 LA COMMISSIONE

Al comma 3, sopprimere l'ultimo periodo.

4.5 TRIPODI, GAROFALO, MESORACA, BOLLINI, CROCETTA, ANDRIANI, SPOSETTI, VIGNOLA

Al comma 3 sopprimere l'ultimo periodo.

4.2 FRANCO

Al comma 4, primo periodo dopo le parole: «a tutela» inserire le seguenti: «delle zone sismiche,».

4.4 LA COMMISSIONE

Invito i presentatori ad illustrarli.

* FRANCO. Signor Presidente, la soppressione dell'articolo, prevista nell'emendamento 4.1, è nella logica delle cose che ho già detto e quindi non mi soffermo ad illustrarla ulteriormente. Per quanto riguarda invece l'emendamento 4.2, si tratta di un atto formale, di una volontà che mi pare sia generalizzata – il relatore diceva di essere perfettamente d'accordo – tendente alla soppressione della parte peggiore dell'articolo, quella cioè che consentiva che per ogni progetto fosse prevista anche la variante integrativa degli strumenti urbanistici, nonchè dei piani regolatori aeroportuali, senza necessità di ulteriori approvazioni.

Visto che già l'onorevole Ministro si era detto d'accordo perchè almeno questa parte fosse cancellata e che tale parere era stato espresso anche dal relatore, mentre io parlavo in discussione generale, si può ben dire che si tratta di un emendamento che è largamente condiviso anche in quest'Aula e quindi non aggiungo altro.

BONORA, *relatore*. Gli emendamenti 4.3 e 4.4 fanno anch'essi riferimento alla legislazione antisismica.

TRIPODI. A seguito del pronunciamento del relatore, ritiro l'emendamento 4.5 in quanto è assorbito dalla proposta da lui fatta.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

BONORA, *relatore*. Sono contrario all'emendamento 4.1, così come al 4.2.

* TOGNOLI, *ministro senza portafoglio per i problemi delle aree urbane*. Il Governo concorda con il parere del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.1, presentato dal senatore Franco.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.3, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.2, presentato dal senatore Franco, su cui il relatore ed il Governo hanno espresso parere contrario.

Non è approvato.

L'emendamento 4.5, presentato dal senatore Tripodi e da altri senatori, è stato ritirato.

SANESI. Signor Presidente, l'emendamento 4.2 era stato accettato dal relatore e dal Governo.

GIUSTINELLI. Anche noi, signor Presidente, abbiamo ritirato il nostro emendamento a seguito delle precedenti dichiarazioni del relatore.

* TOGNOLI, *ministro senza portafoglio per i problemi delle aree urbane.* Signor Presidente, c'è stato un equivoco, avevo espresso parere favorevole nei confronti dell'emendamento 4.2.

BONORA, *relatore.* Signor Presidente, ho commesso un errore io. Si tratta di accettare la cancellazione delle ultime due righe del comma 3, per cui sono favorevole all'emendamento 4.2.

PRESIDENTE. Udite le dichiarazioni del relatore e del Governo, metto nuovamente ai voti l'emendamento 4.2, presentato dal senatore Franco.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.4, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 5 del decreto-legge. Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 5.

1. Per la redazione dei progetti di massima ed esecutivi e per gli ulteriori servizi a supporto delle amministrazioni in fase di affidamento e realizzazione degli interventi di cui al presente decreto, possono essere stipulate, anche a trattativa privata, convenzioni con imprese di servizi e/o professionisti singoli o associati. Dette convenzioni devono, fra l'altro, prevedere le penali nel caso di mancata consegna dei progetti entro il termine stabilito, nonchè nel caso di dimostrata inadeguatezza dei progetti stessi nel corso della esecuzione.

2. Il Presidente del Consiglio dei ministri o, per sua delega, il Ministro per i problemi delle aree urbane, vigila sull'attuazione del programma di cui al presente decreto e, nei casi in cui i soggetti competenti non provvedano nei termini prefissati, invita il soggetto inadempiente alla tempestiva esecuzione, assegnando al riguardo un congruo termine ed in caso di persistenza nell'inadempimento interviene in via sostitutiva, direttamente o a mezzo di propri delegati, con i poteri di cui all'articolo 2, comma 4.

3. Le somme destinate alla realizzazione degli interventi di cui al presente decreto, ivi compresi quelli di cui al comma 1, nonchè quelle in misura non superiore a lire 5 miliardi, necessarie alla copertura degli oneri di cui all'articolo 7, determinate in complessive lire 600 miliardi, ripartite in ragione di lire 170 miliardi nell'anno 1989, di lire 180 miliardi nel 1990 e di lire 250 miliardi nel 1991, affluiscono su una apposita contabilità speciale da istituire presso la tesoreria provinciale dello Stato in Roma, avente autonomia contabile ed amministrativa ai sensi dell'articolo 9 della legge 25 novembre 1971, n. 1041, ed intestata «Presidenza del Consiglio dei ministri, Ministro per i problemi delle aree urbane: particolari e straordinarie esigenze della città di Reggio Calabria». Gli ordinativi di pagamento sono emessi a firma del Ministro per i problemi delle aree urbane o dei suoi delegati e, nei limiti delle disponibilità di cui all'articolo 2, comma 1, dal sindaco del comune di Reggio Calabria.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo.

5.1 FRANCO

Al comma 1, primo periodo, sopprimere le parole: «anche a trattativa privata».

5.2 FRANCO

Sopprimere il comma 1.

5.3 TRIPODI, GAROFALO, MESORACA, BOLLINI, CROCETTA, ANDRIANI, SPOSETTI, VIGNOLA

Sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. Il Presidente della Giunta Regionale vigila sull'attuazione del programma di cui al presente decreto e, nei casi in cui i soggetti competenti non provvedano nei termini prefissati, invita il soggetto inadempiente alla tempestiva esecuzione, assegnando al riguardo un congruo termine ed in caso di persistenza nell'inadempimento interviene in via sostitutiva, direttamente».

5.4 TRIPODI, MESORACA, GAROFALO, BOLLINI, CROCETTA, ANDRIANI, SPOSETTI, VIGNOLA

Al comma 3, sopprimere le parole: da «decreto» *fino ad* «articolo 7».

5.5 TRIPODI, GAROFALO, MESORACA, BOLLINI, CROCETTA, ANDRIANI, SPOSETTI, VIGNOLA

Invito i presentatori ad illustrarli.

* FRANCO. Signor Presidente, la soppressione dell'articolo 5 viene da me richiesta sulla base di quanto già detto in sede di discussione generale e cioè

per la possiblità che vengano affidati interventi o stipulate convenzioni con imprese di servizi e professionisti singoli o associati, addirittura sulla base di una trattativa privata. Ho detto che questa era la parte più disgustosa del decreto. C'è stata una chiarificazione del Ministro, tuttavia rimaniamo di questo parere e chiediamo quindi la soppressione dell'articolo.

Nel caso in cui – come ritengo probabile – il nostro emendamento non venisse approvato, chiedo che almeno venga cancellata quella bruttura rappresentata dalla trattativa privata. Ho già affermato in sede di discussione generale che considero questa parte come un segnale, un avvertimento tipicamente mafioso in vista del periodo preelettorale. Ora quel periodo è passato, quello che si doveva fare è già stato fatto e spero, quindi, che almeno per l'avvenire venga evitata, se possibile, questa bruttura.

* MESORACA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, proponiamo la soppressione del comma 1 dell'articolo 5 in quanto riteniamo che vi sia non solo un problema di inadeguatezza del progetto di massima rispetto alla snellezza di procedure che si invoca, ma soprattutto perchè non ci convince – e vorremmo che gli altri colleghi riflettessero su questo punto – il fatto che si stabilisce che gli appalti possono essere affidati sulla base di trattative private, mediante convenzioni con le imprese. Ci sembra addirittura che si vogliano in qualche modo emarginare le professionalità locali, privilegiando soprattutto altre imprese che non si capisce da dove dovrebbero venire.

Se lo scopo è quello di aiutare Reggio Calabria, come dovrebbe essere nell'intento di tutti, non si comprende perchè si sia deciso di ricorrere ad altri soggetti che sono al di fuori della città, soggetti non precisamente individuati. Questa è la prima motivazione. A questo punto, cade anche la necessità del comma 3, poichè non si comprende la ragione dei 5 miliardi, dal momento che potrebbero essere tecnici locali, soprattutto professionisti, singoli o associati che siano, a espletare i lavori senza particolari fondi per le imprese.

POLLICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLICE. Signor Presidente, sono favorevole agli emendamenti presentati dal senatore Franco e dai senatori comunisti.

Capisco, o almeno credo di capire, le motivazioni con le quali il Ministro propone il comma 1 dell'articolo 5, considerato il particolare tipo di situazione di Reggio Calabria, devo però anche dire che ciò apre la strada ad un principio estremamente pericoloso, quello della trattativa privata e delle convenzioni con imprese di servizi e/o professionisti singoli o associati. Non vorrei, signor Ministro, crearle grandi problemi, vorrei però ricordarle che, anche nel caso della trattativa privata con enti, società e imprese collocate in altre parti d'Italia, non si scaccia il pericolo di inquinamenti e di rapporti strani perchè, nel caso della Sicilia e non solo lì, abbiamo visto che le convenzioni e le trattative vengono fatte con società e imprese di altre regioni che poi danno in subappalto i lavori e quindi il cerchio si richiude.

I ritardi, il prolungamento dei lavori, la revisione dei prezzi, non si eliminano certamente ricorrendo alla trattativa privata e alle penali. Il vero problema per quanto riguarda tali questioni è legato soprattutto ai controlli

pubblici, soprattutto al tipo di volontà che persegue la struttura addetta a fare eseguire le opere.

Pertanto chiedo se non sia possibile togliere il riferimento alla trattativa privata per esempio ricorrendo alla licitazione privata che già è un meccanismo migliore perchè comunque si tratta di un concorso che coinvolge più strutture. Non lascerei questa maglia così larga rappresentata dalla trattativa privata.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

BONORA, *relatore*. Il relatore è contrario agli emendamenti 5.1 e 5.2. Faccio presente che la prima parte, relativa al comma 1 dell'articolo 5, dà una facoltà e non obbliga evidentemente ad operare nel senso che qualcuno ha indicato. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

SANESI. È il grimaldello per arrivare alla trattativa privata.

BONORA, *relatore*. Per la stessa ragione sono contrario agli emendamenti 5.3, 5.4 e 5.5.

* TOGNOLI, *ministro senza portafoglio per i problemi delle aree urbane*. Concordo con il relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.1, presentato dal senatore Franco.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.3, presentato dal senatore Tripodi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.2, presentato dal senatore Franco.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.4, presentato dal senatore Tripodi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.5, presentato dal senatore Tripodi e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 6 del decreto-legge. Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 6.

1. All'onere derivante dall'attuazione degli interventi di cui al presente decreto, pari a lire 170 miliardi per il 1989, lire 180 miliardi per il 1990 e lire 250 miliardi per il 1991, si provvede:

a) quanto a lire 50 miliardi per il 1989, mediante riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 7210 dello stato di previsione del Ministero dei trasporti per l'anno 1989, all'uopo intendendosi ridotta di pari importo l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 13, comma 15, della legge 11 marzo 1988, n. 67;

b) quanto a lire 80 miliardi per il 1989, lire 30 miliardi per il 1990 e lire 120 miliardi per il 1991, mediante riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1989-1991, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1989, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento «Interventi a favore della regione Calabria»;

c) quanto a lire 40 miliardi per il 1989, a lire 150 miliardi per il 1990 ed a lire 130 miliardi per il 1991 mediante riduzione dei fondi attribuiti alla regione Calabria per il finanziamento dei piani regionali di sviluppo ai sensi dell'articolo 2, settimo comma, della legge 1° dicembre 1983, n. 651.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo.

6.1 FRANCO

Sostituire l'articolo 6 con il seguente:

1. Alla occorrenza derivante dall'attuazione degli interventi di cui al presente decreto pari a lire 170 miliardi per il 1989, lire 180 miliardi per il 1990 e lire 250 miliardi per il 1991, si provvede con ricorso alla Cassa depositi e prestiti che è autorizzata a concedere mutui fino all'ammontare di lire 600 miliardi nel triennio 1989-91.

2. L'onere di ammortamento dei predetti mutui per capitale e interessi valutato in lire 17 miliardi per il 1990 e 35 miliardi per il 1991 è a carico dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1989-1991, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro utilizzando parzialmente l'accantonamento «Modificazioni al regime delle risorse proprie della CEE».

6.3 TRIPODI, GAROFALO, MESORACA, BOLLINI, CROCETTA, ANDRIANI, SPOSETTI, VIGNOLA

Al comma 1, lettera c), *aggiungere in fine il seguente periodo*: «Gli interventi non attuati in conseguenza della predetta riduzione di fondi sono finanziati a valere sulle ulteriori somme da assegnare alla regione Calabria, ai

sensi della richiamata norma, in base al programma triennale di sviluppo 1990-1992.».

6.2 LA COMMISSIONE

Invito i presentatori ad illustrarli.

* FRANCO. Onorevole Presidente, avevo chiesto la soppressione di questo articolo per un triplice ordine di motivi: in primo luogo, con la sostituzione dell'articolo 1 chidevo che i 600 miliardi potessero essere riportati, come nel testo del decreto-legge n. 237 del 1988 e del decreto-legge n. 452 del 1988, a 750 miliardi; il secondo motivo che mi spinge a chiedere la soppressione dell'articolo è che si tratta di norme sostitutive e non aggiuntive alle normali erogazioni dello Stato a favore di Reggio, e della regione Calabria; il terzo e principale motivo è che il Governo non può cercare, per provvedimenti urgenti circa Reggio, di spogliare gli altri provvedimenti che riguardano una regione che, al pari di Reggio Calabria, versa in uno stato di prostrazione economica, anche se il relativo dato economico non è negativo come quello di Reggio. Infatti, per quanto concerne il tasso di disoccupazione, si ha il 36,5 per cento di Reggio Calabria rispetto al 25,9 del resto della regione. Ad ogni modo, l'intera regione soffre ormai in modo endemico di mali gravissimi sia sul piano dell'ordine pubblico, con punte avanzate a Reggio Calabria, sia sul piano economico, anche qui con un altissimo tasso di disoccupazione a Reggio Calabria. Comunque, tutta la regione è ormai in ginocchio, ragion per cui non possiamo consentire operazioni di un certo tipo. È questa la logica in base alla quale chiediamo la soppressione dell'articolo 6 del decreto-legge.

GAROFALO. So che solleviamo un problema di difficile soluzione; tuttavia, vorremmo che i colleghi prestassero particolare attenzione a quanto ci accingiamo a dire.

Con questo decreto-legge si compie tardivamente e in modo limitato un'operazione che rappresenta il riconoscimento politico della difficoltà e della eccezionalità della situazione di Reggio Calabria. Ma dove si vanno a prendere i 600 miliardi stanziati nel decreto? Da fondi già destinati alla Calabria. Dunque siamo di fronte ad una mistificazione. Si spostano somme già destinate, per diverse vie, alla regione Calabria ponendole a base del finanziamento del decreto-legge.

Francamente, il riconoscimento dell'eccezionalità della situazione di Reggio Calabria meriterebbe un comportamento conseguente anche sul piano degli stanziamenti finanziari da parte del Governo. Proponiamo, pertanto, con l'emendamento 6.3, una diversa copertura finanziaria, che riteniamo possibile. Sappiamo che questo argomento è difficile; però, non ci sembra che possa essere messo da parte senza discuterlo.

Abbiamo già fatto questo ragionamento in Commissione e lo riproponiamo in Aula. Sarebbe ben altrimenti apprezzabile l'intervento che ci accingiamo a votare per Reggio Calabria se anche da questo punto di vista non presentasse il difetto di dare a Reggio Calabria ciò che si toglie al resto della regione.

PRESIDENTE. Invito il relatore ad illustrare l'emendamento 6.2 ed a pronunziarsi sugli emendamenti 6.1 e 6.3.

BONORA, *relatore*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti 6.1 e 6.3.

Per quanto riguarda, in particolare, l'emendamento 6.3, esso stravolge l'intero impianto della copertura finanziaria, ragione per cui si tratterebbe di ridiscutere tutto.

Quanto all'emendamento 6.2, presentato dalla Commissione, esso tende a chiarire il contenuto della lettera *c*) del primo comma dell'articolo 6 con riferimento all'utilizzazione degli stanziamenti previsti per la regione Calabria. Esso infatti così recita: «Gli interventi non attuati in conseguenza della predetta riduzione di fondi sono finanziati a valere sulle ulteriori somme da assegnare alla regione Calabria, ai sensi della richiamata norma, in base al programma triennale di sviluppo 1990-1992».

ZITO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ZITO. Signor Presidente, il problema sollevato con l'emendamento 6.3 è di grande importanza. Devo dire che avevo presentato anch'io, a suo tempo, un emendamento tendente a modificare il sistema di copertura del provvedimento. Suggerii allora di attingere ai fondi FIO, richiamando, tra l'altro, il fatto che nell'ultima distribuzione di fondi FIO (che era stata molto cospicua, in quanto si trattava di circa 6.000 miliardi) la Calabria era rimasta sostanzialmente esclusa. Infatti, le erano stati assegnati soltanto 80 miliardi.

Ha ragione il senatore Garofalo quando dice che, in sostanza, si tratta di una ridistribuzione tra le diverse aree della regione attingendo sempre da disponibilità che fanno riferimento alla regione Calabria. Non credo, tuttavia, che siamo oggi in condizione di modificare la copertura.

Prego, pertanto, i presentatori di ritirare l'emendamento 6.3. Credo, infatti, che, dovendo riprendere la discussione del disegno di legge sulla Calabria, nulla vieti di riproporre il problema in quella sede.

In questa direzione abbiamo già fatto qualche tentativo, soprattutto in ordine - come i colleghi ricorderanno - all'estensione del periodo novennale; abbiamo anche avuto assicurazione da parte del senatore Andreatta di un suo appoggio, per cui ritengo che ci sia lo spazio per affrontare questo problema - che esiste ed è vero - nella sede più opportuna, cioè quella dell'esame del disegno di legge sulla Calabria.

POLLICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLICE. Signor Presidente, l'emendamento presentato dal senatore Franco e quello presentato dal Partito comunista rendono sufficientemente chiaro quanto tale provvedimento sia una sorta (anche se il ministro Tognoli ha cercato di renderlo presentabile) di gioco delle tre tavolette (e mi scuserà l'onorevole Ministro). È vero, allora, che vi è sapore elettorale. Vengono tolti i soldi al provvedimento complessivo sulla Calabria, un disegno di legge che giace presso la Commissione ormai da mesi e non decolla mai, e - guarda caso - si destinano questi soldi (non so quanta volontà politica vi sia dietro

questa decisione e quanta perversione) esclusivamente alla città di Reggio Calabria dove viene aperta la campagna elettorale. Questa è una prima questione di ordine generale. Si potrebbe dire che è un processo alle intenzioni, ma di questi processi alle intenzioni è lastricato il mondo ed in questo caso le pie intenzioni coincidono proprio con un tipo di logica elettorale.

La seconda questione è la seguente: una parte dei soldi viene tolta al Ministero dei trasporti per l'anno 1989. Onorevoli senatori, non vorrei dilungarmi sulla vicenda dei trasporti, però devo dire che siamo in presenza di un attacco tremendo al trasporto pubblico e al Ministero dei trasporti, al taglio dei cosiddetti rami secchi ed al taglio del personale; ancora una volta i soldi vengono tolti attraverso provvedimenti di questo tipo al complessivo Ministero dei trasporti che dovrà sottrarli al piano dei trasporti, al raddoppio delle linee, eccetera (dove non si sa bene). Credo che la richiesta avanzata dal Partito comunista e dal senatore Franco vada proprio in questo senso. Voglio proprio vedere come si presenterà la maggioranza al popolo calabrese e alle future elezioni regionali; potrà dire che, in fondo, il problema dello stanziamento dei fondi si è risolto in un finanziamento specifico per la città di Reggio Calabria perchè quest'ultima era degradata. Evidentemente voi non conoscete la Calabria, o meglio, fate un'estrapolazione. Certamente si è in presenza di un degrado di Reggio Calabria ma quest'ultimo guarda caso non lo paga chi sta bene, chi ha una situazione economica e sociale fiorente, ma i calabresi che restringono il margine di iniziativa. Tutto ciò mi sembra assurdo. Io conosco profondamente la Calabria perchè da anni lavoro politicamente in quella regione e le devo dire, onorevole Ministro, che questo è un atto di profonda ingiustizia. Certamente avrà risolto i vostri problemi elettorali, a lei e alla Democrazia cristiana, a Reggio Calabria, ma non so se risolverà i vostri problemi per la Calabria. Le vie del Signore sono infinite: evidentemente avete in riserbo qualche altro provvedimento per la regione Calabria alla vigilia delle prossime elezioni.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

* TOGNOLI, *ministro senza portafoglio per i problemi delle aree urbane.* Signor Presidente, concordo con il relatore. Vorrei osservare che alle obiezioni avanzate risponde proprio l'emendamento 6.2, presentato dalla Commissione. Abbiamo presente l'opportunità di sostituire i fondi che sono stati trasferiti sulla città di Reggio Calabria ed in questo caso è contenuta una espressa volontà politica. Questo emendamento è stato presentato dietro suggerimento del Ministero del tesoro ed è condiviso dal Governo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.1, presentato dal senatore Franco.

Non è approvato.

Circa l'emendamento 6.3, i presentatori accettano l'invito al ritiro rivolto dal senatore Zito?

GAROFALO. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.3, presentato dal senatore Tripodi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 6.2, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 7 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 7.

1. Il Ministro per i problemi delle aree urbane può avvalersi di organi e di uffici della pubblica amministrazione e di enti pubblici anche locali, e può stipulare apposite convenzioni con società di servizi, anche ai fini dell'attività di progettazione, supporto e consulenza delle amministrazioni locali.

2. Il Ministro per i problemi delle aree urbane si avvale di una commissione, nominata con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro per i problemi delle aree urbane e composta da sei membri scelti fra personale civile e militare dello Stato e delle altre amministrazioni pubbliche collocato in posizione di comando o fuori ruolo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento per i problemi delle aree urbane per tutta la durata dell'incarico. Possono essere chiamati a far parte della commissione in qualità di esperti anche soggetti estranei alla pubblica amministrazione in numero non superiore a tre unità.

3. Al personale chiamato a far parte della commissione di cui al comma 2 sarà corrisposto un compenso da stabilirsi con decreto del Ministro per i problemi delle aree urbane, di concerto con il Ministro del tesoro.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo.

7.1 FRANCO

Sopprimere l'articolo.

7.2 TRIPODI, GAROFALO, MESORACA, BOLLINI, CROCETTA, ANDRIANI, SPOSETTI, VIGNOLA

Invito i presentatori ad illustrarli.

* FRANCO. Signor Presidente, con l'emendamento 7.1 propongo la soppressione dell'articolo per le ragioni che ho già illustrato ampiamente,

perchè non può contentirsi che vi siano le «convenzioni con società di servizi, anche ai fini dell'attività di progettazione, supporto e consulenza» affidate *ad libitum* al Ministro per i problemi delle aree urbane. Senza volerlo minimamente offendere sul piano personale (voglio anzi dire che lo preferisco, nel caso ciò debba avvenire, ad altri Ministri o sottosegretari di casa nostra), voglio però dire che il Ministro per i problemi delle aree urbane, per effetto di questo provvedimento, diventa il proconsole governativo della nostra regione ed il governatore di Reggio Calabria. A questo governatore si consente di poter stipulare queste convenzioni con queste società di servizi. Lontano da me, onorevole Ministro, il sospetto nei suoi confronti, anzi lontanissimo, però debbo dire anche a lei che dall'estate scorsa settimanalmente vi sono gli «ambasciatori» di queste società di servizi che vengono e partono da Reggio Calabria con grosse borse, ventiquattrore o quarantottore, sotto il braccio: non voglio dire che portano soldi o promesse di tangenti, ma è certo che settimanalmente ne registriamo la presenza all'aeroporto di Reggio Calabria.

TOGNOLI, *ministro senza portafoglio per i problemi delle aree urbane.* Non partono nè da Roma nè da Milano.

FRANCO. E da dove partono? Si tratta di società di servizi che sono vicine ai Ministeri ed alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Lo dico senza fare i nomi (in Consiglio comunale li abbiamo fatti).

Tra l'altro, l'onorevole Ministro, per queste sue scelte si dovrebbe avvalere di una Commissione della quale possono far parte tre rappresentanti non appartenenti all'amministrazione pubblica. Saranno – come ho detto – rappresentanti dei partiti politici e, certamente anche per questo, è stata prevista al comma 3 dell'articolo 7 la possibilità della lauta mangiatoria, cioè un compenso che sarà stabilito dallo stesso Ministro per i problemi delle aree urbane, di concerto con il Ministro del tesoro. È questo un articolo che rientra in una certa logica del Governo e dei partiti di maggioranza; certamente non rientra nella nostra e perciò ne chiediamo la soppressione.

MESORACA. Signor Presidente, in riferimento all'emendamento 7.2, identico all'emendamento 7.1 già illustrato, non ho da aggiungere molto a quel che ha detto il collega Franco, se non che insistiamo nella sua votazione.

POLLICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLICE. Signor Presidente, è chiaro che quando si parla su questioni del genere non sono in ballo i ruoli personali dei Ministri. Nel caso specifico ho collaborato con il ministro Tognoli quando era sindaco di Milano ed io consigliere di opposizione, per cui lo conosco bene. In questa occasione, però, si dà il caso, signor Ministro, che siamo in presenza di un Governo dimissionario e si potrebbe dare il caso che lei non sia più Ministro per le aree urbane; si potrebbe anche dare il caso che la persona che eventualmente la sostituirà non abbia la sua fama e soprattutto il riconoscimento che a lei è dovuto per la sua specchiata onestà. Pertanto, si tratta proprio di un problema di principio e non di mancanza di fiducia nella persona del Ministro.

Secondo questo decreto il Ministro per i problemi delle aree urbane si avvale di una Commissione, si avvale di poteri e di prerogative che non garantiscono da eventuali inquinamenti. C'è poi l'altra questione sollevata poco fa, cioè che la possibilità di avvalersi di organi e di uffici della pubblica amministrazione e di enti pubblici locali, nonchè la possibilità di stipulare apposite convenzioni con società di servizi, anche ai fini dell'attività di progettazione, supporto e consulenza delle amministrazioni locali, mettano in moto meccanismi difficilmente controllabili se i responsabili non saranno più che a prova di corruzione.

Questo flusso di miliardi verso Reggio Calabria è un pericolo pubblico, una bomba innescata, un meccanismo ad orologeria regolato sui prossimi mesi. Non voglio fare della dietrologia, ma penso che la causa dei moti di questi giorni a Reggio sia in gran parte attribuibile – e mi correggano i colleghi che vi vivono – proprio a questo flusso di soldi. Seicento miliardi in una economia dissestata come quella di Reggio Calabria sono un piatto appetibile non soltanto per coloro che arrivano in quella città in aereo da Roma o da Milano, ma anche per i rappresentanti a Reggio Calabria di quelle società, che arrivano con la ventiquattro ore da Roma o da Milano. Lo dico anche per sfatare una volta per tutte la leggenda che i meccanismi della corruzione calabrese hanno sede soltanto in Calabria; questi meccanismi (vicenda delle ferrovie dello Stato, tanto per intenderci; Codemi, tanto per essere espliciti) hano sede anche nella mia città, Milano.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

BONORA, *relatore*. Esprimo parere contrario.

* TOGNOLI, *ministro senza portafoglio per i problemi delle aree urbane*. Esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emenamento 7.1, presentato dal senatore Franco, identico all'emendamento 7.2, presentato dal senatore Tripodi e da altri senatori.

Non è approvato.

Ricordo che il testo dell'articolo 8 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 8.

1. Per provvedere a particolari esigenze di riorganizzazione strutturale e funzionale degli uffici amministrativi e tecnici del comune di Reggio Calabria, complessivamente non più di cinque funzionari in attività di servizio con qualifica non inferiore a quella di dirigente superiore o equiparata, particolarmente esperti nei settori interessati, possono esservi comandati dai Ministri competenti su richiesta del comune. La durata del comando non può comunque essere superiore a tre anni.

2. Per l'espletamento dei propri compiti, il funzionario comandato si avvale degli uffici e del personale del comune.

3. Il funzionario comandato, qualora la sede di servizio di provenienza sia diversa da quella di destinazione, viene considerato in missione per tutta la durata del comando.

Passiamo all'esame degli emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 8:

Dopo l'articolo 8, inserire i seguenti:

«Art. 8-*bis*.

1. Al fine di promuovere la creazione di occupazione nella città di Reggio Calabria è autorizzata la spesa di lire 100 miliardi negli anni 1989 e 1990.

2. Le disponibilità di cui al comma 1 sono utilizzate per piani e progetti di investimento e gestite dal Fondo per il rientro dalla disoccupazione, secondo le modalità ed i criteri indicati dall'articolo 6 del decreto-legge 21 marzo 1988, n. 86, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 maggio 1988, n. 160.

3. All'onere derivante dalla attuazione del presente articolo, pari a lire 50 miliardi per ciascuno degli anni 1989 e 1990, si provvede mediante riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1989-1991, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1988, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento "Fondo per il rientro dalla disoccupazione, in particolare nei territori del Mezzogiorno".

4. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio».

8.0.1 FRANCO

«Art. 8-*bis*.

1. Al fine di promuovere la creazione di occupazione nella città di Reggio Calabria è autorizzata la spesa di lire 50 miliardi negli anni 1989 e 1990.

2. Le disponibilità di cui al comma 1 sono utilizzate per piani e progetti di investimento e gestite dal Fondo per il rientro dalla disoccupazione, secondo le modalità ed i criteri indicati dall'articolo 6 del decreto-legge 21 marzo 1988, n. 86, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 maggio 1988, n. 160.

3. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, pari a lire 25 miliardi per ciascuno degli anni 1989 e 1990, si provvede mediante riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1989-1991, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1989, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento "Fondi per il rientro dalla disoccupazione, in particolare nei territori del Mezzogiorno".

4. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

8.0.3 LA COMMISSIONE

«8-*ter*.

1. Il comune di Reggio Calabria e l'amministrazione provinciale, le cui piante organiche risalgono rispettivamente al 1972 e al 1933, al fine di realizzare *standards* di servizi che migliorino la qualità della vita della popolazione e per dotarli di apparati burocratico-amministrativi fortemente qualificati, sono autorizzati a procedere, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, alla ristrutturazione e all'ampliamento delle rispettive piante organiche, a totale carico dello Stato, nonchè alla conseguente copertura delle medesime. In caso di inadempienza del termine di cui sopra, provvederà ai relativi adempimenti il Presidente della Giunta regionale entro il termine di ulteriori sessanta giorni. Per eventuali ulteriori inadempienze, la competenza viene definitivamente assunta dal Presidente del Consiglio dei ministri».

8.0.2 FRANCO

Invito i presentatori ad illustrarli.

* FRANCO. Signor Presidente, l'emendamento 8.0.1 può in sostanza essere ricondotto a quello della Commissione, 8.0.3. Vi è soltanto una differenza: nel mio emendamento chiedo lo stanziamento di una somma pari a 100 miliardi per gli anni 1989 e 1990 ai fini di promuovere la creazione di occupazione a Reggio Calabria, mentre l'emendamento proposto dalla Commissione propone l'autorizzazione ad una spesa di 50 miliardi.

Il mio desiderio era che venisse rispettato quanto era stato già stabilito in un precedente decreto-legge, cioè lo stanziamento di 100 miliardi. Il mio emendamento costituisce anche una protesta per la riduzione a 50 miliardi, che sotto certi profili appare iniqua, viste le considerazioni emerse per quanto riguarda la paurosa disoccupazione che si registra in Calabria.

L'emendamento 8.0.2 tende ad evidenziare una altro problema, da me già sollevato: non è possibile che non si preveda in una norma come questa, oltre a disposizioni per l'occupazione, la facoltà di rivedere le piante organiche del comune di Reggio Calabria e della amministrazione provinciale, che risalgono, rispettivamente, al 1972 ed al a1933. Questo emendamento nasce da una battaglia che ho portato avanti fin dal febbraio scorso, quando si svolse in Parlamento la discussione sul decreto per Palermo e per Catania; questo emendamento era stato proposto in una riunione dell'amministrazione provinciale di Reggio dalle organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL. L'onorevole Ministro molto cortesemente volle far cenno di questa mia richiesta nella sua risposta e disse che del problema dell'occupazione si sarebbe potuto parlare nella legge per la Calabria. Certamente in quella sede non avremo l'onorevole Ministro per le aree urbane, e non so se avremo l'onorevole Ministro per le aree urbane nella persona dell'onorevole Tognoli. Se io fossi certo di avere nel prossimo Governo il Ministro per le aree urbane nella persona dell'onorevole Tognoli e di avere in discussione al tavolo del Governo la legge per la Calabria con il Ministro per le aree urbane, immediatamente ritirerei questo emendamento. La verità è che in quella sede il Ministro, che è un altro, il Ministro per il Mezzogiorno, ha addirittura annullato il provvedimento che era stato assunto dalla Camera dei deputati la quale, all'unanimità, aveva aumentato di 1000 unità l'occupazione in

Calabria; la Camera dei deputati aveva finalmente risolto il problema con 1000 unità da divedersi in oltre 400 comuni, in 31 Unità sanitarie locali – diceva il provvedimento della Camera dei deputati – e negli altri organismi, nelle comunità montane, eccetera. Ma anche questa decisione delle 1000 unità da dividere una a testa o una e mezzo a testa per ogni comune della Calabria e delle Unità sanitarie locali, è stata revocata dal Governo e c'è forse la possibilità di 200 o 300 assunzioni. Quindi che cosa discutere, onorevole Ministro, nella legge per la Calabria? Voi siete contrari; voi non l'approverete; io rispetto il mandato preciso che è stato affidato dalla deputazione provinciale ai parlamentari per richiesta precisa delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL e mi auguro che possa essere accolto dall'Aula.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

BONORA, *relatore*. Il parere del relatore è contrario ai due emendamenti presentati dal senatore Franco e ovviamente favorevole all'emendamento della Commissione che recupera un vecchio impegno che era già stato preso nei precedenti provvedimenti.

* TOGNOLI, *ministro senza portafoglio per i problemi delle aree urbane*. Sono d'accordo con il relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 8.0.1, presentato dal senatore Franco.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8.0.2, presentato dal senatore Franco.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8.0.3, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Ricordo che il testo dell'articolo 9 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 9.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Metto ai voti l'articolo 1 del disegno di legge di conversione, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 1 del disegno di legge:

«*Dopo l'articolo 1, aggiungere i seguenti*:

Art. 1-*bis*.

1. È istituita la Corte di appello di Reggio Calabria con giurisdizione sul territorio compreso nelle circoscrizioni dei Tribunali di Reggio Calabria, Locri e Palmi.

2. Il Ministero di grazia e giustizia è autorizzato a determinare, entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge il personale necessario al funzionamento della Corte di appello di Reggio Calabria.

3. Sono istituiti i posti di presidente della Corte di appello di Reggio Calabria e di procuratore generale della Repubblica presso la Corte medesima. Entro sessanta giorni dalla pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della presente legge si provvede, con decreto del Presidente della Repubblica, alle variazioni della tabella B allegata al decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1988, n. 449, e successive modificazioni ed integrazioni, e della tabella A allegata al decreto del Presidente della Repubblica 4 febbraio 1989, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 84 dell'11 aprile 1989, e successive modificazioni ed integrazioni.

4. Sono istituiti i posti di dirigente superiore dell'ufficio di cancelleria della Corte di appello di Reggio Calabria e di dirigente superiore dell'ufficio di segreteria presso la stessa Corte. Il quadro A della tabella IV annessa al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, come da ultimo, modificato, e dalla legge 11 luglio 1988, n. 257, è sostituito dal quadro A allegato alla presente legge. La dotazione organica del personale appartenente alla ottava qualifica funzionale, profilo professionale "funzionario di cancelleria", determinata, ai sensi dell'articolo 6 della legge 11 luglio 1980, n. 312, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 8 marzo 1988, registrato alla Corte dei conti il successivo 4 giugno 1988, è ridotta di due unità.

5. L'organico della magistratura è aumentato di 42 unità. Nella stessa misura è aumentato l'organico della quarta e sesta qualifica funzionale, profili professionali "dattilografo" e "assistente giudiziario". Le assunzioni sono subordinate all'attivazione in via prioritaria, ove possibile, dei processi di mobilità disciplinati dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 5 agosto 1988, n. 325. L'aumento di organico è assegnato agli uffici del distretto della Corte di appello di Catanzaro e del distretto della Corte di appello di Reggio Calabria, secondo la tabella A allegata alla presente legge.

6. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, valutato in ragione d'anno in lire 4.000 milioni, si fa fronte con corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1989-1991, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1989, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento: "Delega per l'emanazione del nuovo codice di procedura civile e modifica della legge fallimentare".

7. La Corte di appello di Reggio Calabria entra in funzione nel termine di sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge. La data è stabilita con decreto del Ministro di grazia e giustizia».

QUADRO A

Livello di funzione	Qualifica	Posti di qualifica	Funzione	Posti di funzione
D	Dirigente superiore ..	69	Dirigente della cancelleria della Corte di cassazione	1
			Dirigente della segreteria della procura generale presso la Corte di cassazione	1
			Dirigente della cancelleria del Tribunale superiore delle Acque pubbliche	1
			Dirigente della cancelleria della Corte di appello	26
			Dirigente della segreteria della procura generale presso la Corte di appello	26
			Ispettore superiore	12
			Consigliere ministeriale aggiunto	2
E	Primo dirigente	369	Dirigente della cancelleria del Tribunale	159
			Dirigente della Segreteria della Procura della Repubblica presso il tribunale di città capoluogo di provincia	94
			Ispettore capo	24
			Dirigente della cancelleria di uffici giudiziari di particolare importanza	74
			Vice consigliere ministeriale	18
	TOTALE ...	438		

TABELLA A

ORGANIZZAZIONE DEGLI UFFICI PERIFERICI DELL'AMMINISTRAZIONE GIUDIZIARIA

1. *Corte di appello di Catanzaro:*

Procura generale di Catanzaro: 1 sostituto;
Tribunale di Catanzaro: 3 giudici;
Tribunale di Cosenza: 1 giudice;

Procura della Repubblica di Cosenza: 1 sostituto;
Tribunale di Crotone: 1 presidente di sezione;
Tribunale di Crotone: 3 giudici;
Procura della Repubblica di Crotone: 1 sostituto;
Tribunale di Lamezia Terme: 1 giudice;
Tribunale di Paola: 1 presidente di sezione;
Tribunale di Paola: 2 giudici;
Tribunale di Rossano: 1 giudice;
Pretura di Catanzaro: 1 pretore;
Pretura di Crotone: 2 pretori;
Pretura di Lamezia Terme: 1 pretore;
Pretura di Paola: 1 pretore;
Pretura di Vibo Valentia: 1 pretore.

2. *Corte di appello di Reggio Calabria.*

Corte di appello di Reggio Calabria: 1 presidente di sezione;
Corte di appello di Reggio Calabria: 2 consiglieri;
Tribunale di Reggio Calabria: 1 presidente di sezione;
Tribunale di Reggio Calabria: 3 giudici;
Procura della Repubblica di Reggio Calabria: 2 sostituti;
Tribunale di Locri: 2 giudici;
Procura della Repubblica di Locri: 1 sostituto;
Tribunale di Palmi: 2 giudici;
Procura della Repubblica di Palmi: 2 sostituti;
Pretura di Reggio Calabria: 1 pretore;
Pretura di Locri: 1 pretore;
Pretura di Palmi: 1 pretore;
Pretura di Melito Porto Salvo: 1 pretore;

1.0.1 LA COMMISSIONE

«Art. 1-*ter*

1. A favore della Regione Calabria è concesso un contributo speciale, ai sensi dell'articolo 12 della legge 16 maggio 1970, n. 281, di lire 563 miliardi nell'anno 1989, sulle spese dalla medesima sostenute negli anni 1987 e 1988 per il proseguimento delle attività previste dalla legge 12 ottobre 1984, n. 664.

2. L'erogazione della somma di cui al comma 1 è subordinata alla presentazione al Ministero del tesoro - Ragioneria Generale dello Stato della dichiarazione del presidente della giunta regionale prevista dall'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 3 febbraio 1986, n. 15, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 aprile 1986, n. 87.

3. All'onere di lire 563 miliardi derivante dall'applicazione del presente articolo si provvede a carico dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1988, all'uopo utilizzando parzialmente l'accantonamento "Interventi a favore della Regione Calabria".

4. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

1.0.2 LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrarli.

BONORA, *relatore*. È stata espressa in Commissione l'esigenza di rafforzare l'amministrazione della giustizia nella città di Reggio Calabria. Del resto questo parere era già stato espresso unanimemente dalla Commissione, con il consenso del Ministero di grazia e giustizia, in sede di discussione del disegno di legge sulla Calabria. Si ritiene di anticipare, in buona sostanza, per la città di Reggio Calabria, quanto già si prevede nel disegno di legge per la Calabria. Devo far presente che il comma 6, laddove recita: «all'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, valutato in ragione d'anno in lire 4.600 milioni, ivi comprese lire 600 milioni annue per le spese connesse all'istituzione dell'Avvocatura distrettuale dello Stato...», poichè non si prevede in questo articolo l'istituzione dell'Avvocatura distrettuale dello Stato, andrebbe modificato scrivendo «in lire 4.000 milioni» e cancellando la frase: «Ivi comprese lire 600 milioni annue per le spese connesse all'istituzione dell'Avvocatura distrettuale dello Stato».

BATTELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTELLO. Signor Presidente, spenderò poche parole per dire che in questo emendamento della Commissione confluisce una proposta del nostro Gruppo relativa alla medesima materia, vale a dire all'aumento di 42 unità nell'organico dei magistrati e alla istituzione contestuale della Corte d'appello di Reggio Calabria, al fine di far sì che quella che è la sezione staccata di Reggio Calabria della Corte di appello di Catanzaro diventi un ufficio autonomo.

In realtà, avevamo presentato questo emendamento ben consapevoli che, a fronte della gravissima situazione dell'amministrazione della giustizia in Calabria – e richiamo a tale riguardo soltanto gli appelli pronunciati dalla sezione antimafia del Consiglio superiore della magistratura e dalla Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia quando si sono recati in visita in Calabria e a questo si è richiamato nel primo pomeriggio anche il Guardasigilli esprimendo il suo parere in proposito – 42 unità non corrispondono a quanto è necessario in questo momento per farvi fronte nè nell'immediato, nè per il futuro in prospettiva anche dell'entrata in vigore del nuovo processo penale e più in là ancora di quello civile.

In questo senso noi alla Camera avevamo presentato – ed è depositato presso l'altro ramo del Parlamento – lo stampato n. 3837, ossia un disegno di legge che prevedeva un incremento di unità nel numero di 74, di cui 37 alla Corte di appello del distretto di Catanzaro e 37 a quella del costituendo distretto di Reggio Calabria, laddove con questo emendamento se ne prevedono invece 22 a Catanzaro e 20 a Reggio Calabria. Come che sia, noi prendiamo atto che il Governo ha aperto la porta al fatto che nel

decreto-legge al nostro esame entri questo emendamento, posto che – ripeto – la storia che ne ha qualificato l'*iter* è tale da scoraggiare sulle sue prospettive che comunque continuiamo a ritenere debbano avere uno sbocco positivo. A questo proposito, voglio ricordare ai colleghi presenti che l'esigenza di incrementare l'organico della magistratura nell'allora unico distretto della Corte di appello di Catanzaro era già emersa in sede di dibattito sulla conversione del decreto-legge 28 giugno 1988, approvato in Senato il successivo 28 luglio. In quella circostanza si parlò di 40 unità, non si previde ancora la costituzione come Corte di appello autonoma della Corte, allora sezione, di Reggio Calabria, ma è da allora che in qualche modo nella normazione si cerca di introdurre questo aumento di organico. Quel decreto decadde; ne seguì un secondo, che anch'esso decadde, e noi siamo oggi alla terza edizione in cui recuperiamo, attraverso il dirottamento dal disegno di legge ordinario sulla Calabria, anch'esso fermo, questo aumento di dotazione organica.

Ho voluto richiamare brevemente questo *iter* scoraggiante per dimostrare come, a fronte di una emergenza che esiste e che è da tutti conosciuta, purtroppo per difetto di volontà politica, per difetto di impulso coerentemente necessario in questa direzione, ci si attarda. Speriamo che sia la volta buona, speriamo che questo sia un primo passo nella direzione che tutti noi auspichiamo sia affrontata con energia e con sufficiente persuasività. In questo senso, pur rendendoci conto che il numero di 42 unità è assai inferiore a quello delle 74 che noi ritenevamo necessarie, prendiamo atto che il Governo in qualche modo ha dato il via libera e quindi, rallegrandoci entro questi limiti dell'accoglimento di questo emendamento, dichiariamo di esprimere su di esso il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.0.1, con l'annessa tabella A, presentato dalla Commissione, nel testo modificato dal relatore, che, se approvato, diverrà articolo 2 del disegno di legge.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.0.2, presentato dalla Commissione, che se approvato, diverrà articolo 3 del disegno di legge.

È approvato.

Sono state presentate dal relatore le seguenti proposte di coordinamento:

All'articolo 6, comma 1, dopo le parole: «di cui al presente decreto» *inserire le seguenti* : «, fatta esclusione per le misure contenute nell'articolo 8-*bis*».

1. IL RELATORE

All'articolo 2, al comma 5, sostituire le parole: «ex ospedale psichiatrico» *con le seguenti:* «ospedale psichiatrico».

2. IL RELATORE

Collocare il testo dell'emendamento 2.6 quale comma aggiuntivo dell'articolo 3.

3. IL RELATORE

Invito il relatore ad illustrarle.

BONORA, *relatore*. Si illustrano da sè.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di coordinamento n. 1.

È approvata.

Metto ai voti la proposta di coordinamento n. 2.

È approvata.

Metto ai voti la proposta di coordinamento n. 3.

È approvata.

Passiamo alla votazione finale.

POLLICE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLICE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo provvedimento, se ciò fosse rientrato nella mia possibilità e soprattutto se avessi avuto la forza politica di farlo, non avrebbe varcato la soglia di quest'Aula. Ciò ha motivazioni ben precise, che risalgono al fatto che discutiamo questo provvedimento in presenza di una crisi di Governo ed abbiamo riconosciuto, o meglio quest'Aula ha riconosciuto, l'urgenza e la facoltà di discutere un provvedimento di tipo puramente elettorale.

Non so se questo disegno di legge verrà approvato dalla Camera dei deputati, perchè in quella sede ovviamente ci opporremo in modo più consistente, almeno per quanto ci riguarda, e ci auguriamo che tale opposizione venga fatta anche dal Partito comunista. C'è, vedete, una filosofia dietro questo provvedimento. I compagni comunisti credono che dando il via e favorendo questa operazione di tipo per così dire previdenziale ne portino risultati, vanto e soprattutto utilità politica, dimenticando che la gestione dei 600 miliardi a Reggio Calabria sarà una gestione di tipo clientelare, fatta esclusivamente dalle forze di Governo.

Poi ci meravigliamo dei risultati elettorali, gridiamo alle clientele, gridiamo «al lupo», gridiamo alla corruzione. Questo è il classico tipo di logica di consorziazione politica. Questo è l'ABC di un modo di fare opposizione, di un modo di esercitare opposizione politica, a tutto vantaggio di chi governa questo paese da quarant'anni. Allora, se questo vale per il Partito comunista altrettanto vale naturalmente, a maggior ragione, per le forze di Governo. Ora, il Ministro per le aree urbane è riuscito a tempo di *record* a varare un provvedimento che nel suo insieme si presenta anche

bene e ci mancherebbe altro che un Ministro di provenienza milanese non presentasse un provvedimento di questo tipo con una serie di criteri, soprattutto di credibilità.

Ma si dà il caso che la credibilità cada leggendo attentamente il provvedimento e leggendo attentamente il modo con cui è articolato. Lo abbiamo visto anche durante l'esposizione degli emendamenti. Primo, il gioco delle tre tavolette: si toglie alla Calabria per dare a Reggio Calabria; si toglie al Ministero dei trasporti per dare a Reggio Calabria. Secondo: si porta a casa un provvedimento e si aggiunge a questo provvedimento di ordine eccezionale una serie di provvedimenti di ordine pubblico; si favorisce la scuola e l'insediamento della scuola dei sottufficiali dei Carabinieri, si favorisce una serie di insediamenti di tipo giudiziario.

Naturalmente ne hanno bisogno; abbiamo sempre espresso la necessità di aumentare gli organici della giustizia, ma guarda caso si isola un contesto particolare e lo si inserisce in questo provvedimento. Naturalmente a questo punto, se mi si domanda il motivo per cui voto contro questo provvedimento, devo rispondere che concordo con l'esigenza specifica di aumentare l'organico delle amministrazioni giudiziarie, di aumentare l'organico degli impiegati e dei funzionari del tribunale di Reggio Calabria, ma il problema non può essere inserito in un provvedimento di questo genere: in questo modo mi si costringe a votare contro, mio malgrado.

Il secondo ordine di problemi che questo provvedimento pone riguarda una questione di ordine complessivo e morale. Abbiamo sempre detto che la trasparenza del modo di governare passa attraverso una partecipazione diretta degli enti locali, delle strutture locali e guarda caso questo provvedimento è stato prodotto nel momento in cui era in piedi una giunta di sinistra, di sinistra tra virgolette ma pur sempre di sinistra. Si dà il caso che anche questa giunta di sinistra entri in crisi perchè un suo componente è stato preso con le mani nel sacco e in questo momento si trova ospite delle patrie galere. Proprio per questo si trova la giustificazione per non dare all'autorità periferica la minima possibilità di controllo. Ma allora come si formano i nuovi quadri e le nuove autonomie, in che modo si dà fiducia alla gente? In un colpo solo si condanna tutta la classe politica calabrese.

È vero che il nostro giudizio complessivo è negativo, ma questo contribuisce ulteriormente a isolare le persone per bene, quelle che in Calabria non rubano. Per esempio, si pensa di importare imprenditori e tecnici dal di fuori ritenendo che questo risolva il problema. Ma in quella situazione lo Stato non è mai stato presente perchè non si è voluto: chi ha gestito la Calabria fino ad oggi, chi ha gestito la cosa pubblica e il potere in Calabria fino ad oggi?

Sono contraddizioni grandissime che si pensa di risolvere con questi provvedimenti di ordine centralistico pensando che, intervenendo dal centro, il malessere della Calabria e di Reggio Calabria si possa risolvere. No, si isola ancora di più e si dà più potere alla malavita locale e alla corruzione locale. Lì bisogna ristabilire alcuni princìpi di ordine democratico e di vita democratica e, se permettete, i risultati delle elezioni contribuiscono ulteriormente ad alimentare il fenomeno perchè danno la forza a chi non ha gestito Reggio Calabria in questi anni, dandogli ancora più potere e soldi.

Per questo motivo, signor sindaco...

PRESIDENTE. Sono stato anche sindaco di un paese di 170 abitanti.

POLLICE. Nel caso specifico non mi rivolgevo a lei, bensì al ministro Tognoli, con il quale sono stato otto anni in consiglio comunale. Signor Ministro, non me ne voglia se questo provvedimento trova la mia opposizione netta, nonostante la sua buona volontà e lo sforzo di costruire un progetto credibile.

ANDRIANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ANDRIANI. Signor Presidente, vorrei motivare brevemente la nostra astensione, spiegando innanzitutto i motivi per i quali non voteremo nè contro nè a favore del decreto-legge.

Non voteremo contro per il semplice motivo che, di fronte alla decisione di impegnare circa 600 miliardi per una città come Reggio Calabria, i cui bisogni e la cui situazione drammatica sono da tutti riconosciuti, ci sembra molto difficile dire di no. Tra l'altro, molte richieste in tal senso le abbiamo avanzate noi stessi, magari discutendo altre leggi o illustrando nostri emendamenti che sono stati respinti. In questo caso, siamo poi riusciti a far introdurre alcune modifiche, come quelle relative alla giustizia, ai «forestali» ed alle procedure di appalto. Non voteremo a favore, inoltre, per ragioni che coincidono con quelle poco fa esposte dal senatore Pollice. Tuttavia, caro senatore Pollice, se dovessimo fare l'ostruzionismo, dato che è questo il problema che lei ha posto...

POLLICE. Ho detto di non accettare la logica dell'urgenza e non di fare l'ostruzionismo.

ANDRIANI. ...tutte le volte che discutiamo provvedimenti che saranno poi gestiti in modo clientelare dovremmo bloccarli. D'altro canto, una certa maggioranza è fatta in un certo modo e dovremmo entrare quindi nell'ordine di idee di attuare una pratica ostruzionistica contro ogni tentativo che vada in una determinata direzione. Fintanto che gli italiani voteranno questa maggioranza...

SANESI. È questo il dramma!

ANDRIANI. ...si voteranno queste leggi, che poi la maggioranza stessa gestirà.

Esporrò ora i motivi per i quali non voteremo a favore del decreto-legge, alcuni dei quali sono stati già illustrati. Riteniamo di essere in presenza dell'ennesimo tentativo, da parte del centro, di requisire poteri di decisione attraverso una gestione centralizzata delle risorse. Le motivazioni che il Ministro ha addotto nel cercare di illustrare la razionalità dell'intervento mi convincono ancor più che tale razionalità viene definita al centro. C'è, in pratica, una tendenza a sostituire nella programmazione territoriale il centro ai poteri locali. Non condivido, peraltro, questa razionalità, che mi sembra piuttosto la sommatoria di una serie di richieste e di esigenze, il che appare, secondo me, fuori discussione.

Lo stesso potere di sostituzione che il senatore Zito sosteneva si presta, a mio avviso, a due obiezioni. La prima è che quando si dice che il centro sostituisce la periferia quando questa si mostra inefficiente si presuppone che

esista un centro efficiente. Tuttavia, se andiamo a vedere il modo in cui sono gestiti i fondi della legge n. 64 del 1986, cioè l'incapacità di spesa del centro per le proprie leggi, non si riesce a capire su che base il senatore Zito presupponga che ci sia un centro efficiente che si contrappone ad una periferia inefficiente. E se il centro non riesce a spendere, chi lo sostituisce?

La seconda osservazione attiene alle regole della democrazia. Quando i dirigenti eletti di un potere locale si dimostrano inefficienti nell'applicare leggi o nell'esercitare poteri che implicano la gestione di risorse, i cittadini li cambiano. È questo il potere di sostituzione previsto in un sistema democratico. I cittadini hanno a disposizione uno strumento: votare e cambiare le maggioranze. Non è detto che ci sia una sostituzione di un organo ad un altro per quanto riguarda le competenze. In democrazia le cose funzionano così. Se i cittadini vogliono insistere nel mantere gruppi dirigenti inefficienti rispetto alla capacità di programmare, si assumano tutte le conseguenze delle inefficienze. Non c'è alcun motivo, dunque, di introdurre poteri di sostituzione, sempre previsti nei confronti di comuni o di autorità locali del Mezzogiorno e mai nei confronti di comuni o autorità locali del Centro-Nord.

Francamente, il sospetto di una vicenda legata alle elezioni ci resta, nonostante le obiezioni del senatore Zito. Del resto, l'argomento che egli ha portato è facilmente reversibile. Infatti, egli stesso diceva che si tratta di una vicenda iniziata nel 1988, e non alla vigilia delle elezioni, e precipitata solo ora. Ora, proprio perchè la vicenda è cominciata nel 1988, mi chiedo perchè sia precipitata in questo momento qualche mese prima delle elezioni, e perchè non è precipitata quella legge sulla Calabria - che è cominciata anche prima - sulla quale la maggioranza non mostra assolutamente di avere fretta, ma sta facendo di tutto per rinviarla nel tempo. Allora, mi sembra che un qualche collegamento di questo tipo si possa fondatamente supporre.

Infine vi è un ultimo aspetto a cui si è richiamato il senatore Pollice che, a questo punto, diventa un problema generale. Il senatore Pollice ha già sottolineato che questa legge viene finanziata con i fondi di altre leggi: siamo di fronte ad un meccanismo di produzione di leggi per mezzo di leggi: «Capitale sud», nel suo ultimo numero, presenta una inchiesta convalidata dalle dichiarazioni di De Napoli, che dimostra che abbiamo già impegnato tutti i fondi stanziati dalla legge n. 64; dovevano durare nove anni e in tre anni li abbiamo già impegnati tutti. Come si spiega l'arcano che esiste una così alta velocità di impegno e una così bassa velocità di spesa (tutti noi sappiamo che gli investimenti nel Mezzogiorno sono crollati)? L'arcano - se me lo permettete - è puramente elettorale e propagandistico: si spostano i fondi da una legge all'altra creando una illusione legislativa per cui il cittadino pensa che siano state emanate tre leggi mentre sono sempre gli stessi fondi che passano da un provvedimento all'altro (questo per quanto riguarda il Mezzogiorno) e che poi vengono regolarmente tagliati dalle leggi finanziarie quando dobbiamo prendere le decisioni di cassa. Allora abbiamo il danno e la beffa. La legge Formica aveva sottratto i fondi alla Gescal; quei fondi non sono stati usati per quest'ultima ma sono stati distratti e destinati alla legge Formica per l'occupazione. Adesso vengono presi da lì e vengono destinati alla legge per la Calabria. Per il Mezzogiorno è tutto così. Siamo di fronte ad una presa in giro. Anche e soprattutto per questo motivo non possiamo votare a favore di questo provvedimento. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

FRANCO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FRANCO. Signor Presidente, intervengo brevemente anche perchè mi sono già ampiamente dilungato durante la discussione generale. Vorrei fare soltanto qualche breve annotazione dovuta da qualche esigenza sviluppatasi a conclusione di questa discussione.

Devo subito dire che ha ragione il senatore Pollice quando dice che si affidano centinaia di miliardi alla gestione clientelare dei partiti di maggioranza a Reggio Calabria, che continueranno a sperperarli nel modo in cui sperperano le normali provvidenze che hanno a disposizione. Ciò è vero, senatore Pollice, tanto che in periodo elettorale noi dell'opposizione abbiamo potuto denunziare che gli assessori democristiani asfaltavano le strade per poter prendere voti (anche le strade private o quelle delle ville), senza impegni finanziari e con *escamotage* tipo quello del pronto intervento, che gli assessori socialisti si recavano da coloro a cui avevano dato la casa e dicevano che l'avrebbero data anche agli handicappati e ad altri, che gli assessori liberali dicevano che avrebbero esentato i giovani. A costoro che così maldestramente si muovono sul piano clientelare, sarà data una massa ingente di denaro e certamente non mancheranno le commissioni tangenziali, come non mancheranno le infiltrazioni mafiose. La verità è quella che io ho già detto all'inizio: questo decreto-legge è il peggiore, questo decreto-legge presenta punte - a mio avviso - paurose come nell'articolo 5 (la trattativa privata), che questo decreto-legge (come ho sottolineato duramente durante l'esame degli emendamenti) non risolve i nostri problemi e che è mal finanziato. Ma il problema vero e drammatico che deve stare alla base delle decisioni è rappresentato dal fatto che vi è una città che muore di fame, una città inginocchiata alla quale certi bizantinismi politici non si possono spiegare, una città che ha il 36,5 per cento di disoccupazione, che ha 50.000 giovani disoccupati. A questa città non si possono dire cose che riguardano solo gli addetti ai lavori! A questa città anche questa - se volete chiamiamola con il giusto nome - vergognosa boccata di ossigeno fa bene, l'aiuta a rialzarsi.

Tra l'altro, prendendo atto dei provvedimenti di giustizia che si accompagnano a questo decreto-legge che noi avevamo sollecitato per primi quando si discusse il decreto-legge n. 237 nel giugno dello scorso anno, quando chiedevamo aumenti maggiori di personale e dicevamo delle necessità che vi erano per Reggio (come illustrate anche nella conferenza tenuta dal presidente dell'ordine degli avvocati e procuratori) e non ci è stato dato ascolto, per cui ci si è limitati a poche unità che non risolvono i problemi di Reggio e della Calabria, ma certo aiutano la giustizia a muoversi meglio, prendendo anche atto della istituzione della Corte d'appello, antica mia battaglia sin da quando entrai per la prima volta in Senato e da quando riuscii (nel 1973) a far riunire i tribunali di Palmi e di Locri alla sezione autonoma della Corte d'appello di Reggio Calabria (ed anche in questa legislatura il primo disegno di legge sulla Corte d'appello è quello che reca la mia firma). Tutto ciò considerato, votiamo quindi a favore di questo decreto-legge che è sempre una vitale boccata di ossigeno per una città in ginocchio.

PERUGINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUGINI. Signor Presidente, cercherò di essere breve per questa dichiarazione di voto anche perchè vorrei distinguermi da tutti i colleghi che, con riserve, critiche e pessimismo, hanno espresso il proprio voto. Il Gruppo della Democrazia cristiana, invece, esprimerà un voto favorevole per l'approvazione di questo decreto, perchè esso riguarda comunque interventi urgenti per il risanamento e lo sviluppo di una città come quella di Reggio Calabria.

Come ha già avuto modo di dire il relatore, collega Bonora, che ringrazio per il valore e l'importanza che ha dato al provvedimento, si tratta di un decreto-legge che si trascina dal 1988. Dopo tre tentativi che non hanno sortito gli effetti sperati, il Governo con notevole sensibilità e non per motivi elettorali, dopo i provvedimenti, quasi analoghi, adottati per la Sicilia, ha presentato anche per questa regione, o per una parte di essa, il decreto-legge che è oggi al nostro esame, proprio per venire incontro a quella urgente necessità cui le lamentele che sono state qui espresse fanno riferimento: il risanamento sociale, ambientale e culturale così come è stato detto ed individuato anche nel corso della recente visita fatta a Reggio Calabria dalla Commissione antimafia. Non c'è dubbio che l'area urbana di Reggio Calabria ha bisogno di una forte spinta e di interventi risanatori e risolutivi riguardanti l'urbanizzazione primaria e secondaria, le reti idriche e fognarie, il disinquinamento, le strutture universitarie, le infrastrutture portuali e aeroportuali, le opere viarie il raccordo autostradale, i parcheggi sotterranei, il verde pubblico, la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico e monumentale, le attrezzature sportive e tutto ciò che attiene ai centri di ricerca, alle biblioteche e alle altre attività del tempo libero.

I contenuti di questo tanto atteso provvedimento sono cioè qualificanti e prioritari e si riflettono quindi sulla parte dello sviluppo della città e della regione. La spesa prevista, seppure qui è stato detto che è esigua, è di 600 miliardi (e rappresenta un onere di cui va dato atto al Governo) e, unitamente alle disponibilità e alle risorse esistenti, e costituire una premessa essenziale per finalità più ampie destinate a rimettere in movimento quelle attività di carattere straordinario ed aggiuntivo, anche attraverso le previste procedure accelerate, di cui ancora oggi la Calabria, rimasta zona periferica del paese, ha bisogno per adeguarsi e per competere con la modernità.

Questo decreto per la città di Reggio Calabria non è certamente sufficiente. Siamo d'accordo che bisogna compiere altri sforzi, ma si tratta di un primo passo che andava compiuto e che ora deve essere gestito con vedute di ampio respiro ed in stretto collegamento con altri provvedimenti che devono essere celermente approvati da quest'Aula. Anch'io intendo riferirmi al provvedimento speciale per la Calabria del quale si può dire che ormai dal 1983 aspetta di essere definitivamente approvato, ma che dal novembre 1988 è all'esame della Commissione bilancio del Senato, dopo che la Camera dei deputati - fatto strano - l'aveva approvato all'unanimità, per poi accertare in questa nostra sede che non esisteva sufficiente copertura finanziaria.

Questi sono i motivi, nella sintesi che ne ho potuto fare, che consentono di ribadire il voto favorevole del Gruppo democratico-cristiano al provvedimento al nostro esame. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 maggio 1989, n. 166, recante interventi urgenti per il risanamento e lo sviluppo della città di Reggio Calabria».

È approvato.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

VENTURI, *segretario, dà annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 7 giugno 1989

PRESIDENTE. Essendo stati esauriti o rinviati tutti gli argomenti previsti per la corrente settimana dal calendario dei lavori dell'Assemblea, la seduta di domani non avrà più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi mercoledì 7 giugno in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 21 aprile 1989, n. 135, recante proroga del termine previsto dall'articolo 114 della legge 1° aprile 1981, n. 121, concernente nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza (....) (*se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 14 aprile 1989, n. 130, recante misure urgenti per il miglioramento qualitativo e per la prevenzione dell'inquinamento delle risorse idriche destinate all'approvvigionamento potabile (....) (*se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati*).

3. Conversione in legge del decreto-legge 21 aprile 1989, n. 136, recante disposizioni urgenti in materia di classificazione delle acque dolci superficiali a fini di potabilità (....) (*se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati*).

4. Conversione in legge del decreto-legge 5 maggio 1989, n. 164, recante misure urgenti per fronteggiare lo stato di crisi delle aziende e delle imprese operanti nei porti (1744).

La seduta è tolta (*ore 20,40*).

DOTT. CARLO GUELFI
Direttore del Servizio dei resoconti parlamentari

Allegato alla seduta n. 262

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MARIOTTI, MARNIGA, PIERRI, RICEVUTO e GUIZZI. – «Inquadramento del personale medico degli enti previdenziali» (1792);

CASCIA, BERLINGUER, MARGHERITI, CASADEI LUCCHI, LOPS, TRIPODI, SCIVOLETTO, CONSOLI, BAIARDI, MERIGGI, TORNATI, VECCHI, SCARDAONI, IMBRIACO, ANDREINI, NESPOLO, PETRARA e MAFFIOLETTI. – «Nuove norme in materia di produzione, commercializzazione, vendita ed uso dei fitofarmaci e dei prodotti assimilati» (1793);

RUFFINO, DE CINQUE, BEORCHIA, GIAGU DEMARTINI, ZANGARA, BUSSETI, BAUSI, LOMBARDI, ACQUARONE, VITALONE, TAGLIAMONTE e COVIELLO. – «Estensione al personale amministrativo in servizio presso le commissioni tributarie della indennità prevista dalla legge 22 giugno 1988, n. 221, a favore del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie» (1794).

DE VITO, PINTO, ZECCHINO, COVIELLO, AZZARÀ, TAGLIAMONTE, PIERRI, SALERNO, INNAMORATO e D'AMELIO. – «Proroga di termini per il collocamento in aspettativa degli amministratori dei comuni disastrati e gravemente danneggiati delle zone terremotate di Basilicata e Campania» (1795).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

GOLFARI ed altri. – «Regolazione dei rapporti pregressi intercorrenti tra l'Azienda energetica milanese ed il Consorzio intercomunale idroelettrico dell'Alta Valtellina» (1205-*bis*) (*Testo risultante dallo stralcio – deliberato, in sede redigente, dalla 13ª Commissione permanente nella seduta del 3 maggio 1989 e approvato dall'Assemblea, in sede di votazione finale degli articoli del testo unificato redatto dalla Commissione stessa per i disegni di legge nn. 830, 1205, 1252 e 1316, nella seduta pomeridiana del 4 maggio 1989 – del comma 6 dell'articolo 6 del disegno di legge n. 1205*), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Salvatore Acanfora, di Roma, espone la comune necessità che fin dalle scuole elementari siano impartite nozioni di educazione sanitaria e di protezione civile e che in tutte le scuole siano efficacemente praticate le discipline sportive. (*Petizione n. 140*);

di una adeguata diffusione della lingua e della cultura italiana nel mondo. (*Petizione n. 141*);

che il nuovo ospedale Grassi di Ostia-Stella Polare (Roma) sia dotato di un centro trasfusionale. (*Petizione n. 142*);

della salvaguardia ambientale ed ecologica dei centri urbani. (*Petizione n. 143*);

che gli anziani e gli handicappati abbiano la precedenza negli uffici pubblici e privati. (*Petizione n. 144*);

che tutte le strade statali e le autostrade siano adeguatamente illuminate. (*Petizione n. 145*);

chiede un provvedimento legislativo per configurare come reato la pesca abusiva a strascico. (*Petizione n. 146*);

rappresenta la comune necessità che sia soppresso il servizio di scorta armata assicurato dallo Stato. (*Petizione n. 147*);

che siano abolite le auto di servizio il cui onere sia a carico dello Stato. (*Petizione n. 148*);

chiede un provvedimento legislativo per impedire la detenzione, da parte di privati, di animali selvatici. (*Petizione n. 149*);

contro la pornografia e la violenza sessuale. (*Petizione n. 150*);

per vietare ogni forma di manipolazione genetica e tutti gli esperimenti di bioingegneria. (*Petizione n. 151*);

per incrementare i fondi pubblici destinati alle scuole per attività culturali e scientifiche. (*Petizione n. 152*).

Il signor Mario Angeli, di Novi Ligure (Alessandria), ed altri cittadini, chiedono un provvedimento legislativo di modifica della legge 15 dicembre 1972, n. 772, al fine di assicurare il pieno esercizio del diritto all'obiezione di coscienza. (*Petizione n. 153*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 68.

Interpellanze

PECCHIOLI, TEDESCO TATÒ, ANDRIANI, GAROFALO, MESORACA, TRIPODI, ALBERTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno, dell'agricoltura e delle foreste e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali e i problemi istituzionali.* - Premesso:

che la giunta regionale della Calabria attualmente dimissionaria, costituita da una coalizione tra le forze laiche e progressiste di sinistra, ha affrontato, all'interno di rigorosi processi di rinnovamento - tra le tante emergenze - quella relativa alla gestione della forestazione, settore questo che vede impegnati circa 24.000 addetti ed ingenti risorse finanziarie;

che la magistratura sta indagando sui fatti inquietanti di Ferruzzano (Reggio Calabria), su cui è auspicabile venga fatta piena luce;

che la stessa giunta regionale, vivamente preoccupata per eventuali infiltrazioni malavitose negli indotti del settore, ha, sin dal luglio 1988, chiesto all'Alto Commissario per la lotta alla mafia di avviare indagini sulla situazione complessiva della forestazione venutasi a creare dall'epoca del trasferimento delle competenze alla regione;

che, successivamente, nell'agosto dello stesso anno 1988, investiva dello stesso argomento l'autorità giudiziaria, segnalando precise circostanze che avrebbero potuto avere rilievo penale;

che, contestualmente, con deliberazione dell'8 settembre 1988, disponeva un'indagine amministrativa-contabile, sulla gestione della spesa del settore in questione, a partire dagli anni di propria competenza, per dimostrare il massimo di rigore rispetto ad una situazione fortemente deteriorata;

che sin dai primi atti acquisiti dalla commissione di indagine emergeva subito la sussistenza di alcune gravi ipotesi di reato prontamente denunciate alla magistratura, all'Alto Commissario per la lotta alla mafia ed alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari;

che dalla ricognizione contabile e dall'esame di merito effettuata dai funzionari incaricati dell'indagine emergerebbero fatti gravi ed inquietanti, quali:

1) la mancata rendicontazione di 1.600 miliardi dal 1972 al 1985 utilizzati per il settore della forestazione;

2) la condizione di enti ed uffici che, soprattutto in provincia di Reggio Calabria, gestivano finanziamenti dell'ordine di decine di miliardi senza fornire alcuna spiegazione;

3) legami oscuri intrattenuti tra amministratori di uffici ed enti e titolari di imprese (spesso in odore di mafia) che praticamente monopolizzavano i lavori nel settore;

4) la mancanza di atti e di riferimenti documentati riguardanti le assegnazioni finanziarie annuali;

5) numerosi casi di acquisto di arredi e mobili senza la necessaria copertura finanziaria, acquisti definiti come «oneri cantieristici», con evidente illegittima distrazione dei fondi destinati alla forestazione;

6) i lavori non venivano denunciati agli istituti assistenziali e previdenziali;

7) i lavori, inoltre, venivano pagati solo sulla base della presentazione delle fatture, senza aver redatto alcuno stato di avanzamento ed il certificato di pagamento;

8) l'inesistenza dei verbali di consegna dei lavori, di quelli di ultimazione, dei documenti amministrativi e contabili per l'accertamento dei lavori e delle erogazioni;

9) l'opzione sistematica per il cottimo di fiducia, cioè dell'affidamento dei lavori a ditte di fiducia (sempre le stesse) al posto di regolari gare d'appalto;

10) l'imposizione da parte delle ditte delle tariffe orarie per i mezzi meccanici ai direttori dei lavori (in questo senso sono accertati più casi simili a quello della ditta Nirta Sebastiano di San Luca, in provincia di Reggio Calabria, cui i lavori con pala meccanica venivano pagati 154.000 lire l'ora contro le 60.000 lire l'ora pagate, a prezzo di mercato, ad altre ditte);

11) l'effettuazione di lavori ed acquisti, per centinaia di milioni, autorizzati con semplice lettera o fonogramma dell'ex assessore democristiano onorevole Battaglia, senza deliberazione di giunta, senza copertura finanziaria, al di fuori di qualsiasi verifica o controllo ed addirittura con indicazione di procedere «per trattativa privata»;

tenuto conto:

che il dato emergente è quello di una situazione di pesante illegalità che ha determinato un salto di qualità nell'intreccio affari-mafia-politica ed il conseguente rafforzamento dei poteri criminali;

che la mancanza di qualsiasi documentazione attestante l'esecuzione dei lavori e l'assenza, fino al 1985, della rendicontazione della spesa, hanno provocato, tra l'altro, l'emissione di numerosissimi decreti ingiuntivi a vantaggio di imprese che rivendicavano somme per lavori che assumevano di aver realizzato;

che la giunta regionale ha dovuto rivolgersi all'Avvocatura distrettuale dello Stato per far fronte all'enorme mole di procedimenti di ingiunzione, per i quali la regione ha già pagato 21 miliardi nel periodo che va dal 1983 al 1989,

gli interpellanti chiedono di sapere:

quali iniziative siano state adottate o si intenda adottare in relazione ai gravissimi fatti denunciati;

quali siano gli elementi a conoscenza dei Ministri interpellati e le valutazioni conseguenti in ordine ai fatti medesimi;

se il Governo intenda farsi carico dell'esigenza di adeguamento immediato dell'organico dei magistrati, in base al carico di lavoro esistente negli uffici giudiziari calabresi, già così in arretrato, che rischiano la completa paralisi in seguito alla gravosità derivante da un'indagine quale quella sull'intera gestione della forestazione a partire dal 1972;

se lo stesso Governo intenda individuare al più presto tutte le responsabilità, anche di quei funzionari del Corpo forestale dello Stato assegnati a strutture contraddistinte, dopo il passaggio delle competenze alla regione, da estese illegittimità amministrative e contabili;

quali siano, più in generale, le misure di carattere amministrativo ed organizzativo che il Governo intende adottare sulla base dei fatti denunciati per il ripristino della legalità e dello stato di diritto in Calabria;

se non si ritenga necessaria l'immediata approvazione del disegno di legge sulla Calabria (nel testo già approvato alla Camera dei deputati) attualmente all'esame del Senato, che ha nelle misure per la forestazione e la giustizia punti importanti e qualificanti;

se infine non si ritenga indilazionabile adottare, d'intesa con la regione ed i sindacati, scelte e decisioni concrete in grado di funzionare come un insieme di progetti di investimenti in direzione dello sviluppo produttivo e civile e dell'occupazione, in particolare delle aree interne, e capaci di avviare un circolo virtuoso in aree decisive per la difesa della democrazia calabrese, oggi sempre più pervasa dall'azione di sfondamento e di dominio di interessi illegali e mafiosi.

(2-00272)

D'AMELIO, SALERNO. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso che è di questi giorni la decisione del compartimento ferroviario della Puglia e Basilicata di sopprimere, dal 1° giugno 1989, ben 6 corse di treni, sulle 18 oggi in esercizio sulla tratta Taranto-Metaponto-Ferrandina-Grassano, sostituendo il servizio ferroviario con autopullman, i quali, tra l'altro, non assicurano fermate neppure in tutte le stazioni;

considerato che tale decisione, contraddittoria nei fini (non si può certo affermare che la sostituzione dei treni con i pullman realizzi economie di bilancio), risulta del tutto ingiustificata e contrasta anche con l'esigenza di invertire la tendenza di crescita del trasporto su gomma con il trasporto su rotaia;

constatato che la tratta ferroviaria Taranto-Metaponto-Ferrandina-Grassano è parte integrale della Roma-Napoli-Battipaglia-Potenza-Grassano-Metaponto-Taranto e rappresenta l'unica infrastruttura ferroviaria, indispensabile alla crescita economica e allo sviluppo sociale delle popolazioni della Basilicata, dell'arco ionico e del Salento;

rilevato che la decisione del compartimento risulta anche anacronistica, per il fatto che stanno per essere completati i lavori di elettrificazione della stessa tratta, lavori che hanno assorbito diverse decine di miliardi, nel quadro della programmata, finanziata e avviata elettrificazione dell'intera tratta Battipaglia-Potenza-Grassano-Ferrandina-Metaponto-Taranto;

visto che la decisione del compartimento di Puglia e Basilicata sembra porre le premesse per il definitivo smantellamento della tratta indicata, ove, prolungandosi ulteriormente la chiusura al traffico per eseguire i lavori di elettrificazione, sarà facile dimostrare la scarsa economicità di esercizio della stessa;

ritenuto che è inaccettabile il *diktat* del compartimento che umilia, tra l'altro, anche i ferrovieri e le loro organizzazioni sindacali, che non sono state neppure sentite,

gli interpellanti, mentre sollecitano l'accelerazione dei lavori in corso di elettrificazione dell'intera tratta Battipaglia-Potenza-Metaponto, chiedono di conoscere:

1) se la decisione del compartimento di Puglia e Basilicata sia il frutto di iniziativa ministeriale e, se sì, a quali criteri essa si ispiri;

2) se il Ministro in indirizzo intenda evitare la soppressione annunciata di 6 corse di treni;

3) se intenda assicurare, in tempi brevissimi, la conclusione dei lavori di elettrificazione della Battipaglia-Potenza-Grassano-Ferrandina-Metaponto;

4) quali concrete ed urgenti iniziative intenda promuovere per scongiurare il paventato pericolo di smobilitazione totale della tratta ferroviaria Battipaglia-Potenza-Grassano-Ferrandina-Metaponto, perchè sarebbe una grave ingiustizia ai danni delle popolazioni meridionali e delle aree disagiate della Basilicata e della Puglia.

(2-00273)

Interrogazioni

PECCHIOLI, GIANOTTI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* – Per sapere se non ritengano di attivare un intervento straordinario in relazione allo stato occupazionale delle aziende Indesit, Seleco e Elcit; è nota la crisi che da anni attraversa il settore dell'elettronica di consumo nel nostro paese: mentre la domanda è cresciuta a ritmi elevati, l'industria italiana ha patito successivi ridimensionamenti e chiusure.

Per quanto si riferisce in particolare alla Indesit, dopo il periodo dell'amministrazione controllata è stato possibile trovare uno sbocco occupazionale per circa 2.000 lavoratori, con l'acquisizione degli stabilimenti da parte del gruppo Merloni; tuttavia 4.000 altri lavoratori sono stati sacrificati. Si deve rilevare che, all'atto dell'operazione Merloni, il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, insieme ad altri Ministri, si era impegnato per il riassorbimento degli altri lavoratori, rimasti esclusi, facendo uso di tutti gli strumenti consentiti dalla legislazione: commissione per le grandi eccedenze, cassa integrazione guadagni straordinaria e prepensionamenti. Tali impegni invece non sono stati onorati, la commissione grandi eccedenze non è stata in pratica attivata, in merito alla cassa integrazione guadagni straordinaria per la Indesit non sono stati rispettati gli accordi che prevedevano la sua decorrenza fino al settembre 1989, per la Seleco i tempi di corresponsione sono lunghissimi, per la Elcit il CIPI ha risposto negativamente e sembra essere avviata alla chiusura in tempi rapidi.

Si chiede infine di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di assicurare un rapido intervento che dia attuazione agli impegni assunti e presenti per migliaia di lavoratori una garanzia per il futuro.

(3-00830)

DE CINQUE. – *Al Ministro delle finanze.* – Per conoscere:

quale sia il suo pensiero in merito alla difficile situazione in cui versa l'ufficio del registro di Chieti, il cui organico effettivo era ridotto, alla data del 31 dicembre 1988, a sole 19 unità (scese a 17 nell'aprile 1989) con un carico, sempre nel 1988, di 10.298 atti registrati, per un introito all'erario di lire 20.157.909.000, mentre altri uffici analoghi, nell'ambito della stessa regione, hanno una situazione notevolmente diversa, ad esempio:

Avezzano: al 31 dicembre 1988, 48 unità in servizio, con circa 7.700 atti registrati e lire 9.476.000.000 circa di introito;

L'Aquila: al 31 dicembre 1988, 45 unità in servizio, con circa 12.000 atti registrati e lire 13.000.000.000 circa di introito;

Sulmona: al 31 dicembre 1988, 28 unità in servizio, con circa 4.500 atti registrati e lire 4.200.000.000 di introito;

se non ritenga che tale situazione, ad avviso dell'interrogante certamente non imputabile alla presenza di un eminente uomo di Governo della provincia de L'Aquila al Ministero delle finanze, debba assolutamente essere rimossa, provvedendo al necessario potenziamento del personale presso l'ufficio del registro di Chieti, che deve essere portato, come più volte l'interrogante ha richiesto, ad un livello almeno pari a quello degli altri uffici sopra menzionati, se non si vuole perpetuare una distribuzione che penalizza l'ufficio del registro di Chieti, traducendosi in un aggravio di lavoro per gli impiegati ed in un disservizio per l'utenza, contrastando con la norma costituzionale che impone al Governo di provvedere al buon andamento degli uffici della pubblica amministrazione.

(3-00831)

FABBRI, SIGNORI, VELLA, BOZZELLO VEROLE, PIERRI, PIZZO, ACONE, AGNELLI Arduino, GEROSA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per sapere:

a) se non ritenga di dover tempestivamente informare il Parlamento – eventualmente nella sede della Commissione di inchiesta per le stragi – in ordine alla posizione del Governo a proposito del documento conclusivo della indagine svolta dalla commissione governativa presieduta dal dottor Pratis sul disastro di Ustica;

b) se non ritenga, in ogni caso, doveroso e opportuno far subito conoscere le sue valutazioni in ordine alle incomprensibili risultanze di tale investigazione, che contrastano in modo stridente con gli accertamenti compiuti dai periti nominati dalla autorità giudiziaria, avvalorati dall'esame compiuto sul relitto.

Gli interroganti chiedono in particolare di conoscere:

per quali ragioni, di fronte al responso degli esperti nominati dal tribunale, si sia ritenuto opportuno disporre una seconda indagine, affidata, fra l'altro, anche ad esponenti di quei comandi militari che dovrebbero, per contro, essere non autori ma oggetto di inchiesta, specialmente in relazione alle lacune ingiustificabili sui rilevamenti dei radar di Marsala e di Licola;

se il Governo non consideri concertante e squalificante, per la stessa affidabilità della commissione, l'ipotesi affacciata di una esplosione dovuta ad una bomba situata all'interno dell'aeromobile, quando la perizia giudiziaria documenta in modo inoppugnabile che è vero il contrario, dal momento che i segni di penetrazione sono solo dall'esterno verso l'interno e non viceversa.

Di fronte a questo tentativo di allontanare, ingenerando confusione, l'accertamento della realtà effettuale, si chiede di conoscere quali iniziative si intenda assumere per ricostruire correttamente lo svolgimento dei fatti, rispondendo finalmente alla richiesta di verità e di giustizia che sale non solo dalle famiglie delle vittime, ma anche da tutta l'opinione pubblica. È infatti in gioco il diritto alla informazione di fronte ad una strage di così vaste proporzioni: ogni decisione che, dopo nove anni dal fatto, vulnerasse il

principio della più assoluta trasparenza, costituirebbe un evento inquietante per la pienezza della vita democratica del paese.

Gli interroganti fanno presente che, ove completa luce non venga fatta, disattendendo senza ambiguità le risultanze di una indagine non solo priva di ogni rigore tecnico-scientifico ma palesemente inattendibile e deviante rispetto alla esigenza primaria di ricerca della verità, non resterà che promuovere una inchiesta parlamentare per cancellare finalmente il clima di clandestinità e di omertà che si vuole mantenere intorno ad uno dei più tragici eventi della storia della Repubblica.

(3-00832)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

POLLICE. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che la signora Veneroso Alessandrina, operatrice specializzata di esercizio dipendente dalla direzione provinciale delle poste di Padova, è stata distolta dalle sue mansioni di segretaria svolte ininterrottamente per ben 13 anni;

che sull'episodio vi sono state varie iniziative di natura amministrativa, sindacale, giuridica e politica;

che la medesima inoltrò all'epoca dei fatti, il 1987, formale ricorso gerarchico avverso il provvedimento,

l'interrogante chiede di sapere:

se la vicenda sia stata oggetto di accertamenti adeguati da parte degli organi territoriali, quali e con quale esito;

quali opportunità siano prevalse nelle considerazioni della signora direttrice provinciale, dottoressa Lisato Maria Maddalena, per ritenere superflua una risposta formale al ricorso esperito dall'interessata.

(4-03466)

GIACCHÈ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere:

le ragioni per le quali, malgrado gli accordi con gli enti locali e le ripetute assicurazioni del Ministro dell'ambiente e del Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile, la nave «Jolly Rosso» si trova ancora nel porto di La Spezia con il suo carico di circa 800 fusti di rifiuti tossici che si stanno sempre più deteriorando, senza che sia stata neppure individuata la soluzione per lo stoccaggio e lo smaltimento;

i provvedimenti che intenda assumere, nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri, per farsi garante del rispetto degli impegni presi dal Governo, di fronte alle persistenti inadempienze del Commissario *ad acta* del Veneto, per mettere in sicurezza l'intero carico, eliminando le sempre più gravi condizioni di rischio ambientale determinate dalla presenza della nave, con i conseguenti sprechi derivanti dal perdurare dell'uso improprio delle banchine portuali per l'ormeggio della medesima.

(4-03467)

SANTALCO. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso:

che l'ente Ferrovie dello Stato ha inserito la tratta ferroviaria Alcantara-Randazzo tra quelle da chiudere ed ha comunicato che la cessazione dell'esercizio avverrà a partire dal 30 giugno 1989;

che la predetta linea costituisce un importantissimo mezzo di trasporto per tutti i comuni della Valle d'Alcantara;

che i sindaci dei comuni della Valle, in due riunioni tenutesi nelle scorse settimane, hanno ribadito la necessità di mantenere in vita l'arteria ferroviaria;

che nel corso delle predette riunioni ed in altre sedi è emersa la possibilità di assorbire la linea Alcantara-Randazzo nella ferrovia Circumetnea, nella prospettiva di realizzare un anello ferroviario completo a scartamento normale intorno all'Etna, collegando tutti i comuni interessati con la costa ionica;

che per assicurare la continuità della linea Alcantara-Randazzo occorrerebbero investimenti per circa 16 miliardi,

si chiede di conoscere:

a) se il Ministro dei trasporti non ritenga di far riconsiderare la decisione di chiudere la linea Alcantara-Randazzo, allo scopo di dimostrare con i fatti che intende difendere e potenziare il trasporto pubblico anche e soprattutto nel Mezzogiorno;

b) se l'ente Ferrovie dello Stato intenda assumere le opportune iniziative anche nei confronti della ferrovia Circumetnea per rendere possibile una soluzione che consenta comunque il mantenimento in esercizio della linea Alcantara-Randazzo, eventualmente concordando modalità di accollo della spesa necessaria – irrisoria rispetto all'entità delle somme poste a disposizione dell'ente per ammodernare e razionalizzare la rete – in modo da rendere possibile il mantenimento di un'importante linea di comunicazione in funzione da oltre 30 anni.

(4-03468)

MERAVIGLIA. – *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze e dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il territorio comprendente Civitavecchia, Tarquinia e Montalto è stato colpito nel corso dell'annata agricola 1988-1989 da una siccità che non ha precedenti;

che le colture agricole costituiscono il settore primario dell'economia locale, già duramente provata dall'alluvione dell'ottobre 1987;

che, a seguito di una riunione alla quale hanno partecipato gli amministratori dei comuni interessati e i rappresentanti delle associazioni cooperativistiche che raccolgono la quasi totalità delle migliaia di agricoltori operanti nel territorio, sono state inviate ai Ministeri e agli enti provinciali e regionali competenti richieste di interventi urgenti che possano alleviare le situazioni di crisi che si profilano nell'economia delle aziende agricole e dei singoli agricoltori;

che detta situazione di crisi è aggravata dal mancato pagamento degli indennizzi e dalla trascurata applicazione degli interventi previsti dalla legge n. 470 del 1987 in occasione della citata alluvione,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di adottare una serie di interventi urgenti al fine di:

a) dichiarare lo stato di calamità per il territorio in questione;

b) disporre immediate iniziative in grado di alleviare le necessità economiche degli agricoltori per i quali si profila la perdita dei raccolti in misura, in molti casi, del 100 per cento;

c) di voler sollecitare pagamenti e provvidenze stabilite dalla legge n. 460 del 1987;

d) di voler invitare, per quanto di competenza, le autorità regionali a studiare interventi complementari, urgentissimi anch'essi, nei settori di loro pertinenza.

(4-03469)

DE CINQUE, COVIELLO, PARISI, TAGLIAMONTE, SALERNO, DI STEFANO, IANNI, VETTORI, BAUSI, RUFFINO, VERCESI, AZZARETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* – In relazione al voto unanimemente espresso dal Senato, alla luce del gravissimo disagio creato in tutto il paese dal mancato rinvio, nonostante le diffuse attese, del termine di scadenza per la presentazione della dichiarazione dei redditi per l'anno 1988, con contestuale versamento del saldo delle imposte 1988 ed acconto 1989, il che ha costretto migliaia e migliaia di cittadini ad una affrettata compilazione dei modelli (tardivamente messi in distribuzione) con un elevato margine di errori, anche in conseguenza di norme recentemente emanate, con ulteriori defaticanti attese agli sportelli bancari, postali e comunali per adempiere al dovere tributario ed atteso che son venuti ormai meno i motivi di ordine finanziario posti dal Governo a base della esigenza di improrogabilità dei termini, gli interroganti chiedono di conoscere se non si ritenga opportuno adottare un provvedimento urgente per la depenalizzazione degli errori formali e scusabili commessi nella compilazione della dichiarazione e per l'applicazione della sovrattassa minima del 3 per cento per i versamenti effettuati anche oltre il terzo giorno dalla scadenza e comunque non oltre il quindicesimo giorno.

(4-03470)

BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS. – *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* – Premesso:

che mercoledì 24 maggio 1989, a seguito della vittoria del Milan in Coppa dei campioni, circa 500 persone sono scese per le strade della città di Trento per festeggiare la squadra vincitrice;

che numerosi tifosi hanno improvvisato – dandosi appuntamento nella zona intorno piazza Venezia – una manifestazione con carosello di autovetture e fumogeni, rallentando, come accade in questi casi, il traffico cittadino, peraltro poco intenso, data l'ora in cui la manifestazione aveva luogo;

che due carabinieri, per agevolare il traffico, hanno dapprima intimato ai tifosi di sgomberare la strada, poi, secondo testimonianze riferite alla Lista verde di Trento con numerose telefonate, hanno estratto le armi sparando in aria;

che alcuni appartenenti alle forze di polizia, sopraggiunti nel frattempo, picchiavano un giovane tifoso, mentre un altro, reagendo a tale comportamento, prendeva a calci la vettura dei carabinieri, scappando poi immediatamente verso vicolo Santa Maria Maddalena;

che uno dei carabinieri lo inseguiva aprendo il fuoco contro di lui e sparando ad altezza d'uomo,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Governo non ritenga pretestuoso e assolutamente sproporzionato alla reale portata degli avvenimenti il comportamento delle forze di polizia, considerato anche che Trento non è città dal teppismo dilagante e che manifestazioni del genere sono sporadiche e sempre molto contenute;

se il Governo non ritenga necessario accertare le responsabilità di tale comportamento delle forze di polizia, anche per rispondere alle preoccupazioni e allo sdegno della cittadinanza che certamente non gradisce un uso delle armi da fuoco così disinvolto nel corso di una manifestazione di tifosi.

(4-03471)

BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che domenica 7 maggio 1989 diversi escursionisti che transitavano nei pressi del segnavia alpinistico n. 382/389 in località Col della Boia nel territorio comunale di Castello Tesino (Trentino orientale), nelle immediate vicinanze della malga alpestre denominata Cavallara, a quota 1677, notavano la presenza sul terreno di numerosi ordigni militari, in presumibile stato di efficienza e funzionalità;

che erano sparsi in gran numero, un po' ovunque, proiettili per armi leggere del tipo 7,62 NATO, caricatori per fucili Garand, per mitragliatrici FAL, per mitragliatori MG;

che vi erano altresì numerosi bossoli esplosi delle suddette armi da guerra, con i relativi nastri di contenimento;

che nella medesima zona si notavano inoltre numerosi ordigni esplosi parzialmente, quali razzi illuminanti con i relativi mini-paracadute, eccetera;

che molte di queste cariche erano conficcate nel terreno, con la carica illuminante inesplosa;

che l'area indicata è abilitata a poligono militare e spesso viene usata, per esercitazioni diurne e notturne, da forze dell'Esercito italiano e della NATO e recentemente sono state effettuate esercitazioni nelle giornate del 5, 18, 19, 20 e 26 aprile 1989;

che già nel passato nella zona indicata si erano verificati episodi gravissimi, come ad esempio il ferimento di un cittadino (il signor Gianluigi Marchesi di Trento in data 17 giugno 1984), con gravi lesioni ad un piede per l'esplosione di una bomba del tipo SRCM, abbandonata dopo le esercitazioni militari,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti ed iniziative si intenda assumere per impedire che nel futuro si verifichino situazioni analoghe a quelle menzionate, dato che già in passato vi sono state situazioni di grave pericolo per la pubblica incolumità;

se non si ritenga doveroso informare dell'accaduto il comando della regione militare Nord-Est, con sede in Padova, ed i componenti la commissione paritetica civile-militare della provincia autonoma di Trento sul grave episodio avvenuto in data 7 maggio 1989;

se non si ritenga assolutamente urgente verificare che l'area indicata sia stata immediatamente bonificata e ripulita, tenuto presente che in data 8 maggio 1989 fu data comunicazione dei fatti alla locale stazione dei carabinieri di Canal San Bovo;

quando sia stata effettuata la bonifica e quanti ordigni militari siano stati complessivamente ritrovati;

se non si ritenga di sospendere e di impedire nel futuro l'utilizzo di tali aree per le esercitazioni a fuoco, perlomeno fino a che non siano garantite idonee misure di sicurezza da parte dei comandi militari preposti alla sorveglianza e gestione dei poligoni a fuoco.

(4-03472)

POLLICE. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Per conoscere:

se non risulti sprezzante delle disposizioni giuridiche in vigore il rispondere ad una interrogazione parlamentare con quasi due anni di ritardo (interrogazione 4-00169, presentata il 31 luglio 1987, alla quale è stata fornita risposta il 10 maggio 1989);

se il Ministro in indirizzo abbia ampia ed indiscussa fiducia nell'estensore ultimo delle risposte alle interrogazioni e che lo inducono a dispensarlo anche da una rilettura e verifica, e ciò anche per il fatto che si è di fronte ad una risposta contraddittoria, a volte omissiva e che lascia attoniti;

se sia sicuro che nell'ordinamento giuridico del settore Poste e telecomunicazioni esistano concetti come quelli enunciati nella risposta, e cioè: «soggetti svolgenti la stessa attività o attività diverse purchè strettamente connesse fra loro» o non siano «libertà» che un estensore si è preso per saggiare la competenza dell'estensore ultimo della risposta;

come mai, pur riconoscendo, come affermato nella risposta, una smaccata violazione di legge da parte degli utenti di reti private e, ovviamente, dei responsabili della società SIP che quelle reti, proibite dalle disposizioni, ha costruito, il Ministero si sia astenuto dall'intervenire per soffocare l'abuso, ristabilendo così il rispetto della legge dello Stato;

come mai sia stato permesso e si continui a permettere alle società concessionarie del suo Ministero, ed in special modo alla SIP, di realizzare illegittimamente tali reti private;

quale sia stato nell'ultimo decennio e quale continui ad essere lo stillicidio per l'erario (ed ovviamente profitto dei privati) per tutte le comunicazioni che non sono transitate e che non continuano a transitare attraverso le reti pubbliche, specialmente per il servizio di trasmissione dei dati;

come mai di tale mancato introito, pur rappresentato nell'interrogazione parlamentare del 1987, non vi sia cenno alcuno nella risposta del 10 maggio 1989;

se sia vero che tali minori introiti aumentano il *deficit* del Ministero e quindi inducono lo stesso Ministero a compensarli attraverso l'incremento delle tariffe e delle bollette dei lavoratori e dei pensionati, facendo aumentare la spesa di tutti i servizi pubblici di telecomunicazioni, postali e di bancoposta;

se quanto accennato sopra sia la via per realizzare il concetto di mutualità tra le tariffe dei diversi servizi erogati;

come mai dopo due anni il Ministro non riesca ancora a spiegare perchè normative che regolerebbero le reti private sono ancora ferme e ben «insabbiate» presso il Ministero da anni e non vengono fatte decollare;

se sia vero che ci si guarda bene dal vararle in quanto tali disposizioni colpirebbero gli utenti «più importanti» che sono, nella stragrande maggioranza, banche, molte imprese commerciali ed industriali, consorzi d'imprese, multinazionali, la GEIS, la Datamont, l'ENI, l'IBM, la SARIN, l'Intesa, la SITA, la SEVA, la Televas, molte delle quali fanno anche servizi per conto terzi;

come mai in quasi tutte le risposte alle interrogazioni parlamentari si assicuri ritualmente che sono in atto lavori di commissioni e gruppi di lavoro per risolvere casi, ma che a distanza di tempo nulla appare diverso;

quali siano gli organi, come citato nella risposta, che hanno in corso esami avanzati riguardanti la «autorizzazione alla costituzione ed utilizzazione di reti», eccetera;

quale sia il risultato del censimento delle reti private menzionato sempre nella risposta del 10 maggio 1989, GM 37914/42/4, quale sia l'utilizzazione di tali reti e quali provvedimenti sono stati presi al riguardo;

come mai, pur riconoscendo, come si legge sempre dalla risposta del 10 maggio 1989, che gli operatori di reti private esaminate da codesto Ministero potrebbero collocarsi al di fuori della normativa vigente, non si siano perseguiti, facendo così cessare anche il danno grave per l'erario;

quali siano le tanto decantate necessità dell'utenza che non trovano soddisfacimento nella struttura complessiva dei gestori delle telecomunicazioni italiane e nella loro sinergica azione e che «costringono» il privato a farsi costruire una rete esclusiva.

(4-03473)

GAMBINO. – *Al Ministro dei trasporti.* – Per sapere se sia a conoscenza che il reparto treni viaggiatori dell'ufficio di produzione di Palermo delle Ferrovie dello Stato ha deciso di sopprimere le fermate dei seguenti treni viaggiatori allo scalo della stazione ferroviaria di Agrigento Bassa:

treno E 791 Milano-Agrigento arrivo 13.50;
treno D 3819 Torino-Agrigento arrivo 15.10;
treno D 3817 Roma-Agrigento arrivo 15.16;
treno D 897 Palermo-Agrigento arrivo 20.52;
treno D 3816 Agrigento-Roma partenza 16.33;
treno D 3914 Agrigento-Palermo partenza 17.59;
treno E 740 Agrigento-Palermo partenza 5.53;
treno D 3902 Agrigento-Palermo partenza 6.40;
treno E 743 Palermo-Agrigento partenza 7.54;
treno D 3921 Palermo-Agrigento partenza 9.50;
treno D 3923 Palermo-Agrigento partenza 11.32.

Considerato infatti:

che le scelte e gli strumenti urbanistici approvati dal consiglio comunale di Agrigento collocano l'area di Agrigento Bassa al centro di una programmazione edilizia e del territorio, sulla quale già convergono:

Agrigento «due» (quartiere di Fontanelle ed Amagione, popolazione residenziale prevista 8.000 unità);

zona San Giusippuzzu e Quadrivio Spinasanta, nella quale già ricadono numerosi uffici pubblici ed i più grandi complessi scolastici (ragioneria, TPSIA, geometra, scuole medie ed elementari);

che la zona industriale già ultimata, le cui aree sono già state assegnate agli industriali che ne hanno fatto richiesta, si trova nella piana di Aragona, area contigua e sovrastante a quella in cui è ubicata la stazione di Agrigento Bassa;

che il comune di Agrigento ha rilasciato le concessioni edilizie di diverse strutture pubbliche importanti, le cui opere sono in corso di realizzazione e di prossima definizione e consegna, quali il nuovo ospedale civile, i nuovi uffici dell'intendenza di finanza, il nuovo carcere giudiziario;

che numerosi sono i viaggiatori pendolari tra studenti, impiegati ed operai che dai comuni di Aragona, Grotte, Comitini, Racalmuto, Canicattì e Castrofilippo utilizzano la ferrovia e si servono dello scalo ferroviario di Agrigento Bassa;

che la via Imera (l'unica arteria cittadina), che collega Agrigento Bassa-Quadrivio Spinasanta alla stazione centrale di Agrigento (centro della città), allo stato costituisce la croce degli agrigentini, costretti a subire la quotidianità di un traffico autoveicolare, di mezzi pubblici e privati, sempre più crescente, tumultuoso e soffocante,

l'interrogante chiede di sapere quale sia la valutazione del Ministro in indirizzo in ordine a tale insensata e burocratica decisione dell'ufficio di produzione di Palermo e se non ritenga urgente ed opportuno provvedere al ripristino delle fermate relative ai treni di vecchia circolazione e stabilirlo per quelli nuovi previsti dal nuovo calendario che entrerà in vigore dal 28 maggio 1989, allo scopo di evitare di infierire su una città e su una popolazione che, già per suo conto, presenta numerosi problemi di collegamento viario e di natura economica e sociale.

(4-03474)

MANZINI, NIEDDU, CHIMENTI, PATRIARCA. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che sono state inviate ai concessionari delle abitazioni di cui alla legge 27 giugno 1949, n. 329, collocati a riposo per raggiunti limiti di età, intimazioni, da parte della direzione generale del demanio, per il rilascio delle medesime abitazioni;

che frattanto sono in corso di discussione ed approvazione, per il riscatto degli alloggi di cui alla citata legge, i disegni di legge n. 113 e n. 494, assegnati alla 8ª Commissione permanente del Senato, con un emendamento tendente ad includere nel beneficio anche i concessionari di cui alla legge sopra richiamata;

tenuto presente che gli alloggi sono occupati da lungo periodo e che sarebbe sommamente ingiusto che gli attuali concessionari venissero esclusi da tale generale beneficio,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo, avvalendosi dei poteri conferitigli dall'articolo 3 della legge 27 giugno 1949, n. 329, non ritenga di impartire disposizioni affinchè si sospenda l'esecuzione delle predette intimazioni.

(4-03475)

CANNATA, ANDRIANI, VIGNOLA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che gli interroganti hanno presentato una prima interrogazione relativa ad un decreto di equiparazione di dirigenti preposti a funzioni di dirigenti generali nel Dipartimento per il Mezzogiorno (3-00704), a cui non è stata data risposta, e una seconda (4-03330) – cui è stata data risposta da parte del Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, su delega del Presidente del Consiglio dei ministri – per denunciare i contenuti di un secondo decreto, da parte del Ministro sopraddetto, concernente la nomina di dirigenti dei servizi del Dipartimento per il Mezzogiorno, in deroga alle norme di legge vigenti;

che nella risposta del Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno si afferma che il provvedimento ha un «carattere dichiaratamente provvisorio» indotto da ragione di urgenza, confermando di fatto di non aver ottemperato alle disposizioni del comma 3 dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 12 del 1987, che dovevano informare invece le nomine, secondo lo stesso parere del Consiglio di Stato;

che l'urgenza invocata appare ben strana, visto che tali nomine dovevano essere compiute da oltre due anni;

che già un anno fa un decreto emanato dall'allora Presidente del Consiglio, onorevole Goria, concernente la nomina degli stessi dirigenti, oggi nominati dal ministro Gaspari, non fu registrato dalla Corte dei conti;

che oggi l'urgenza viene invocata solo per aggirare l'ostacolo rappresentato dall'*iter* della equiparazione, che risulta ritardato anche dal fatto che alcuni dei predetti dirigenti dovrebbero ottenere un'ulteriore promozione per poter costruire «l'abito dirigenziale» richiesto dal citato decreto del Presidente della Repubblica n. 12 del 1987;

che non risulta noto se il decreto «provvisorio» sia stato registrato dalla Corte dei conti e, nel caso che la registrazione non sia avvenuta, non si conoscono le ragioni dell'avvenuto insediamento dei dirigenti preposti;

che, ancora in merito alla risposta del Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, non si può invocare per il futuro «la completa attuazione della legge n. 400 del 1988» perchè è tuttora operante il decreto del Presidente della Repubblica n. 12 del 1987, che ha ricevuto il parere della Commissione parlamentare per il Mezzogiorno,

gli interroganti chiedono di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri non intenda intervenire in prima persona e in piena responsabilità perchè prenda corpo la vera urgenza del funzionamento del Dipartimento per il Mezzogiorno, annullando il decreto «provvisorio» e chiamando alla direzione dei servizi i funzionari idonei secondo la normativa prevista dal decreto del Presidente della Repubblica n. 12 del 1987.

(4-03476)

POLLICE. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che una delegazione di Democrazia proletaria, composta dallo scrivente e dall'onorevole Piro del Gruppo della regione Sicilia, sabato 27 maggio 1989 ha effettuato una visita-ispezione all'ospedale San Giovanni di Dio di Agrigento per verificare le condizioni in cui si trova il nosocomio a seguito delle numerose segnalazioni che ne denunciavano il degrado, ormai al limite della inagibilità;

che la delegazione ha potuto accertare, anche in contraddittorio con gli operatori sanitari, lo spaventoso ed umiliante stato di una parte delle strutture ospedaliere e le gravissime carenze funzionali ed igieniche;

che con particolare rilevanza sono emersi:

a) la parziale inagibilità dell'edificio che è stato costruito ormai da molti anni: un'intera ala è puntellata alla meno peggio, ma ciò non impedisce che ogni tanto ne venga giù qualche pezzo (si veda l'ultimo episodio nello scantinato adibito a farmacia), con grave rischio per tutti, compresi i degenti che sono praticamente prigionieri e non possono aprire neanche le finestre;

b) buona parte dell'area libera dell'ospedale è occupata da un pericoloso ammasso di sporcizia ed immondizie di ogni tipo;

c) le cucine lavorano in condizioni strutturali ed igieniche del tutto carenti, mentre lì accanto è stato allestito un nuovo complesso mai entrato in funzione;

d) non si è potuto accertare dove vadano a finire i rifiuti ospedalieri, dal momento che è stato riferito che il forno inceneritore non funziona ormai da molti mesi;

e) non esiste garage nè tettoia per il riparo delle ambulanze, che versano in precarie condizioni e d'estate si trasformano in veri e propri forni crematori: sono stati riferiti numerosi casi di ammalati che sono morti durante il tragitto verso Palermo a causa dei guasti alle ambulanze;

f) sconvolgente e offensivo per un paese appena civile, lo stato del complesso operatorio; non possono essere osservate le minime misure di igiene e asetticità, dai muri percolano acque bianche e nere, dai tetti piovono calcinacci, si lavora in mezzo alla polvere proveniente dalla nuova ala in costruzione e mai ultimata, la struttura è tutta uno sfascio: cortocircuiti, forni guasti, mancanza di elettricità. Nell'insieme, una struttura da chiudere immediatamente, per evitare di mettere ancora a repentaglio la vita dei pazienti e di tutti coloro che sono costretti a lavorarci;

g) assai gravi sono apparse le carenze di personale, soprattutto di quello infermieristico e tecnico;

h) l'ospedale è privo di adeguati ed elementari strumenti diagnostici, la chirurgia è priva, ad esempio, di un ecografo;

che la situazione esplosiva, in particolare del reparto operatorio, è stata più volte clamorosamente denunciata dagli stessi operatori sanitari, che si sono spinti fino a chiedere l'intervento della Protezione civile;

che tale intervento è stato sollecitato formalmente dalla delegazione di Democrazia proletaria nel corso di un incontro con il prefetto di Agrigento, dottor Tarsia;

che le responsabilità politiche e amministrative di tale disastrosa situazione sono chiare e precise, è del tutto sconcertante però il fatto che la USL 11 sia commissariata e ciononostante non sia cambiato nulla in positivo,

l'interrogante chiede di sapere:

quali urgentissimi interventi si intenda disporre per far fronte alle più immediate emergenze del nosocomio;

se non si ritenga dover provvedersi alla chiusura immediata del reparto operatorio, richiedendo l'intervento della Protezione civile per l'approntamento di sale chirurgiche mobili;

quale strategia d'intervento si intenda disporre e se non si ritenga che fino a questo momento l'operato dei commissari regionali non sia stato all'altezza delle necessità da affrontare;

quali ulteriori passi si intenda compiere perchè vengano rimossi gli ostacoli di natura politica, gli interessi consolidati e le deficienze amministrative che hanno fin qui impedito il buon funzionamento dell'ospedale San Giovanni di Dio.

(4-03477)

POLLICE. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che in data 24 marzo 1988 l'organizzazione sindacale denominata Coordinamento di base delegati poste e telecomunicazioni ha presentato un esposto all'autorità giudiziaria di Padova a carico del signor Antonio Guadagnin, direttore dell'ufficio telegrafico, per aver distolto un'operatrice dal proprio carico di lavoro, senza motivazioni formali, con l'ipotesi addirittura di comportamenti illeciti quali pressioni morali e violenze psicologiche;

che l'analisi degli atti amministrativi evidenzia l'assoluta infondatezza del provvedimento, le palesi contraddizioni delle affermazioni dell'azienda e la falsità delle motivazioni offerte *a posteriori* per via parlamentare;

che dal rapporto della polizia giudiziaria si deduce un equivoco coinvolgimento nel procedimento penale in corso della direzione provinciale, in luogo del funzionario al quale si faceva ovviamente carico della responsabilità dell'atto compiuto;

che nel medesimo rapporto viene posto in rilievo positivo il comportamento di quella direzione provinciale, non in causa, per l'opportuna azione volta a contemperare i diritti certi, riconosciuti della collega, le non meglio dettagliate prerogative discrezionali e i poteri decisionali del funzionario, attributi comunque non in discussione, trasferendo perciò la questione nell'ambito dei meri comportamenti amministrativi,

l'interrogante chiede di sapere:

quali specifici accertamenti siano stati compiuti e da quali organi;

quali siano le valutazioni del Ministro in merito all'archiviazione dell'esposto, avendo ritenuto che non ricorresse alcuna ipotesi di reato ascrivibile a terzi;

se dopo le necessarie verifiche non si renda opportuna una ripresa del caso, con più rigorosa attenzione procedurale ai fatti ed ai soggetti.

(4-03478)

PAGANI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali e i problemi istituzionali.* – Per sapere:

se siano a conoscenza che il consiglio regionale della Lombardia, in palese violazione di leggi e prassi e regolamenti, si ostina a non riconoscere la legittima rappresentanza in seno al consiglio medesimo del gruppo del Partito socialdemocratico italiano: il fatto è di una gravità tale che lascia allibiti quanti ritengono che le istituzioni vanno tenute al di fuori da ogni settarismo o valutazione di parte;

se il Presidente del Consiglio dei ministri sia a conoscenza che il Partito socialdemocratico italiano, dopo aver esperite tutte le vie consigliate dalla prassi, è stato costretto a mettere in atto una inconsueta procedura presso l'autorità giudiziaria, con prevedibili effetti negativi per chi rappresenta legittimi interessi costituzionali.

(4-03479)

SALVATO, BATTELLO, BOCHICCHIO SCHELOTTO, ZUFFA, RANALLI. – *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la notte tra il 3 e il 4 giugno 1987 il signor Latino Benedetti portava al policlinico Gemelli di Roma la propria moglie, Giacomina Zega, per le doglie sopraggiunte al termine della gravidanza;

che la signora Zega Benedetti veniva ricoverata presso il reparto maternità alle ore 2 dopo la mezzanotte;

che nonostante al signor Benedetti fosse stato più volte assicurato che tutto procedeva per il meglio, intorno alle ore 9, comunicando telefonicamente con la moglie in sala parto, veniva a sapere che quest'ultima stava malissimo e che più persone «la stavano tormentando montandole sul ventre per provocare la fuoriuscita del bambino» (così si legge nella denuncia presentata alla magistratura);

che dopo molte ore di attesa al signor Benedetti veniva comunicato che il parto aveva delle complicazioni e quindi gli veniva riferito che sia la madre che il bambino venuto alla luce, di sesso maschile, versavano in grave pericolo di vita;

che, a detta del personale paramedico presente in sala parto, dopo molte ore di travaglio la signora Benedetti non riusciva a partorire perchè l'utero non si dilatava della misura necessaria (circostanza questa confermata dalla cartella clinica) e questa più volte aveva supplicato i medici affinchè le venisse praticato il taglio cesareo;

che, a causa delle spinte prolungate e violente effettuate per favorire il parto, la testa del nascituro premeva a lungo contro l'utero non dilatato e lo squarciava al punto da rendere necessario un intervento d'urgenza e quindi la asportazione (nella relazione dei periti del tribunale si legge: «non risulta chiaro, inoltre, come a fronte di una piccola rottura d'utero non si sia tentata una sutura della medesima, onde evitare l'asportazione dell'utero stesso»);

che il bimbo venuto alla luce subiva un gravissimo trauma cranico e veniva portato in fin di vita con emorragia cerebrale in atto nel reparto di pediatria;

che il giorno 5 giugno 1987 il signor Benedetti presentava alla procura della Repubblica di Roma una circostanziata denuncia;

che il giorno 19 giugno 1987 il figlio dei signori Benedetti moriva;

che in seguito alla morte del piccolo Daniele Benedetti veniva eseguita presso il policlinico Gemelli una prima autopsia, senza la presenza di un medico legale di parte e senza che il magistrato, sebbene sollecitato, inviasse un proprio incaricato;

che una seconda perizia necroscopica è stata eseguita il 10 febbraio 1988 ed i periti del tribunale di Roma nelle conclusioni hanno dichiarato che «la morte del neonato Benedetti Daniele fu causata, per gli elementi in nostro possesso, da emorragia cerebrale in soggetto affetto da broncopolmonite successivamente insorta»;

che attualmente è ancora pendente un procedimento presso il tribunale di Roma atto a stabilire i responsabili dei fatti avvenuti,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro della sanità intenda rapidamente promuovere un'indagine per conoscere le circostanze che hanno causato la morte del piccolo Daniele Benedetti e le eventuali responsabilità;

quali siano i tempi dell'*iter* processuale.

(4-03480)

DONATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – Per sapere:

se siano a conoscenza che a causa d'una persistente e prolungata siccità si sono verificati in molte e vaste zone della Calabria enormi danni all'agricoltura, con irreparabile compromissione delle produzioni cerealicole, leguminose da granella e foraggiere, e che la discontinuità e la carenza delle risorse idriche stanno già producendo danni alle coltivazioni orticole e industriali;

se ritengano che, data l'eccezionalità dell'evento, siffatta grave situazione non può essere affrontata con gli ordinari strumenti legislativi (legge n. 590 del 1981), scarsamente dotati, allo stato, di mezzi finanziari e perciò non adeguati per fronteggiare l'emergenza, per garantire il rimborso dei costi di produzione e per dare sollievo creditizio ai produttori già indebitati a causa delle precedenti calamità;

se ritengano necessario, urgente e giusto fare adottare dal Consiglio dei ministri un decreto-legge che, superando la logica della legge n. 590 del 1981, sprovvista, peraltro, di copertura finanziaria, consenta:

1) il rimborso delle anticipazioni colturali;

2) il rimborso delle cambiali agrarie, con le stesse modalità previste dalla legge n. 198 del 1985, articolo 8;

3) la fiscalizzazione degli oneri sociali;

4) l'esenzione del pagamento IRPEF e ILOR.

(4-03481)

DONATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dei trasporti.* – Premesso:

che il Comitato interministeriale previsto dall'articolo 15 della legge 30 gennaio 1963, n. 141, ha deliberato in data 15 febbraio 1989 che

l'aeroporto di Crotone assuma lo *status* di aeroporto militare e che, pertanto, l'intero sedime aeroportuale debba essere consegnato al demanio della Difesa - ramo Aeronautica militare;

che con la predetta delibera si è disposta la riacquisizione all'Aeronautica militare italiana dei beni mobili ed immobili direttamente ed indirettamente connessi ai servizi TLC, AV, METEO;

che si va concordando la data del 4 giugno 1989 per la cessazione dei voli civili e, per il 30 dello stesso mese, la data della definitiva consegna all'Aeronautica militare dell'intero sedime;

che tutto ciò si va verificando a seguito della determinazione di installare ad Isola Capo Rizzuto gli F 16;

che, intanto, in data 27 aprile 1989, è stata approvata dal Senato, col parere favorevole del Governo, la mozione 1-00050 con la quale sono state chieste «misure compensative che rendano inutile il trasferimento a Crotone degli F 16, oggi di stanza a Torrejon» ed è stata chiesta «la sospensione dei preparativi di esproprio dei terreni dell'area interessata»,

l'interrogante chiede di sapere se il Governo ritenga utile, necessario e urgente (come in effetti è) revocare o sospendere il provvedimento del Comitato interministeriale assunto in data 15 febbraio 1989 perchè restino così sospese le operazioni di trasferimento all'Aeronautica militare del sedime aeroportuale e d'ogni altro relativo bene, consentendo, per l'effetto, che l'aeroporto di Crotone continui a restare nel suo stato di aeroporto civile e, in tal modo, assai utile, e scongiurando l'aggravarsi della disoccupazione a seguito di licenziamenti da parte delle imprese ALET e IECI che operano sull'aeroporto civile.

(4-03482)

NERI. – *Al Ministro dei trasporti.* – A conoscenza che i lavori di ammodernamento della linea ferroviaria Treviso-Calalzo in comune di Perarolo (Belluno) sono sospesi a datare dalla fine dello scorso anno;

rilevato che tale sospensione comporta gravi danni all'economia della zona e della provincia, sia sotto l'aspetto occupazionale, sia, soprattutto, sotto quello economico più generale, conseguente al ritardato ammodernamento della linea;

segnalato che detta sospensione parrebbe dovuta anche al fatto che i lavori in questione non rientrano nei nuovi piani di ristrutturazione delle Ferrovie dello Stato;

riconfermato che per il comune di Longarone (Belluno), in particolare per la sua popolazione e le sue aree industriali nonchè per tutta la provincia, la linea ferroviaria fino a Calalzo rappresenta una infrastruttura insostituibile e che pertanto va promosso ogni sforzo per renderla sempre più efficiente,

l'interrogante chiede di sapere:

se le cause della precitata sospensione dei lavori siano quelle sopra esposte e, comunque sia, se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire presso le autorità competenti delle Ferrovie dello Stato affinchè i lavori siano prontamente ripresi, vista l'importanza che riveste per la zona di Longarone, del Cadore e della provincia di Belluno la linea ferroviaria Ponte nelle Alpi-Calalzo, quale insostituibile via di comunicazione tra la montagna bellunese e la pianura veneta;

se non ritenga di intervenire per ribadire la necessità che la linea venga sempre più potenziata dall'ente Ferrovie dello Stato con ulteriori investimenti indispensabili per garantire un futuro alla medesima.

(4-03483)

DONATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti.* – Premesso:

che il commissario straordinario dell'ente Ferrovie dello Stato, contravvenendo anche all'intesa d'un corretto rapporto d'informazione e consultazione con le organizzazioni sindacali per avviare il confronto su programmi d'investimenti non solo tecnologici, ma anche di sviluppo e riorganizzazione, ha predisposto unilateralmente un piano che prevede un'operazione di risanamento senza sviluppo e che scarica sul fattore lavoro gli effetti delle riduzioni dei trasferimenti all'introduzione di nuove tecnologie ed alla rete del Centro-Nord;

che tutto il piano Schimberni ruota sulla riduzione delle spese del personale e sul taglio d'investimenti per nuove linee ferroviarie in una manovra di semplice riequilibrio contabile;

che, in detta manovra di puro calcolo ragioneristico, la «questione ferroviaria» in Calabria ed in particolare nella provincia di Catanzaro diventa uno dei punti più critici anche rispetto al futuro sistema dei trasporti;

che nelle previsioni del piano Schimberni non trova posto una politica dei trasporti riequilibrata ed intermodale fondata sulla centralità della ferrovia che, come previsto dal piano generale dei trasporti, si attui non con i tagli, ma attraverso lo sviluppo e la realizzazione di opere finanziate e già appaltate nel comprensorio di Catanzaro, quali:

1) la rettifica di tracciato della linea Catanzaro Lido-Lamezia Terme (un primo intervento era stato previsto dal programma integrativo stabilito dalla legge n. 17 del 1981 per un importo complessivo di 49,8 miliardi, con l'aggiunta d'altri 38 miliardi per il completamento e la elettrificazione della tratta Catanzaro Lido-Caraffa; successivamente l'intervento per l'intera rettifica è stato inserito nel decreto interministeriale 48/T-*bis* del 1987 e nel programma degli interventi prioritari approvato dal decaduto consiglio d'amministrazione dell'ente nel 1988);

2) l'officina riparazioni impianti elettrici di Catanzaro Lido i cui lavori vanno a rilento e con discontinuità, a tutto danno delle possibilità occupazionali dirette ed indirette;

3) il completamento del palazzo degli uffici, iniziato circa tre anni or sono ed i cui lavori sono da più tempo fermi;

4) l'avvio dell'Istituto sperimentale di ricerca, i cui locali e le cui attrezzature sono già pronti da oltre due anni;

che l'ente, con l'approvazione del nuovo orario (maggio 1989) ha penalizzato il comprensorio di Catanzaro con la soppressione di numerosi treni-viaggiatori Roccella Jonica-Sibari, nonostante l'accertato aumento dei passeggeri;

che l'ente persiste a chiudere le biglietterie, le gestioni merci ed i magazzini VA delle stazioni di Catanzaro Sala, Catanzaro Lido e Soverato, con gravi ripercussioni sul servizio e sull'utenza;

che l'ente va operando gravi decurtazioni dei servizi di manutenzione sulla linea ferrata e sugli impianti elettrici, con pregiudizio per la sicurezza dell'esercizio e con pericolo per l'incolumità dei viaggiatori;

che si va operando anche riduzione di manutenzione nelle officine, con conseguente aggravio del già obsoleto stato dei mezzi di trazione;

che, per la mancata copertura delle piante organiche, si verifica la disabilitazione di numerose stazioni, con conseguenze gravi sulla marcia dei treni (ritardi, mancate coincidenze),

l'interrogante chiede di sapere se il Governo ritenga necessario ed urgente (come in realtà è) che:

1) siano avviati i lavori per 49,8 miliardi più 38 miliardi per la rettifica di tracciato sulla tratta Catanzaro Lido-Caraffa e siano confermati ed avviati ad esecuzione i programmi per la rettifica dell'intero tracciato Catanzaro Lido-Lamezia Terme;

2) siano portati a termine i lavori per l'officina riparazioni impianti elettrici di Catanzaro Lido;

3) siano ripresi e completati i lavori del palazzo degli uffici;

4) sia avviato l'Istituto sperimentale di ricerca;

5) siano ripristinati i numerosi treni viaggiatori soppressi sulla tratta Roccella Jonica-Sibari;

6) siano riaperti i magazzini VA, le biglietterie e le gestioni merci di Catanzaro Sala, Catanzaro Lido e Soverato;

7) siano recuperati in termini adeguati i servizi di manutenzione sulla linea ferrata, sugli impianti elettrici e nelle officine;

8) siano riabilitate le numerose stazioni fin qui disabilitate.

(4-03484)

PINTO. – *Al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* – Premesso:

che la legge n. 64 del 1986, sugli interventi straordinari nel Mezzogiorno, ha sin qui scarsamente operato a favore delle zone interne della provincia di Salerno;

che un atto di giusto riequilibrio ed anzi di riparazione si attendeva venisse compiuto in occasione del riparto dei fondi tra le regioni ed all'interno di queste in ordine all'azione organica 6.3 (interventi per lo sviluppo delle zone interne);

che, invece, la proposta allo scopo formulata dalla regione Campania si articola in 7 progetti, dell'importo complessivo di 235 miliardi, da realizzarsi prevalentemente nel beneventano e concernenti opere che richiedono grande impegno finanziario;

che progetti di tal genere non difettavano, tra l'altro, nell'ambito delle zone interne della provincia di Salerno che comunque risulta penalizzata anche per quanto riguarda progetti di piccola e media entità,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga, in sede di esame e di approvazione delle proposte avanzate dalla regione Campania, di introdurre quelle opportune modifiche che valgano a rendere possibile un'equa distribuzione delle risorse destinate alla predetta regione a beneficio di tutte le sue aree interne ed in particolare di quelle della provincia di Salerno.

(4-03485)

ALIVERTI. – *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* – Per sapere se non ritenga opportuno disporre per l'anticipata effettuazione delle partite del massimo campionato di calcio nella giornata di sabato 17 giugno 1989. Quanto sopra al fine di consentire la partecipazione dei tifosi, normalmente accompagnatori delle proprie squadre, alle operazioni di voto che, come è noto, si svolgeranno nella sola giornata di domenica 18 giugno 1989.

(4-03486)

PERUGINI, SARTORI, DONATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere:

quale sia la *ratio* e la convenienza con la quale il Governo, tutte le volte che reitera i decreti-legge, non tiene in alcun conto le modifiche che vengono apportate, durante la loro discussione, intensa e motivata, da parte della Commissione di merito. Si riscontra ormai spesso che i provvedimenti di urgenza arrivano in aula per la sola votazione finale.

La mancata conversione in legge nei termini dei 60 giorni costringe il Governo alla loro reiterazione in un testo che spesso non tiene conto delle modifiche apportate dal Parlamento ma che nella sostanza riproduce quello inizialmente proposto dal Governo;

quale sia la logica di tale defatigante comportamento.

(4-03487)